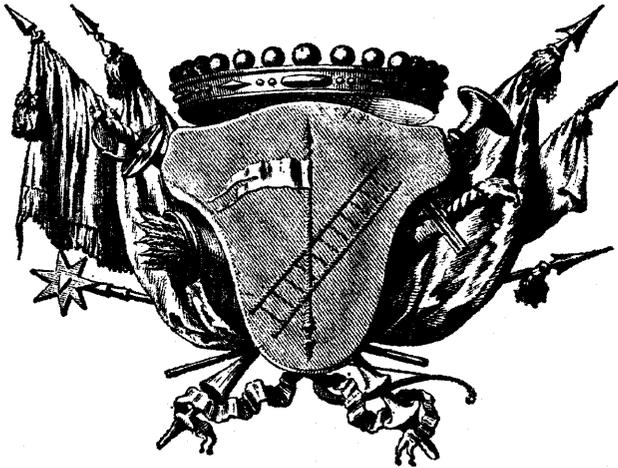


UGO VAGLIA

LODOVICO CALINI

1696 - 1782

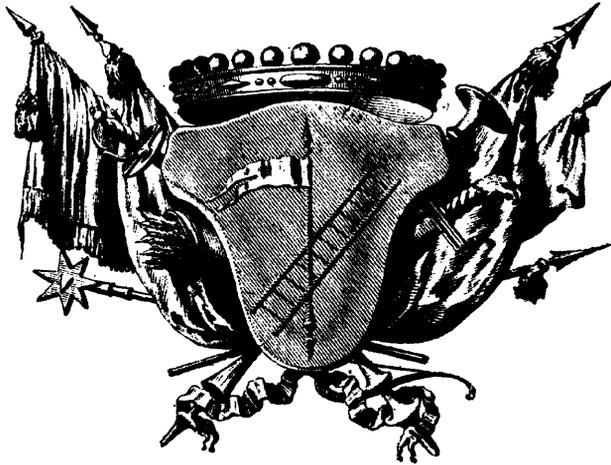




UGO VAGLIA

LODOVICO CALINI

1696 - 1782



Supplemento ai  
COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA - per l'anno 1971  
*Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 64 in data 21 gennaio 1953*  
Direttore responsabile UGO VAGLIA

---

TIPO-LITO FRATELLI GEROLDI - BRESCIA - 1971

## PREMESSA

*La figura di un Cardinale appartiene alla storia ecumenica, ma la presente monografia non si propone altro che porgere ciò che è necessario sapere di Lodovico Calini, quale eminente cittadino bresciano, attraverso notizie e documenti non ancora utilizzati o solo accennati in opere generali. La figura, se non intera, apparirà così delineata almeno nelle sue parti migliori, e dalla vicenda del personaggio si potrà passare a motivi sociali e a quel piccolo mondo svanito nel tempo e ricostruito sul documento dell'immagine, sulle poesie di facili verseggiatori, su diari ingenui o interessanti. Ove si rammentino i tempi e la società in cui visse, e quanto operò, dovranno pure essere riconosciute la perseveranza e la bontà delle azioni del Calini, le sole che mi persuadono a scrivere queste pagine: le quali mi auguro possano riuscire di qualche utilità a quanti vorranno ancora esplorare gli archivi del Settecento bresciano, e inoltre riuscire gradite alla Chiesa di Calino che nel 1969, ricorrendo il secondo centenario dalla consacrazione della Parrocchiale, volle dedicata al Cardinale una bella piazza del Comune.*

*Prima di licenziarle mi è doveroso ringraziare col Presidente Sen. Albino Donati e il Consiglio dell'Ateneo quanti mi hanno facilitato la raccolta di notizie e documenti: S. E. Mons. Carlo Manziana, Vescovo di Crema; il Prof. Don Ottavio Cavalleri dell'Archivio Segreto Vaticano, Don Antonio Fappani, Segretario della Società per la Storia della Chiesa Bresciana; p. Antonio Masetti Zannini, Direttore dell'Archivio Vescovile di Brescia; il Prof. Dr. Alberto Marani; il Co: Dr. G. Ludovico Masetti Zannini; il Dr. Ornello Valetti della Biblioteca Queriniana di Brescia, la M. Rev. Suor Teresa Ladochowska O.S.U. e la signorina Silvia Cavallanti della Biblioteca Comunale di Crema.*





L. Calini, Commendatore di S. Spirito in Saxia. - Nella Quadroteca dei Precettori nell'Ospedale di S. Spirito a Roma - Foto Bellocchio - Roma



---

## LA FAMIGLIA DEL CARDINALE

Lodovico Calini nacque a Calino il 9 gennaio 1696 e fu battezzato in quella chiesa parrocchiale il 18 dello stesso mese dal rettore don G. Battista Zorlano essendo padrino Alessandro Calini<sup>1</sup>. Fu il dodicesimo dei sedici figli che allietarono il felice conubio del conte Vincenzo con la contessa Teodora di Teofilo Martinengo Palatino<sup>2</sup>.

Il padre, alla corte di Toscana, di importanza, a quel tempo, europea, fu legato di amicizia col granduca Giangastone de' Medici, che gli conferì il titolo di conte quando nel maggio 1691 ebbe a ospitarlo a Brescia con sfarzo principesco nell'avito palazzo al Canton delle Battaglie, detto dei Fiumi, e a Calino nel palazzo oggi proprietà della nobile famiglia Maggi. Ma la notorietà di Vincenzo è affidata all'opera sua provvidenziale dispiegata durante la guerra di successione spagnola (1700-1705). Con coraggio e saggezza seppe allora provvedere alle popolazioni abbandonate dalla neutralità di Venezia alla licenza e alla rapacità degli eserciti belligeranti, sostenendone le difese e i diritti, inoltre, quale oratore presso il doge, e quale commissario di guerra presso il duca di Vandôme nel 1705<sup>3</sup>.

La madre, Teodora, anch'essa di famiglia patrizia e illustre della città, era sorella di mons. Francesco Martinengo, preposto dell'insigne collegiata dei SS. Nazaro e Celso, nominato dal vescovo Badoer vicario monastico, e poi consacrato vescovo col titolo di Martira il 21 dicembre 1711. Alla sua consacrazione, col Badoer concelebrarono il vescovo di Crema Faustino Griffoni e l'ausiliare di età molto avanzata G. Tommaso Rovetta, che il Martinengo sostituì, conservando poi la dignità di ausiliare fino alla morte (15-3-1746) coi vescovi Barbarigo, Morosini e Querini<sup>4</sup>.

I gravi impegni politici e amministrativi non avevano distolto il conte Vincenzo dagli obblighi familiari, e sotto gli occhi attenti dei genitori la numerosa figliolanza crebbe vivace, intesa agli atti di pietà e agli esercizi convenienti alla nascita loro e alla natura.

Tre figlie, Teodora Olimpia<sup>5</sup>, Rosaceleste, e Maria Giuseppa presero il velo nel monastero degli Angeli; due, Nostra e Giulia, nel monastero di S. Gerolamo in Brescia, ove era suora la loro zia Mariaceleste, e la famiglia corrispondeva loro la dote annua di lire 780. A Giulia, inoltre, corrispondeva la dote spirituale di mille ducati col livello vitalizio di 40 scudi<sup>6</sup>. Altra figlia, Vittoria, morì nel cenobio di Conegliano all'età di 18 anni nel 1704<sup>7</sup>. Maria si accasò con Tito Cova; Paola, educata alla corte di Toscana e dama d'onore della principessa Violante, andò sposa a Paolo Uggeri.

Dei figli, feudatari di Pavone Mella, Camillo Giuseppe, dopo avere disposto dei suoi beni in favore del fratello primogenito Rutilio, abbracciò l'ordine dei Gesuiti nel 1707 a Roma, ove morì il 30 novembre 1748 prefetto degli studi nel Collegio dei Greci<sup>8</sup>; Giovanni fu presidente dell'accademia degli Erranti nel 1760; Muzio è ricordato fra gli accademici erranti e tra i cinque cavalieri ammessi a recitare componimenti poetici nella solenne inaugurazione del Collegio episcopale fondato dal vescovo Barbarigo nel 1715. Teofilo, il più giovane dei figli di Vincenzo, sposò Cecilia Cigola, vedova di Giulio Fè, e morì d'anni 70 a Padova il 12 aprile 1772. Capitano di Valle Camonica, al termine del suo reggimento nel 1746 fu salutato con applauso universale per la magnificenza usata nell'amministrazione della giustizia non essendosi mostrato schiavo della legge, la quale sovente uccide, ma scrutatore diligente dello spirito, che vivifica<sup>9</sup>.

Rutilio, il primogenito, nato nel 1679, fu paggio del granduca di Toscana, cavaliere e commendatore di S. Stefano della città di Pisa, gentiluomo di Camera. La sua probità gli valse l'appellativo di Catone bresciano dal cardinale Querini; la povertà soccorsa con l'aiuto e l'esempio, i contadini e gli artigiani protetti in tempi calamitosi, gli meritavano il titolo più bello di Padre della Patria. Il granprincipe Francesco e suo fratello Cosimo III de'

Medici gli dimostrarono piena approvazione quando trattò e felicemente concluse le pratiche del cardinale Francesco Maria de' Medici allorché dimise il cardinalato per sposare la principessa Eleonora di Guastalla<sup>10</sup>. Rutilio sposò Eleonora Avogadro, ed ebbe i figli: Camillo e Francesco, gesuiti, morti a Brescia ove si erano ritirati presso la famiglia dopo la soppressione della Compagnia di Gesù; Isabella monaca nel monastero degli Angeli a Brescia; Olimpia sposa di Francesco Colleoni di Bergamo, morta a Brescia il 4 maggio 1796; Attilio, abate cassinese morto a Parma nel 1815; Vincenzo (1711-1800), Ignazio (1723-1802), Filippo (1738-1820), inclusi fra i nobili privilegiati<sup>11</sup>, eredi del cardinale Calini.

Lodovico dalla educazione e dalle vicende familiari trasse motivo e stimolo per una esistenza operosa, regolata e attiva di sacerdote e di gentiluomo, condotta con buon senso e carità anche nelle situazioni più gravi. Seppe accompagnare la nobiltà della nascita col merito personale, e congiungerli con le ricchezze e la magnificenza nella convinzione che le ricchezze bene spese sono l'ornamento della nobiltà. Senza per nulla tralagnare dalle virtù tradizionali, cercò di appagare il desiderio di apportare qualche vantaggio di riforma, sforzandosi di recare un contributo di opinione e di lotta a questioni documentate.

Nelle vicissitudini caratteristiche del secolo, si trovò così a esprimere una personalità spesso in contrasto con l'opinione corrente, giustificata dalla convinzione con la quale affrontava i molteplici problemi, e dalla dedizione convinta all'autorità del suo ministero.

## I CALINI

Dal feudo omonimo, Calino,<sup>12</sup> la casa trasse la sua origine e il nome, e vanta quale progenitore Gezio, miles vescovile, che guidò le schiere dei bresciani alla crociata di Corrado II. Essendosi segnalato durante l'assedio di Damasco, l'imperatore gli concesse il privilegio di porre sullo scudo la scala e la bandiera a memoria dell'audace assalto. L'episodio fu celebrato dai contemporanei: l'abate di S. Faustino assegnò all'eroico condottiero, come era d'uso, il berretto rosso, ambito riconoscimento del valore; e nemmeno fu obliato dai bresciani nei secoli successivi, che anzi lo rievocarono in civiche ricorrenze a vanto e simbolo di lotte sostenute a decoro e difesa della Patria.

Nel quadro della nobiltà bresciana, i Calini appartengono al patriziato di derivazione latina, come lo testimoniano i nomi ricorrenti nell'albero genealogico: Gezio, Camillo, Muzio, Livio, Orazio, Cesare, Ottavio, Marcantonio, Lucrezia, Giulia, e altri; inoltre la correttezza del costume alieno dalle atrocità caratteristiche della feudalità di origine barbarica.

Nel 1485 i tre fratelli Martino, Ottino, e Tonino qm. Giacomo dettero origine a tre rami. Il primo, generato da Martino, si estinse con la famiglia di Alvise, letterato e amico di letterati, generoso mecenate di scienziati, fra i quali Niccolò Tartaglia. Gli si ascrive il merito di avere introdotto a Brescia i Gesuiti, che vi aprirono il nobile collegio di S. Antonio. Della sua numerosa figliolanza, ricordiamo solo Muzio e Barbara.

---

Muzio, arcivescovo di Zara e poi di Terni (1525-1570), fu tra i più attivi e tra gli esponenti più accreditati del Concilio di Trento, del quale lasciò interessanti e accurate relazioni nelle

lettere, ancora oggi considerate un modello di stile epistolare, oltre che fonte accreditata di quel periodo della storia ecclesiastica. E' annoverato tra gli autori del *Breviario*, del *Messale*, e del *Catechismo romano*, per il quale compilò le parti del Simbolo e dei Sacramenti. Vantò l'amicizia di S. Carlo Borromeo, di Paolo Manuzio, dell'arcivescovo Beccadelli, e, in particolare, del cardinale Luigi Cornaro<sup>13</sup>.

Barbara, rimasta vedova in giovane età, seppe mantenersi fedele alla memoria del defunto sposo, pure ambita e ammirata per la bellezza della persona e il raro ingegno. Letterati e artisti non furono parchi di elogi alla sua virtù, prudenza e dolcezza. Antonio Taglietti la definì decoro e fulgidissima gloria del secolo; Levanzio da Guidiccio la unì in un solo elogio con Laura Martinengo Gonzaga, "nobilissime dame dalle cui grazie si possono ottenere i favori della città"; gli accademici occulti le dedicarono le poesie raccolte nell'edizione del 1566; Cosimo Lauro le dedicò il capriccio intorno al nome di Selvaggio, e le lodi delle selve<sup>14</sup>.

Ottino, che per primo assunse il titolo di conte di Lograto, generò il secondo ramo, tuttora vivente, al quale appartengono personaggi distintisi nelle imprese militari, nelle lettere, nelle scienze teologali non meno che nelle opere di incentivazione agraria.

Carlo Francesco (1644-1729) appartenne all'accademia degli Erranti e all'ambiente del Mazzucchelli con gli amici Paolo Gagliardi, Paolo Uggeri, e l'ab. Garbelli. Nel 1706 difese davanti al Senato veneto gli abitanti oppressi e spogliati nell'infausto periodo della guerra di successione spagnola, e denunciò le gravi condizioni dei contadini «che sovengono con prontezza chi li distrugge con una più che empia crudeltà»<sup>15</sup>. Dalla moglie Elena Provaglio ebbe i figli:

Orazio; commissario di guerra nel 1705, intercedette presso il principe Eugenio di Savoia perché frenasse la disfrenata licenza militare. Fu deputato di Brescia nel 1712;

Cesare (1670-1749) gesuita a Bologna, teologo, oratore, noto

per le sue lezioni scritturali, considerazioni e discorsi familiari, tradotti in tedesco, spagnolo e portoghese<sup>16</sup>;

Camillo (1673-1755) confaloniere perpetuo di S. Chiesa, fu alla corte di Parma col comando della guardia alemanna a cavallo;

Ferdinando (1675-1706) gesuita, morì durante il viaggio verso la missione delle Indie. Della sua vita esemplare abbiamo un *Ragguaglio* ristampato nel 1717 da G. Maria Rizzardi perché se "in Brescia aveva principiato a vivere un'anima grande, in Brescia pure continuasse la luminosa memoria"<sup>17</sup>;

Alessandro (1684-1721) gesuita, morto missionario nelle Indie;

Francesco (1684-1703) cavaliere di Malta, morto in Sicilia mentre attendeva, dopo avere militato due anni contro gli infedeli, di essere accolto nella Compagnia di Gesù.

Furono figli di Orazio di Carlo Francesco:

Elena, Isabella, Margherita, suore nel monastero degli Angeli;

Ignazio (1705-1774) gesuita, al quale fu padrino di battesimo il duca di Parma;

Ferdinando (1713-1790) gesuita; ritiratosi a Brescia dopo la soppressione della Compagnia, dedicò il suo «*Catechismo*», edito nel 1787, ai pronipoti Carlo, Antonio, Beniamino, che la mamma, morendo, aveva affidato alle sue sollecitudini;

Carlo (1706-1753) che dalla moglie Matilde Provaglio ebbe i figli:

Orazio (1742-1784) gentiluomo di camera di Ferdinando Borbone, duca di Parma. Fu autore di tragedie, delle quali la *Zelinda* (1772) ottenne il premio a Parma e venne tradotta in varie lingue<sup>18</sup>;

Cesare, (1743-1806) filippino, fondò a Bologna l'istituto per le fanciulle derelitte, chiamata «Putte del Padre Calini», che più tardi, unito ad altri orfanotrofi, diventò l'istituto «Regina Margherita»<sup>19</sup>;

Girolamo (1746-1816) gesuita, dopo la soppressione della Compagnia si stabilì a Roma. Fece un pellegrinaggio in Terra Santa, quasi sempre a piedi, e nel ritorno visitò a Cremona la sorella Isabella (n. 1751), gesuitessa in quel convento e superiora del collegio della B.V.<sup>20</sup>.

Il terzo ramo, al quale appartiene il cardinale Lodovico, proveniva da Tonino, e si estinse con Muzio († 1875), che legò al municipio di Brescia molti suoi beni e il palazzo detto dei Fiumi, oggi sede delle scuole elementari intitolate al suo nome. Questo ramo si riallacciò al secondo coi matrimoni di Rutilio con Nostra di Girolamo Calini; di Maddalena, zia di Lodovico, con Vincenzo, qm. G. Battista, qm. Vincenzo; e Elena qm. Lodovico Calini (n. 1651) con Carlo Celso detto Ottavio.

Fin dal sec. XIV i Calini possedettero case e palazzi in città, aderenze e cospicue parentele, cresciute in potenza e ricchezza col passare degli anni, rese splendide e fastose nel sec. XVIII. Il ramo generato da Tonino possedette a Calino la chiesetta di S. Stefano, ove aveva le tombe, e i palazzi dei quali, attualmente, uno è proprietà della nobile famiglia Maggi<sup>21</sup>, altro dei nobili Lantieri da Paratico, altro ancora della signora Maria Consonni, e quello prospiciente la piazza, dedicata il 28 settembre 1969 al cardinale Lodovico, è adibito a oratorio parrocchiale<sup>22</sup>.

## LODOVICO CALINI

Nel nobile collegio di S. Bartolomeo, tenuto dai PP. della Compagnia Somasca, Lodovico dette principio alla sua vita culturale nel 1710 circa, come appare da una dichiarazione presentata nel 1730 dal p. Giovanni Francesco Baldini, somasco: «Sono circa 20 anni che conosco il sig. conte Lodovico Calini con l'occasione che lui in quel tempo entrò convittore nel nostro Collegio di S. Bartolomeo di Brescia, ove io ero Lettore di Filosofia per il che ebbi occasione di conoscerlo e trattarlo come poi lo continuai per tutto il tempo, che ivi dimorassimo, et anche in Roma essendo venuti insieme ove lui si trattenne per lo spazio di due anni circa convittore nel Seminario Romano<sup>23</sup>».

In quel tempo il collegio si vantava di illustri insegnanti, celebrati nella nostra letteratura, e di allievi, quali i fratelli Carlo e G. Battista Scarella, i Cappello, il Torriceni, la cui fatica fu tanto proficua agli altri, quanto a loro gloriosa. Il Calini entrò in quella schiera accompagnato da don G.B. Moretti, letterato e accademico, al quale la famiglia l'aveva affidato, e che seguì fino alla prima tonsura. Il profitto che il giovane Lodovico traeva dagli studi, sorprese i superiori, che fecero quanto in loro stava perché si dedicasse alla vita ecclesiastica: vita alla quale il naturale istinto, l'innata carità del cuore, e la nobile disposizione, già l'avevano rivolto con segni manifesti, tanto che il vescovo Badoer (1706-1714) gli ebbe a predire il cardinalato.

Quando don Moretti, per ordine del conte Vincenzo, condusse il figlio Lodovico al cardinale Badoer per presentarlo all'esame dell'abito clericale, e prima tonsura, il cardinale, stesa la mano destra sul capo del giovane, disse al Moretti: «Io mi consolo che mi presentate all'abito ecclesiastico questo figlio: que-

ET IN DIEBUS PECCATORUM CORROBORANTUR TIBI TEM. ECCL. XLIX. 3 4



TULIT ABOMINATIONES IMPIETATIS.

Giovanni Badoer, Cardinale, Vescovo di Brescia

GIOVANNI BADOER, il Vescovo di Brescia che predisse il Cardinalato al giovane Lodovico Calini.

Il disegno e la seguente descrizione sono tolti dal ms. *Il Beccarellismo*, P. I pp. 150-152.

*«Nel mese d'Agosto - 1711 - il Sig. [Pompilio] de' Conti di Caleppio Bergamasco Convittore nel Collegio de' Nobili di S. Antonio in Brescia ha difese conclusioni di Filosofia dedicandole all'Eminentissimo Badoaro, e in fronte al suo Libro ha fatto intagliare il seguente Rame con gieroglifici, e imagini alludenti alla sconfitta del Beccarello. Il ritratto del Cardinale è maestoso, e proprio; egli è sostenuto a destra dalla Religione co' suoi simboli; cioè velo in capo, colomba dello Spirito Santo nel petto, croce nella destra. Dall'altra parte la Vigilanza anch'essa con i suoi simboli, cioè scettro con l'occhio aperto nella sommità impugnato da essa nella destra, ed un Leone a piedi con occhi aperti. Sotto al ritratto, figura col volto umano, ma invece di piedi termina con due code implicate di serpente; ella è protesa a terra e dal dorso le pende una pelle d'Agnello, di cui si vede il capo. Stringe costei nella destra alcuni serpentelli nascosti fra le rose, e nella sinistra tiene molti hami da pescare. Questa è la figura del Beccarello espressa con tali propri simboli. Questo mezz'uomo, dirò così, e tutto bestia, è calpestato da un venerando Vecchio, figurato per il zelo, il quale con un flagello nella destra sta in atto nerboruto di battere il serpentaccio. Il Leone a piedi della Vigilanza può anche significare ed adattarsi alle premure, e giusti impegni della Serenissima Repubblica in questo grave negozio, mentrella guardinga, e zelante, della purità della Fede Cattolica non permette annidarsi tra suoi Stati vipere velenose a spargere mortifero tossico di corrotte dottrine».*

sto sarà a suo tempo un buon Prelato». Soggiungendo il Moretti (alludendo all'arcivescovo Muzio) che altro erasi reso celebre in quella nobile famiglia, il cardinale replicò: «Ebbene, questo sarà il secondo»<sup>24</sup>.

Nel collegio di S. Bartolomeo esisteva una accademia detta degli Industriosi, alla quale venivano ammessi i migliori studenti che avessero superate pubbliche prove lasciando fama di ottimi e colti giovani. Lodovico fu tra gli accademici, e nel 1713 anche presidente degli Industriosi come appare da una tavola lignea sulla quale è dipinto lo stemma dei Calini con le parole: Co. Ludovicus Calinus Princeps Academiae Industriorum anno 1713.

Avvertita la vocazione sacerdotale, Lodovico risolvette di entrare nel Collegio Romano, abbandonando gli agi che la famiglia e Brescia gli offrivano. Colà trascorse due anni cattivandosi, con la savia e modesta condotta, la simpatia e l'ammirazione dei colleghi, degli insegnanti e dello stesso pontefice Clemente XI, così che il suo ritorno a Brescia fu accompagnato dai favori della corte romana.

Il 17 dicembre 1718, con licenza del vescovo G. Francesco Barbarigo, mons. Francesco Martinengo lo ordinò sacerdote col titolo del canonicato, che, giovane ancora, aveva ottenuto<sup>25</sup>.

Erano gli anni in cui il Barbarigo (1714-1723) andava attuando il vasto e complesso programma di rigenerazione morale e culturale nella diocesi servendosi delle scuole della dottrina cristiana, degli esercizi spirituali, e con l'istituzione del Collegio episcopale e della Colonia Cenomana dell'Arcadia, istituti ai quali il Calini fu ascritto quale accademico. Alle periodiche riunioni del Collegio, presiedute dal vescovo e da mons. Martinengo, convenivano, col clero illuminato, la nobiltà e la schiera eletta dei cittadini concordi nel sorreggere e diffondere la riforma del costume<sup>26</sup>. Il Calini vi partecipava assiduamente, e forse fra i giovani oratori fu dei più accreditati se nel novembre 1720 il Capitolo della Cattedrale lo incaricò di pronunciare a nome dei colleghi la *gratulatio* per la elevazione al cardinalato del Barbarigo<sup>27</sup>. In essa il Calini manifesta la piena ammirazione e solidarietà all'azione del vescovo, che esalta e illustra con nobili espressioni di devota riconoscenza. L'orazione, annota il diari-

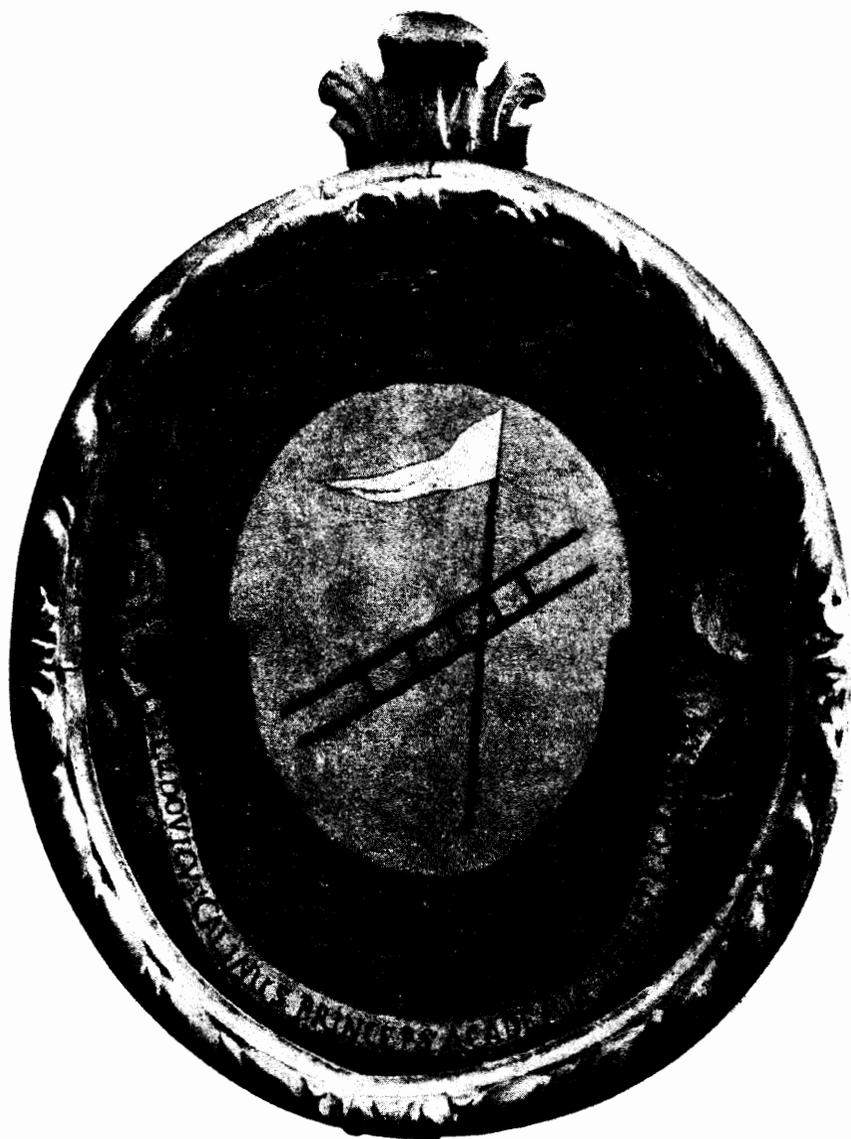
sta Ussoli-Bianchi, riuscì molto gradita; e noi possiamo leggerla nel suo elegante latino nella modesta edizione dello stampatore G.M. Rizzardi. L'Ussoli-Bianchi ricorda ancora che nel marzo 1721 il Calini, essendo a Roma, ricevette la nomina di cameriere d'onore di Sua Santità<sup>28</sup>.

Nella polizza presentata il 31 luglio 1722, Lodovico si dichiara canonico, di anni 27, abitante in contrada del Canton delle Battaglie nel palazzo paterno, con la madre, vedova, di 60 anni, e denuncia servitù, cavalli e carrozze per *il nostro bisogno*. Parte del palazzo, con corte, giardino, caneva, stalla, rimesse, fienile e vari corpi terranei e superiori, era occupata dai fratelli, coi quali restavano indivisi i beni posseduti in città e nel contado, e sui quali Lodovico era tenuto a corrispondere all'estimo l'undici ogni sessanta; inoltre doveva lire 39 e soldi 6 alla sagrestia del duomo per livello perpetuo, e lire 191 e soldi quattro alla reverenda scuola di Comezzano sul capitale di scudi 800. Oltre i beni indivisi coi fratelli a Calino, Cazzago, Bornato, Iseo, Borgonato, Berlingo, Coccaglio, Maclodio, Monterotondo, Bettolino, Flero, Comezzano, Pavone e altrove, altri ne possedeva, acquistati a Comezzano, consistenti in case, terreni, e un molino, come dalla polizza citata e in estratto riportata in appendice<sup>29</sup>.

Non saprei dire quali motivi indussero il Calini a proseguire gli studi a Milano: se per autorevoli consigli, o per acquisite amicizie, o per sua convinzione abbia creduto che in quella metropoli maggiore incremento avesse avuto a distinguersi nella intrapresa carriera. Colà il 5 giugno 1725 ottenne il dottorato in ambe le leggi nel pubblico Collegio dei Nobili<sup>30</sup>. In seguito crebbe nella considerazione del clero, che non ricusò di affidargli mansioni delicate e importanti.

Il 17 marzo 1728, mercoledì di Passione, (lo ricorda il Costa a p. 50 del *Compendio*) fu all'incontro del cardinal Querini, giunto privatamente a prendere possesso della Chiesa bresciana, col scelto gruppo di notabili: il podestà e vice capitano Andrea Memo, Leonardo Chizzola vicario generale, il nob. Giovanni Negroboni e Vincenzo Margarita prevosto di S. Lorenzo.

Il Querini († 1755), apprezzando i meriti e l'ingegno del Ca-



Parma lignea dell'accademia degli Industriosi  
(già prop. del Co: Avv. Alessandro Calini)



lini, lo assunse tra i suoi intimi collaboratori. Lo nominò visitatore delle parrocchie, sovrintendente all'opera della dottrina cristiana, e presidente generale sopra la fabbrica del Duomo Nuovo: incarichi ai quali attese con abilità e competenza, con assiduità e dedizione sull'esempio di ottimi confratelli del Capitolo: Paolo Gagliardi, Carlo Bellavite, Aurelio Pollini, Cristoforo Tolani, Camillo Maggi, per tacere di tanti altri, i cui nomi si legano alla fama dei vescovi riformatori della chiesa bresciana, che attraversò nel settecento il suo secolo d'oro.

La fabbrica del nuovo duomo, da tanti anni interrotta, poté proseguire per merito del Querini: «Destò (sono parole del Gagliardi) negli animi nostri il quasi morto coraggio, e parlando insieme, ed insieme operando, si è presa egli stesso con animo grande, e con la larga mano, a perfezionare, ed ornare la più nobile parte di questa Basilica<sup>31</sup>». E il p. Patuzzi: «la qual fabbrica se dal Querini ebbe di ricchezza e maestà, altrettanto deve alla vigilante cura del Calini quanto vanto di laboriosa perfezione e di spedito sollecito avanzamento<sup>32</sup>».

Benché la nostra Brescia fosse predominata dal genio armigero e dalla braveria, triste retaggio di guerre combattute nei suoi confini, e da una vana dissipazione, frutto dell'opulenza, non era schiva delle nobili discipline. Fra gli eccessi che avevano attirati per inerzia gli animi allo stato generale delle cose, contrastavano virtù energiche e attive, consapevoli del bene comune da difendere e incrementare. Chi non seguiva l'indole feroce dei tempi, godeva frequentare il Seminario e l'Episcopio, aperti agli utili incontri della poesia e della scienza. Unione, piacevolezza, vicendevole sussidio, saggia critica, presiedevano le riunioni, e l'amore della gloria ne formava lo stimolo. Colà si raccoglievano i Garbelli, i Gagliardi, i Fenaroli, Zuanini, Zucchini, Scarella, Zelini, Sambuca, e in tali trattenimenti lodevoli trascorse il Calini gli anni che dovevano levigare le doti della mente e del cuore.

Allorché si rese vacante la cattedra vescovile di Crema con la morte di mons. Faustino Griffoni Sant'Angelo (maggio 1730), il Querini segnalò degno di mitra il Calini. Il processo informativo per la elevazione del Calini alla sede vescovile di Cre-

ma si tenne a Roma, e furono chiamati a deporre Cesare Francesco Tintorio e Paolo Maria Bussetti di Crema; G. Francesco Baldini della Compagnia somasca e Antonio Sambuca segretario del Querini, di Brescia. I primi due erano stati convocati particolarmente per deporre sotto giuramento sullo stato della diocesi, ossia intorno alla chiesa cattedrale, alla città, al clero e al popolo di Crema; mentre gli altri due per giudicare le capacità del promovendo a reggere la sede episcopale vacante. Dalla deposizione dei testi bresciani risulta che il Calini fu sempre devoto e assiduo nell'esercizio dei SS. Sacramenti, di esempio e di edificazione, dotato di gravità, che nelle cariche e negli impieghi si comportò sempre lodevolmente senza mai dare scandalo di sorte alcuna nella fede, costumi e dottrina, né ebbe vizio di animo o di corpo<sup>33</sup>.

In seguito il Calini, alla presenza del Pontefice, sostenne il pubblico esame, giudicato dal card. Leandro Porcia, che sedeva fra gli esaminatori, il migliore di quelli uditi ai suoi giorni<sup>34</sup>. E' possibile arguire che l'esame avesse avuto luogo nei primi giorni di agosto se lo Zucchi riferisce che il 4 di quel mese era trapeolata notizia della nomina a Crema: notizia confermata con lettera del 21 settembre, pervenuta solo ai primi di ottobre<sup>35</sup>. Infatti a Roma il 13 agosto aveva prestato giuramento di professione di fede nelle mani del Querini alla presenza dei testimoni G. Francesco Baldini della Congregazione somasca, e di Antonio Sambuca bresciano; e il 21 settembre era stato consacrato vescovo dallo stesso Querini.

Il 14 dicembre 1730 il canonico G. Battista Vailati, dottore in ambe le leggi, prese possesso della cattedrale e del vescovado di Crema a nome del Calini, che lo elesse poi suo vicario generale<sup>36</sup>.

## LA DIOCESI DI CREMA

Crema, situata nella pianura lombarda fra i fiumi Adda e Oglio, stava sotto la giurisdizione della Repubblica veneta, ma la chiesa, eretta in Cattedrale nel 1597 da Gregorio XIII, era soggetta all'Arcivescovado metropolitano di Bologna.

La città, compresa nei confini che misuravano poco più di un miglio, contava 1500 fuochi con circa 8500 abitanti suddivisi in cinque parrocchie: la Cattedrale, dedicata alla B.V. Assunta; la SS. Trinità; S. Giacomo Maggiore; S. Pietro Apostolo; e S. Benedetto; rette da un parroco coadiuvato da un curato, amovibili <sup>37</sup>.

La Cattedrale, oltre l'altare maggiore con particolare diligenza e grande splendore amministrato dalla Confraternita del SS. Sacramento, aveva nove altari:

Il primo a destra, sotto il titolo del Crocefisso, era sormontato da un grande crocefisso di legno argentato, ritenuto dai fedeli miracoloso <sup>38</sup>;

L'altare di sinistra, dedicato a S. Pantaleone, custodisce il cranio del Santo titolare, principale patrono della città;

L'altare di S. Lucia;

L'altare di S. Giovanni Evangelista, al quale giornalmente si celebrava una messa per legato dell'Ospedale degli Esposti;

L'altare di S. Sebastiano, altro patrono della città <sup>39</sup>.

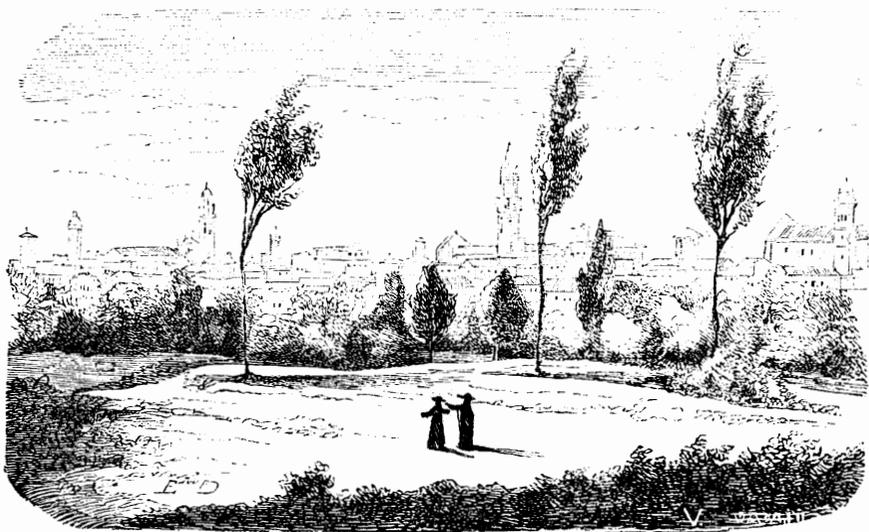
L'altare dedicato alla Visitazione della B.V.M.

L'altare della B.V.M. della Misericordia, decorato da una antica icone, e amministrato da una Confraternita che provvedeva

a fare celebrare 13 messe al giorno, si dedicava a opere pie, e alla erogazione annuale di doti alle giovani spose di famiglie bisognose;

L'altare di S. Marco Evangelista;

L'altare della B.M.V. del Popolo costruito sotto il coro, ove fu tumulato il vescovo Griffoni, morto in fama di santità, e creduto autore di grazie dal popolino, che in folla si accostava al sepolcro.



Crema vista dal Serio

Nella Cattedrale esistevano due organi: l'uno per gli uffici divini all'altare maggiore, l'altro per le feste in lode alla B.V.M. Completavano l'edificio due torri campanarie: la maggiore usata nelle solennità e nelle feste, la minore nei giorni feriali.

Il Capitolo della Cattedrale era costituito dal parroco, dall'arcidiacono, da 11 canonici col teologo e il penitenziere, da un diacono e da un subdiacono, da otto mansionari. Le prebende della prevostura ammontavano a circa 200 scudi, quelle dell'ar-

ci diaconato a 800 scudi romani, le altre variabili da 18 a 9 scudi, ricavati dalle rendite dei benefici semplici della mensa capitolare e dagli incerti dei funerali. Dopo che le abitazioni dei canonici e del parroco vennero incluse nel palazzo episcopale, rinnovato e restaurato dal Calini, il Capitolo percepì l'annuo canone di 250 libbre venete distribuite secondo l'antica consuetudine fra il prevosto e i nove canonici anziani, e da costoro devolute al Seminario.

L'episcopio, unito alla Cattedrale, era abbastanza ampio, ma bisognoso di restauri, ed alla sistemazione provvide il Calini impiegando circa 1200 scudi romani, tolti dalla rendita annua di 1500 scudi proveniente da beni stabili, coltivati, vigneti e decime.

In città erano aperte al culto nove chiese regolari, sette unite ai monasteri delle Monache, e 14 oratori. I Religiosi possedevano 9 conventi in città e 4 nella diocesi.

In città:

1) Il monastero di S. Bernardino dell'Ordine Cistercense, con sette sacerdoti compreso l'abate, e due conversi.

2) Il monastero di S. Benedetto dei Canonici Regolari Lateranensi, con 4 sacerdoti, 3 conversi, e due abati in cura d'anime.

3) Il convento di S. Pietro Martire dell'ordine dei Predicatori, con 13 sacerdoti, fra i quali 8 confessori, e 4 conversi. Nella sua chiesa erano erette tre confraternite dell'uno e dell'altro sesso: una intitolata al SS. Rosario, l'altra al SS. Nome di Gesù, e la terza alla SS. Croce. Vi era insediato il tribunale dell'Inquisizione presieduto dall'Inquisitore dello stesso Ordine. Fra i Religiosi, che lo resero celebre, si ricorda p. Serafino Cavalli di Quinzano d'Oglio (1522-1578), generale dell'Ordine, fondatore di conventi in Italia, in Francia, Spagna e Portogallo, campione della fede e rinomato teologo. Narrano di lui che, perseguitato in Francia dagli eretici, riuscì a salvarsi fuggendo attraverso un fiume in piena sorretto da un Angelo apparsogli sotto le spoglie di barcaiuolo <sup>40</sup>.

4) Il convento di S. Caterina dell'Ordine del Carmelo, con 11 sacerdoti, di cui 3 confessori, e 5 conversi. Aveva tre confra-

ternite di laici: una sotto il nome della B.V. del Carmelo; l'altra degli Agonizzanti; la terza delle donne nobili intitolata a Maria Maddalena de Parris.

5) Il convento di S. Francesco dell'Ordine dei Minori Conventuali con 14 sacerdoti, un chierico, 3 conversi e 6 confessori. Aveva due confraternite di laici d'ambo i sessi: l'una sotto il titolo dell'Immacolata Concezione, l'altra, molto numerosa, dei Suffragi dei Fedeli Defunti; e la Commissionaria Caldarola per messe di suffragio.

6) Il convento di S. Agostino dell'Ordine degli Eremiti della Congregazione lombarda con 20 sacerdoti, 2 chierici, 7 conversi, e 6 confessori.

La Congregazione aveva avuto origine a Credaria (Credera) ove ancora nel settecento esistevano le celle costruite dai primi frati. Nel convento era istituita la confraternita d'ambo i sessi, *Corrigiatorum B.M.V.*

Da principio, non avendo casa e chiesa, le madri convertite si riunivano privatamente in casa di Bianca Premoli al Cantanello della Disciplina di Serio. Nel 1605 il vescovo Diedo fece costruire il chiostro e la chiesa in alcune case di Serafin Cazzulano, dietro le mura presso la porta Ombriano; e nel 1647 il vescovo Badoer provvide ad erigervi la chiesa dedicata a Maria Maddalena <sup>41</sup>.

7) Il convento di S. Bernardino dei Minori Osservanti di S. Francesco, con 17 sacerdoti, 4 chierici, 4 conversi, e fra loro 9 confessori. Aveva la confraternita Degli Angeli Custodi.

8) Il convento di S. Maria Maddalena del Terzo Ordine di S. Francesco, con 11 sacerdoti, dei quali 6 confessori e 4 conversi.

9) Il collegio di S. Martino dei Chierici Regolari di S. Paolo, o Barnabiti, che erano 6, e due conversi. Stava nelle case del Monte di Pietà, ove facevano scuola agli adolescenti cremaschi di grammatica, umanità e retorica, percependo 4 mila libbre venete devolute al detto Monte di Pietà. Aveva inoltre una congregazione di scolari e una congregazione di nobili della Città.

In Crema appartenevano alle monache con clausura cinque monasteri:

1) quello di S. Monica dell'Ordine di S. Agostino con 52 professe, 14 converse, e dotato di circa 2.600 scudi romani. Il numero delle monache era stato stabilito nel 1583 dal visitatore apostolico Gerolamo Ragazzoni fino a 90, ma per antica consuetudine il monastero accoglieva giovanette in soprannumero con licenza apostolica, e fanciulle nobili nell'educandato. L'educandato nel 1737 aveva 4 fanciulle. L'amministrazione era affidata all'abadessa, coadiuvata da 3 sole monache, dette depositarie. Il vescovo Calini, nella visita del 1731, decretò che nel consiglio di amministrazione fossero elette sei discrete con la abadessa vicaria. Il monastero non si era mai dato una propria costituzione, e nemmeno volle accettare quella che si era proposto di imporre il vescovo Faustino Griffoni; e pertanto non osservava la regola della perfetta comunità.

2) Il monastero di S. Maria Madre del Signore, dell'Ordine di S. Domenico, con 48 professe e 14 converse sotto la regola di S. Agostino. Aveva un reddito di circa 2.000 scudi romani, con oneri di 600 scudi. Il numero delle monache era stato stabilito nel 1583 fino a 22 dal vescovo Gerolamo Ragazzoni<sup>42</sup>, visitatore apostolico. Tenevano fanciulle nobili in educandato.

3) Il monastero di S. Chiara con 59 monache corali e 9 converse, retto dai Frati minori osservanti di S. Francesco, col reddito di circa 1.800 scudi romani. Sul monastero esercitava la sua giurisdizione il vescovo.

4) Il monastero delle Cappuccine con 23 corali e 4 converse, retto dal vescovo sotto la regola di S. Chiara per costituzione di Giovanni Giacomo Diedo, secondo vescovo di Crema. Le monache vivevano in perfetta comunità e povertà, estranee al mondo, ricevendo solo i consanguinei due volte all'anno. I redditi del monastero erano costituiti dalle doti delle fanciulle e dalle elemosine. Una casa attigua era riservata a sei sorelle, che servivano il monastero con le elemosine raccolte in città e nella diocesi.

5) Il monastero dei SS. Francesco di Sales e di Teresa del Carmelo, che prima era collegio degli Oblati della B.M.V. Fu fondato nel 1716 dal vescovo Griffoni, e eretto sotto la regola di S. Alberto nella giurisdizione vescovile. Aveva 33 monache, delle quali 28 corali e 5 converse, che vivevano nella esatta osservanza della regola, scritta dal sacerdote Giuseppe Guerreri, e pubblicata a Milano nel 1747 presso la tipografia di Giuseppe Marelli. Il reddito del monastero era di circa 700 scudi annui, aumentati dal lavoro manuale delle Suore.

Nella diocesi i frati possedevano 4 conventi:

1) di S. Maria in Planengo, dell'Ordine dei Minori Osservanti di S. Francesco con 6 sacerdoti, compresi i 2 confessori e 3 conversi, ai quali era affidata la cura d'anime.

2) Il convento di S. Maria a Palazzano, del Terzo Ordine di S. Francesco, con 4 sacerdoti e 2 conversi.

3) Il convento dei Carmelitani sotto l'innovazione di S. Maria della Croce, fuori le mura della città, con 12 sacerdoti, dei quali 8 confessori, e 4 conversi. Era stato eretto agli inizi del secolo XVIII.

4) Il convento dei Cappuccini sotto l'invocazione di S. Lorenzo, fuori le mura, con 16 sacerdoti e 4 conversi.

In città esistevano inoltre due conservatori, o collegi di donne senza formale clausura:

1) Il collegio delle Terziarie Francescane sotto la regola dei Frati Minori di S. Francesco.

2) Il collegio delle Penitenti o Convertite, in numero di 23, che emettevano tre voti e rispettavano la clausura. Una deputazione di secolari, scelti fra i nobili, amministrava una Casa per fanciulle orfane *vel positae in periculo peccandi*; e una Casa per le donne e le fanciulle abbandonate.

Il seminario dei Chierici col reddito di 300 scudi all'anno.

L'ospedale, retto da 12 deputati scelti fra i nobili, aveva reparti separati per gli uomini e per le donne, rispettivamente diretti da un priore e da una priora. Era fornito di farmacia e di laboratorio per i farmaci. Alla cura degli infermi erano addetti un medico, un chirurgo, coadiuvati da infermieri e infermiere, e un parroco, che giornalmente diceva la Messa.

L'ospedale degli Esposti, pure amministrato da nobili, alimentava un gran numero di fanciulli esposti fino al settimo anno di età.

L'ospedale dei Mendicanti, amministrato da deputati nobili, aveva un reparto maschile e uno femminile, rispettivamente diretti da un priore e da una priora. Qui venivano affidati i giovanetti dagli otto anni di età e fino ai 20. Inoltre ospitava donne nubili per le quali venivano fatte le doti.

Molto ricco era il Monte di Pietà, amministrato da nobili, istituito per alleviare l'indigenza dei poveri.

La Diocesi si divideva in Vicariati con 46 chiese parrocchiali, delle quali 27 beneficali e titolate; 12 mercenarie con parroci nominati dalle Comunità; 8 regolari. In tutte esistevano Confraternite del SS. Sacramento<sup>43</sup>.

#### STATO MATERIALE DELLA DIOCESI NEL 1730

|   |    |
|---|----|
| Canonici  | 15 |
| Prebendari  | 8  |
| Chiese parrocchiali titolate secolari in città    | 4  |
| Chiese parrocchiali titolate secolari in Diocesi  | 27 |
| Chiese regolari in città                          | 1  |
| Chiese parrocchiali regolari in Diocesi           | 8  |
| Chiese parrocchiali mercenarie in Diocesi         | 12 |
| Monasteri regolari in città                       | 9  |
| Monasteri regolari in Diocesi                     | 4  |
| Monasteri di Monache in città                     | 5  |
| Congregazioni di Terziarie in volontaria clausura | 1  |

|  |        |
|--|--------|
| Congregazioni di convertite in volontaria clausura           | 1      |
| Conservatori   | 2      |
| Oratori in città   | 14     |
| Oratori in Diocesi   | 54     |
| Confraternite del SS. Sacramento, tante quante le Parrocchie | 52     |
| Confraternite B.M.V.   | 56     |
| Confraternite di Disciplini in città                         | 11     |
| Confraternite di Disciplini in Diocesi                       | 11     |
| Ospedali in città  | 3      |
| Monte di Pietà   | 1      |
| Cappellanie quotidiane in città                              | 59     |
| Cappellanie festive in città                                 | 11     |
| Cappellanie quotidiane in Diocesi                            | 10     |
| Cappellanie festive in Diocesi                               | 106    |
| Cappellanie beneficiate                                      | 6      |
| Abazie secolari  | 2      |
| Benefici semplici  | 25     |
| Benefici semplici in perpetuo uniti                          | 24     |
| Sacerdoti secolari in città                                  | 115    |
| Sacerdoti secolari in Diocesi                                | 156    |
| Clerici  | 54     |
| Anime in città   | 8.500  |
| Anime in Diocesi   | 32.000 |

## LA MISSIONE DEL VESCOVO

Il Calini, ottavo nella serie dei vescovi di Crema, prese possesso della Chiesa il venerdì 2 marzo 1731, e fece l'ingresso alle ore 22 dalla villa di Offanengo, ove l'avevano ricevuto i canonici disposti su varie carrozze, accolto dal suono delle campane del vescovado, alle quali spontaneamente avevano unito i loro rintocchi le campane dei monasteri regolari<sup>44</sup>. Comparve sul pergamo la prima volta nel giorno solenne di Pasqua, pronunciando una dotta omelia ispirata alle parole di Cristo: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum*<sup>45</sup>. Rese così manifesto il suo cuore e il suo affetto al gregge che la Provvidenza gli aveva affidato, senza nascondere il proposito di voler essere degno del suo predecessore mons. Faustino Griffoni Sant'Angelo, da lui stesso qualche anno dopo definito *Lucernam vere ardentem super Ecclesiae suae candelabrum cuius fulgorem sicuti nusquam credimus defuturum*<sup>46</sup>.

Nei vent'anni che resse la diocesi, il Calini si mantenne sempre esempio di buone opere, di dottrina, di integrità, di gravità. Coltivò e mantenne vivo il fervore della pietà, lo zelo della disciplina ecclesiastica, la devozione alle sacre funzioni, il decoro degli edifici sacri, impedì i furti sacrileghi.

Dopo il clero, parte eletta del suo gregge furono le suore, che volle circondate di rispetto, e esemplari nell'osservanza delle regole, per cui, ove fu bisogno, riformò la libertà dei parlatori, interdise le musiche esterne nelle loro solennità, visitò frequentemente i monasteri.

Intento com'era alla disciplina del clero, non dimenticò le cure per il popolo: sovveniva la miseria col conforto spirituale e materiale, assisteva i moribondi, visitava gli ammalati, ammae-

strava i fanciulli nella dottrina cristiana, procurava di mettere argine ai disordini, e sovveniva nelle pubbliche calamità.

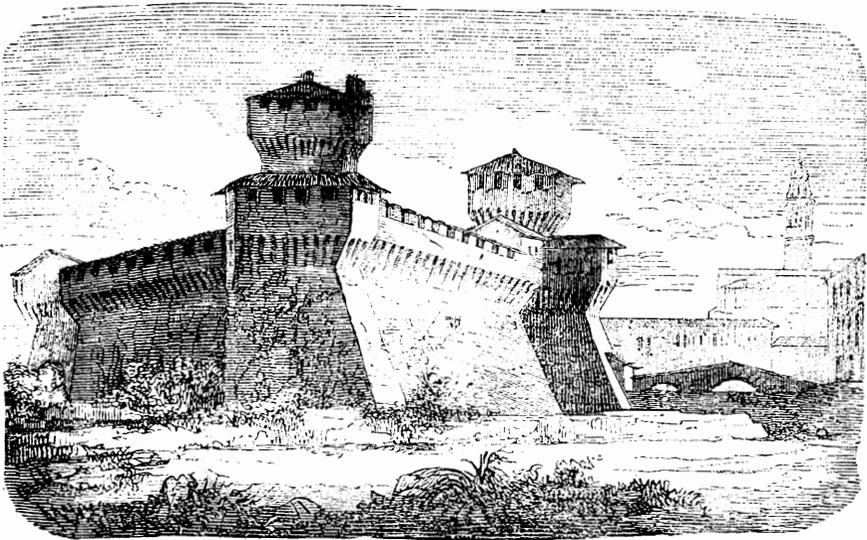
Sull'esempio dei vescovi Barbarigo e Querini, coi quali aveva attivamente operato in Brescia, perché la sua diocesi fiorisse in religione, fosse provveduta di ogni spirituale conforto, difesa dagli errori, si servì di strumenti certo fra i più necessari e acconci: la disciplina, l'esemplarità, lo studio, e il fervore negli ecclesiastici. Chiamava segretamente a sé chi aveva bisogno di correzione e procurava di rimmetterli nel retto sentiero con dolci ammonizioni, con zelo, con carità; e ove la benignità non bastava, sapeva usare la verga, con più rigore sui più recidivi.

Dette inizio alla missione episcopale con la visita alle parrocchie iniziata il 12 maggio 1732, e scrupolosamente predisposta, avendola fatta precedere da precise istruzioni ai parroci, invitati a rimettere una relazione redatta su questionari a stampa<sup>47</sup>. Visitò prima le parrocchie cittadine, quindi quelle del territorio. Nel 1735 visitò la vicaria di Gabbiano (S. Alessandro) il 28 agosto; di Offanengo (S. Maria Purificata) il 4 settembre; di Ripalta Nuova (S. Cristoforo) il 12 settembre; di Montòdine (S. Maria Maddalena) il 17 settembre; di Bagnolo (S. Stefano) il 9 ottobre. Nel 1736 visitò la vicaria di Chieve (S. Giorgio) il 28 aprile; di Trescore Cremasco (S. Agata) il 20 maggio. Concluse la prima visita pastorale *cum cordis ingenti gaudio* avendo constatato l'ordine e la diligenza dei parroci, lo zelo degli ecclesiastici, la pietà nel popolo<sup>48</sup>. Quindi provvide a intensificare e perfezionare l'istruzione della dottrina cristiana confermando, dopo un periodo di esperimento, le norme impartite con l'editto del 4 novembre 1735<sup>49</sup>; introdusse gli esercizi spirituali per il clero e per i laici, istituì corsi di lezioni culturali nella cattedrale affidandoli a celebri oratori, volle celebrare solenni funzioni di ringraziamento al cadere di ogni anno.

Particolari attenzioni rivolse ai fanciulli, ai giovani, ai seminaristi. Lui stesso, anche nelle più calde stagioni, andava raccogliendo i fanciulli, li addottrinava, li accarezzava, li premiava traendo a sé i più indisciplinati e cervicosi. Per i figli dei famigli dei nobili istituì una scuola diretta da onesti insegnanti. Ai seminaristi provvide una sede più pulita e idonea, di perso-

na li assisteva negli esami, accordava l'abito clericale e, annualmente, celebrava l'ordinazione sacerdotale.

Anni non scevri di pericoli e di sospetti, di carestie e insofferenze popolari avevano reso l'ambiente facile a distrarre gli uomini dalla virtù e dal lavoro: il popolo, bene inclinato alle pratiche di pietà e devoto agli estinti, non era indenne dal vizio dell'intemperanza e dallo smoderato uso del vino; in molti era palese la superstizione e frequente il ricorso alle fattucchiere per guarire tumori e scongiurare bufere; nei nobili smoderato il lusso<sup>50</sup>.



Crema, La fortezza

Fu visto allora, scrive Domenico Pio Patuzzi, «uscire dalle porte della Chiesa con in mano una verga, passeggiare le piazze, girare le contrade, visitare i bastioni e le mura in cerca di oziosi, di spensierati; qui scuotere i pigri, là animar gli incostanti, là correggere i viziosi, quando obbligare i giocatori a smettere i loro profani ridotti, quando intimare agli operai di tenere chiuse le loro botteghe e negarne l'ingresso ai malviventi, giunto perfino ad implorare il braccio dei pubblici rappresentanti per correggere gli scongiati».

Il 6 giugno 1733, a seguito di continue piogge le acque esalveanti del Po allagarono le campagne e sradicarono i raccolti. Ai contadini di Villa Moscazzano, oppressi dalla fame e dall'inedia, furono assegnati quattro o otto stare di miglio da suddividere per bocca. La pioggia insistente minacciava le case, arrestava i trasporti: il frumento salì a lire 56 la soma, il miglio a 44, il melgotto a 50, il riso a 80. Avvenne che alcuni operai, recandosi di buon mattino al lavoro, non trovarono pane nelle fornerie, e cominciarono a tumultuare. A loro si unì la plebe allucinata dallo spettro della fame, e l'indomani, resa arditata dal numero, circondò il palazzo del podestà chiedendo pane. Scene pietose e drammatiche di una grave situazione, che sovvertiva l'ordine e rendeva incerta la vita stessa dei cittadini, si svolgevano nelle piazze, quando, in abito di penitenti, entrarono in processione gli abitanti di Villa di Bagnolo, e si recarono con modesta cristiana compostezza a venerare il Crocefisso che il giorno 11 era stato esposto all'altare maggiore della Cattedrale. Le piogge cesarono, e il 14 anche gli abitanti di Capegnanica seguirono l'esempio dei bagnolesi. Il vescovo, in segno di ringraziamento, ordinò la processione espiatoria e il triduo solenne, che si svolsero nei giorni 17, 18, 19, 20 giugno. Tale fu l'afflusso dei fedeli che le case e le osterie della città non riuscirono a contenerli <sup>51</sup>.

Convinto che i vizi attirano sugli uomini i fulmini dell'ira divina, il vescovo ordinava missioni propiziatriche, non disdegnando di farsi vedere vestito di sacco con un campanello in mano, in compagnia di un solo famiglio, girare nel buio della notte per le contrade, penetrare nelle taverne, presentarsi nei ridotti, per esortare tutti alla penitenza e alla mortificazione. Severa nel punire, era la sua mano lieve nella carità. Con dolce violenza e cortesia, con amabile conversazione e paterno affetto, sapeva cattivarsi la simpatia e l'amore di quanti comprendevano chiaramente come tanti esempi di umanità, di dolcezza, di affabilità, provenivano da amore operante e generoso per diffondersi a vantaggio di tutti con la liberalità dei suoi doni. Visitava gli ospedali, entrava nei tuguri dei languenti compartendo, con la benedizione e la comunione pasquale, abbondante soccorso, e denaro dispensava alle vedove, ai poveri, ai ricchi e be-

nestanti caduti in povertà. Nel periodo più crudo dell'inverno comandava che rimanesse sempre aperto l'uscio degli appartamenti inferiori del palazzo episcopale, e in essi sempre acceso il fuoco, sempre apparecchiate le legne onde i poveri avessero a provvedersi e a ripararsi, addolorato dalla vista di uomini costretti a questuare sulle vie.

Particolarmente famosa rimase la missione propiziatoria del 1740. Con facoltà ottenuta dal doge il 4 agosto 1740, dette inizio agli esercizi, l'11 dello stesso mese, affidati a quattro celebri gesuiti: Umberto Torri, Visconti, Caimo, Baretta, e quattro altri ecclesiastici da lui stesso ricevuti fuori porta Ombriano con carrozza. L'indomani i gesuiti, in abito da pellegrino, fecero la visita di convenienza al podestà e ai provveditori. Il giorno 13, verso le ore 20.30 circa, il popolo accorse nella piazza, predisposta a riceverlo, tenendo separati i due sessi, per assistere alla spirituale novità. Sul palco salì p. Torri, e spiegò il significato degli esercizi voluti dal vescovo per salvaguardare la città dal vizio e muoverla verso la virtù. Quindi giunse il vescovo, preceduto dai seminaristi con veste e tabarro talare. Il prelado «con la cappa distesa, cappuccio in testa, corda al collo, portando un Crocefisso, qui ad alta voce con ben ordinato flebile discorso si dichiarò in colpa al Signore de' suoi peccati e mali esempi, causa delle colpe del suo gregge, dimandandone perdono a Dio». E consegnato il Crocefisso al p. Torri, lo pregò di impiegarsi per la conversione della città<sup>52</sup>.

Durante il suo episcopato si rinnovarono e si restaurarono chiese e edifici ecclesiastici, e fra questi l'artistica chiesa della SS. Trinità, rifatta dalle fondamenta e ampliata, ove si ammirano opere di Callisto da Lodi (Natività), di Pompeo Battoni (Santo Sepolcro), del Cignaroli (S. Gaetano) e dove fu collocato il sepolcro dell'eroe popolare cremasco Bartolomeo Terni. Nel luglio 1736 era stato collocato nella chiesa di S. Giacomo l'organo, offerto dal sacerdote Domenico Cesare Bolognini, con la cassa adorna di bassorilievi eseguiti dai maestri Paolo e fratelli Cagnane di Romano. Altre opere furono attuate su incitamento e col contributo del vescovo, che si era pure assunto l'impegno di consacrare tutte le chiese parrocchiali, non ancora consacrate. In tali circostanze, per non gravare sui beneficiati e sul popolo, of-

friva del suo e della sua famiglia, e, concluse le cerimonie della consacrazione, ritornava tosto in città, essendo i viaggi favoriti dalla comodità e dalla vicinanza dei luoghi. Il 7 giugno 1740 consacrò la chiesa dedicata ai SS. Faustino e Giovita a Villa di Rovereto; il 27 settembre 1740 quella della SS. Trinità in città; il 20 maggio 1741 la chiesa di Ripalta Vecchia dedicata a S. Imerio; il 23 settembre 1742 quella di Izano, dedicata a S. Biagio<sup>53</sup>.

L'autorità acquistata dal vescovo è documentata da numerosi episodi, che lungo sarebbe enumerare. Uno è raccontato dallo Zucchi nel marzo 1737, in giorni in cui il popolo più sentiva il disagio provocato dello svilimento della moneta. Si erano introdotte le monete di Spagna d'argento, dette *pezze*, tanto intere che divise al valore di lire 10 e soldi 10. Con proclama dell'8 marzo 1737 vennero ridotte a lire 10, e così le *pezze* sparirono a vantaggio delle parpagliole di Milano salite al valore di 4 soldi anziché di soldi 3 e bezzi 1; mentre i traeri, moneta imperiale, si ridussero da 5 soldi a 4 e mezzo, con grande malcontento del popolo che in prevalenza di quelle monete si serviva. I bottegai contrastati dai clienti, reclamarono rivolgendosi al cancelliere pretorio, essendo il podestà Daniele Renier a Milano, e ottennero la facoltà di ritirare i traeri come al solito sino al ritorno del podestà. Ritornò questi in calesse il giorno 11. Giunto presso la chiesa dei Cappuccini, il lacchè chiese del latte a certo Pilone Bergamino, dimorante alle Brede, che in quell'ora s'imbatteva sulla strada, promettendo di pagarlo un traere; ma invece di pagare lo percosse con la frusta. Ne nacque un parapiglia, una zuffa rinforzata dai fratelli del Pilone, e l'indomani il Podestà mandò una squadra di fucilieri e sei corazze per arrestare i Piloni. Nel frattempo il guardiano dei Cappuccini, con altri signori, ottenne che la sentenza fosse affidata al vescovo, il quale liberò gli arrestati invitandoli a corrispondere 30 pesi di olio di oliva.

Non pertanto la via di Crema non gli fu solo cosparsa di rose. Andrea Costa, scrivendo di lui, ricorda: «A Crema permase per parecchi anni; ma per varie vicende ch'ebbe con quel Capitolo, e Signori Pubblici di quella Città, gli convenne partir dalla sua Chiesa e portarsi a Roma».

## IL SINODO

Conclusa nel 1736 la diligente e minuziosa visita pastorale ad ogni oratorio, a ogni altare, alle Reliquie, ai sacri vasi, agli arredi, ai Tabernacoli, al fine di conservare il decoro e mantenere la pulizia delle chiese, il Calini decise di convocare il Sinodo con l'intento di stabilire un nuovo ordine alle abitudini inveterate, ovviando e togliendo abusi.

Sinodi di rilievo si erano succeduti fin dal secolo precedente coi vescovi Giovanni Giacomo Diedo (1608), Pietro Emo (1619, 1626, 1628), Alberto Badoer (1650). Più importanti rimasero quelli di Marco Antonio Zollo (1668), e di Faustino Griffoni (1727), dai quali il Calini derivò il suo piano disciplinare, uniformando le norme direttive della giurisdizione ai precetti dei sacri canoni e del Concilio Tridentino, tenendo presente la *temporis ratio ac rerum conditio*, in ossequio alla Chiesa romana, madre e maestra di tutti.

Le costituzioni promulgate dallo Zollo e dal Griffoni rimanevano sempre valide, e rappresentavano la base sicura all'edificio ecclesiastico di Crema: *Ecclesiam Cremensem ab Iphis institutam ac certe magnopere auctam*. Tuttavia i tempi nuovi rendevano necessario richiamarle per una più intensa partecipazione ai doveri del ministero e della vita religiosa<sup>54</sup>.

Il clero, non indenne dalle tendenze mondane illuministiche dell'epoca, non di rado andava cedendo alle pressioni laicali per inerzia o eccessiva remissione. Il popolo, ben disposto alla religione, generoso nelle elemosine, sensibile alle opere di carità e di misericordia, non dava manifesti segni di prave consuetudini, ma facilmente si arrendeva ai vizi dell'intemperanza.

Bisognava provvedere per tempo affinché l'*uberrima Mater*

non avesse a soffrire più a lungo i colpi derivanti da fede negletta, da errori teologici, da inconvenienze sociali, che, come lupi e leoni ruggenti con iracundo furore, stavano in agguato ed assalivano l'ovile indifeso. Mosso da questi propositi, il Sinodo riuscì altamente benemerito della religione, della salute, della cultura, e schiuse un periodo di rinnovamento anche esteriore.

Fin dal gennaio 1737 il vescovo aveva invitato i religiosi alla processione che doveva aprire il Sinodo, pregandoli di esporre la circolare in Chiesa. I superiori, sospettando che non fosse un invito, ma un ordine, chiesero un chiarimento. Il vescovo rispose che i monasteri erano liberi di partecipare o meno alla processione, e che la circolare inviata era simile a quella spedita dal defunto vescovo Griffoni in analoga circostanza. I superiori dei conventi di S. Agostino e di S. Domenico, la domenica in Albis si recarono dal vescovo per supplicarlo a mettere in scritto le formule verbali. La supplica sorprese il vescovo, che lamentò di essere richiesto di quanto non era stato chiesto al suo antecessore. Il caso volle che all'incontro si trovassero in visita di convenienza il vescovo di Bergamo Redetti, e il podestà Renier. Questi proposero che i religiosi dovessero comparire al Sinodo con la loro protesta, che sarebbe poi stata registrata negli atti «a lume e cognizione de' posterì». La proposta fu accolta<sup>55</sup>.

La cronaca del Sinodo è descritta negli atti pubblicati a Brescia nello stesso anno, e a quella documentazione può rivolgersi chi desiderasse notizie e informazioni particolari. Promulgato con editto del 22 marzo 1737, preceduto da comuni preghiere nelle parrocchie, l'assemblea si svolse ordinatamente in tre sessioni nei giorni 29 e 30 aprile, e 1 maggio 1737. Maestro delle cerimonie fu don Giuseppe Marini, procuratore ufficiale il conte don Curzio Alessandro Calvelli, arcidiacono della Cattedrale; segretario il canonico Giuseppe Rombozzi; notaio e estensore degli atti Giacomo Antonio Guarino, cancelliere episcopale.

Annunciata con grande solennità, l'assemblea assunse carattere di alto prestigio. Vi parteciparono, col clero, le confraternite, le discipline, il popolo. Il 29, dopo la messa cantata con musica, officiata dal vescovo, circa le ore 15 si mosse la pro-

cessione verso la chiesa della Trinità. Col vescovo erano il podestà Renier, i provvisori e i nobili. Colà fattasi breve orazione, cantata l'antifona, il *Te Deum*, il *Pater* con l'orazione della festa, ritornò la processione, per la stessa strada di Ombriano, alla Cattedrale, ove si sciolse. Nella Cattedrale si trattene solo il clero secolare. Dopo l'orazione pastorale il priore del convento di S. Agostino, Francesco Fanti, a nome di tutti i Regolari della Città e dei cappuccini, ad eccezione di quelli del convento di S. Maddalena, presentò la protesta preannunciata, che fu accettata, letta e registrata.

Ma l'indomani il vescovo inviò ai conventi dei Regolari la contro protesta tenuta nel Sinodo con la quale spiegava che i Regolari erano intervenuti alla processione per obbligo di legge del Tridentino, e per consuetudine. Il pensiero del vescovo era già noto al priore del convento di S. Agostino, che ebbe a notificarlo al consiglio dei Padri nel pomeriggio della domenica in Albis; e il consiglio, scrive lo Zucchi, «quantunque in quello fosse ciò rilevato fosse per accadere, che però si disse di non intervenire alla Processione per interrompere l'uso che poi fu adottato<sup>56</sup>».

I decreti sinodali vennero esposti in 24 capitoli con chiara ed efficace prosa latina, e pubblicati negli atti con la ristampa del Sinodo tenuto nel 1668 dallo Zollio, riconosciuto come il codice fondamentale della Chiesa di Crema. In essi è la decisa volontà del vescovo a prevenire moti che sotto l'apparenza di singolare pietà contribuivano a seminare errori e disordini. Riconfermando quasi tutti i decreti dei predecessori, impose più severo e oculato controllo, consigliò ineccepibile disciplina, coerenza, dignità e carità, ordine e modestia. Non trascurò consigli e ammonimenti per la preservazione della pubblica salute, specialmente nei giovanetti; sostenne la necessità di diffondere l'istruzione e la cultura; l'impegno di migliorare il Seminario.

Dell'importante documento possiamo riassumere per sommi capi alcune informazioni utili alla conoscenza della società di Crema in quel tempo.

**CLERO.** I Vicari foranei siano assidui nella vigilanza delle parrocchie e degli oratori, evitando che il popolo si deformi e si

corrompa per false dottrine. Sappiano salvaguardare il patrimonio e mantenere il decoro delle chiese. Convochino mensilmente le congregazioni per discutere su casi di coscienza.

I parroci solennizzino le feste; insegnino con amore e impegno la dottrina cristiana: *afferant in patientia primum herbam, deinde spicam, deinde plenum frumentum in spica*. Non abbiano a tollerare, durante le processioni, gli schiamazzi, il fasto, le sussurrazioni e le contestazioni. Correggano con amorevoli consigli prima, quindi con severità, sempre con prudenza, i concubinari, gli adulteri, blasfemi, gli ubbriaconi, e non assolvano il peccatore complice di peccati contro la castità. In caso di morte di un beneficiario provvedano entro l'11 novembre a predisporre il computo dei beni e ne facciano tre parti, delle quali una vada agli eredi, l'altra al successore, la terza all'economista.

Ai preti fu fatto divieto di indossare vesti corte, tranne nei viaggi, di portare armi, di andare a caccia con mute di cani, essendo la caccia tollerata solo quale svago.

Ai chierici fu fatto divieto di portare armi di qualunque genere, perché le armi dei chierici sono le preghiere e le lacrime. Inoltre dovevano astenersi dal gioco, dal vino, dai negozi, dalla coltivazione delle terre e dei campi, dall'insegnare a leggere, scrivere, cantare alle donne. In pubblico dovevano sempre presentarsi col colletto bianco e pulito, le vesti lunghe e nere, i capelli non artificialmente curati e profumati.

CHIESE. Decorose e pulite, dovevano essere fornite di vesti talari convenienti. Le mense, di legno, dovevano contenere la pietra consacrata. Le campane benedette e suonate con moderazione per non annoiare i cittadini. Gli olii sacri e le Reliquie protetti. Le statue e le pitture potevano essere collocate nel tempio solo se eseguite da mano esperta. Durante le funzioni, sia in chiesa che nelle adiacenze dovevano essere evitati gli schiamazzi, i rumori, i suoni.

MONASTERI DI MONACHE. Erano soggetti al vescovo. Raccomandò più severa disciplina ad evitare occasioni di scandalo, e una inviolabile clausura.

ARCHIVI. Parrocchie, monasteri e luoghi pii ebbero l'obbligo di conservare scrupolosamente gli atti e i registri. Il sacerdote incurante dei libri cadeva nella multa di 4 scudi, e di sei se non annotava i battesimi. Alle abbadesse fu resa d'obbligo la tenuta dei registri contenenti notizie sulla vestizione delle monache, sulle cariche monastiche, e dei libri contenenti i verbali delle deliberazioni capitolari, oltre quelli delle defunte.

ESERCIZI SPIRITUALI. Resi obbligatori ai religiosi e al clero secolare almeno per 15 giorni all'anno, e tre ai laici.

CAPITOLO. In ogni circostanza i canonici dovevano dimostrarsi esemplari nel costume, nella parola, nei reciproci rapporti, fermi nei propositi e guardinghi *ne sint in eis schismata*. In coro non dovevano salmeggiare frettolosamente o pregare *cum blateratione*: abitudine che il vescovo da tempo andava correggendo. Infatti già nel dicembre del 1734 scendeva inavvertito fra i canonici per accertarsi del loro modo di pregare, e corregarli<sup>57</sup>.

LUOGHI PII. I rettori e i deputati dell'amministrazione dovevano essere eletti fra persone libere di adempiere il mandato e idonee «ad id muneris».

SEMINARIO. Lo volle retto da un rettore prudente, di proba vita e dottrina. Insistette perché la sede fosse idonea e capace di accogliere maggior numero di chierici, ai quali assegnò ottimi e colti insegnanti.

DOTTRINA CRISTIANA. Gli adulti, suddivisi per classi e per sessi, dovevano essere istruiti nella dottrina con regolari lezioni in giorni festivi, non eccettuato il tempo del raccolto e della vendemmia. Fu confermato l'editto del 4 novembre 1735, e richiamata la imposizione di non celebrare matrimoni fra contraenti digiuni delle elementari cognizioni catechistiche. Al testo di Achille Garbelli (adottato dal Griffoni), preferì il testo del catechismo del cardinale Roberto Bellarmino, ritenuto più conciso e chiaro.

IGIENE. Argomento delle sue attenzioni fu pure la salute del popolo. Pertanto prescrisse che fossero contenute le sre-

golatezze del mangiare, del bere, della lussuria, del vizio. Proibì che i bimbi fino ad un anno dormissero nel letto coi genitori; e che dopo i sette anni non avessero a dormire nello stesso letto fratelli e sorelle. I parroci, sorvegliando su tale nociva consuetudine, dovevano provvedere i necessari dormitori alle famiglie povere.

PRIMA COMUNIONE. Fu concessa ai fanciulli quando avessero maturato l'età di comprenderla anche se non ottenni.

CRESIMA. Impose ai cresimandi una fascia candida, con la quale fasciare la fronte. La fascia, per debito di riverenza agli Olii Sacri, poteva essere bruciata *saltem quadrantis horae*.

I decreti furono accolti con soddisfazione dal clero, che riconosceva nel vescovo un padre e un valido sostenitore della dignità ecclesiastica; e il vescovo durante l'assemblea aveva più volte affermato che non era sua intenzione recare particolari modifiche ai decreti sinodali in atto, ma piuttosto incitare all'osservanza dei precetti (in vigore due mesi dopo la pubblicazione) *non sub lege, sed supra legem*, non per il timore delle pene, ma per amore della Chiesa e di Cristo, *qui finis legis est*.

## IL SEMINARIO

Fin dagli inizi del suo pontificato, il Calini aveva constatato che la sede del seminario, dallo Zollio e poi, nel 1709, dal Grifoni in parte sistemata, era troppo angusta e con grave disagio poteva ospitare venti chierici costretti in una camerata. L'insufficienza dei locali e l'esiguità del patrimonio avevano indotto i superiori a iscrivere i chierici alle scuole dei Barnabiti: il seminario, infatti, non disponeva di aule e non era in grado di sovvenzionare i precettori di grammatica e di retorica. Il vescovo si addossò allora l'impegno di adeguare alle esigenze dei tempi l'istituto destinato ai giovani che manifestavano la risoluzione di dedicarsi al sacerdozio, perché venissero seriamente istruiti e preparati alla missione parrocchiale. Edotto dalle esperienze del Badoer e del Barbarigo, il Calini infatti si era reso conscio che i giovani meglio si assuefacevano alle esigenze della parrocchia più dei vecchi, che d'ordinario non sanno rimuoversi dallo stile loro consueto.

Nel 1735 fece costruire 28 camerette, altre quattro ne aggiunse nel 1737, procedendo nell'attuazione del progetto predisposto per accogliere 40 allievi in singole stanze nella forma più decente e comoda.

Durante il sinodo, era stato eletto deputato del seminario don Giuseppe Nava, prevosto di S. Giacomo Maggiore, in sostituzione del defunto don Lodovico de' Colleoni<sup>58</sup>. Con la collaborazione del Nava perfezionò, con l'edificio, il regolamento interno: proibì sotto grave pena che i chierici entrassero nelle camerette dei compagni, che le camerette rimanessero chiuse di notte, e impose che i giovani studiassero da soli rispettando

rigorosamente il silenzio e la disciplina durante il tempo assegnato allo studio.

Costruì la biblioteca, procurò libri di morale e di storia, che, aggiunti a quelli ereditati dal Griffoni suo predecessore, validamente riuscissero di utilità a tutto il clero e allettassero allo studio.

La direzione fu affidata a un rettore, sacerdote secolare noto per probità di costumi e dottrina, coadiuvato dall'economista e da tre laici con conveniente mercede. Ogni anno venivano esaminate le ragioni e il conto economico alla presenza del vescovo e di quattro deputati eletti dal Capitolo e dal Clero; inoltre per la durata dell'anno scolastico, da novembre a giugno incluso, due deputati eletti dal vescovo una volta al mese erano tenuti a presentare e esaminare col vescovo lo stato economico dell'istituto.

Nel seminario ripresero così a funzionare le scuole con ottimi insegnanti: per la filosofia Camillo Maccabelli; per la teologia scolastica il padre maestro O.M.C. Francesco Antonio Fabbrica, teologo del vescovo; per la morale p. Arcangelo Patuzzi dell'ordine dei predicatori; inoltre due maestri per il canto gregoriano, un precettore di umanità e uno di retorica<sup>59</sup>.

Alle lezioni culturali furono alternati tempi destinati alla meditazione, alla recita in comune dell'ufficio della B.V.M. e al vespro. Nei giorni festivi gli allievi venivano chiamati a servire in cattedrale, quindi ad assistere alla congregazione in seminario, ed ivi ricevere l'Eucaristia, ascoltare la concione e la messa, coi chierici domiciliati extra seminarium.

Nel 1737 il seminario accoglieva 32 allievi per i quali trecento libbre venete venivano spese per i soli alimenti. Pure affrontando non lievi opposizioni, il vescovo ammise al seminario allievi scrupolosamente scelti, da lui stesso esaminati. Nel 1740 il numero salì a 40 e per i nove mesi di scuola, al fine di migliorare la mensa, furono disposti 28 scudi per ogni allievo.

Il seminario, ampliato e reso funzionale, doveva servire anche agli esercizi spirituali del clero e dei laici, dal vescovo affidati ai Padri Gesuiti che li dirigevano *cum peculiare Animarum fructu, atque aedificatione*, donde la necessità di completare la

fabbrica con nuove aule, appartamenti dei famigli, officine, infermeria, depositi e magazzini. Sommamente benefico e liberale apparve il Calini in quest'opera, ripresa nel 1745 coi suoi mezzi e industria personale, col concorso di prestazioni gratuite e volontarie dei villici, in parte con le elemosine. Ma la perseveranza di chi volle con generoso e giudizioso entusiasmo tale istituzione, e la eseguiva in quella maniera che ancor oggi riesce a suscitare la nostra ammirazione, venne improvvisamente troncata con artifici ed angherie.

Erano quasi ultimati i lavori nel maggio 1747, giorni in cui li visitò il co: Ernesto Griffoni S. Angelo, cavaliere di Malta e procuratore laico delle monache cappuccine, proprietarie di un orto confinante col muro del seminario, e da quello diviso da una pubblica strada. Il Griffoni lodò l'opera del vescovo e le precauzioni adottate al fine di evitare prevedibili scandali e disordini munendo di grossi parapetti e di ferriate le finestre rivolte verso il convento delle Cappuccine. Ma poco dopo assunse diverso atteggiamento: intimò ai deputati del seminario di sospendere i lavori della fabbrica, e di demolire il muro già costruito perché offendeva il monastero privandolo di luce e di aria salubre.

Il vescovo considerò futile l'inibizione, anche perché le disposizioni municipali di Crema non vietavano di innalzare le pareti delle case e i muri divisorii *ad libitum*. Al contrario, il procuratore delle monache, senza chiedere il consenso dei cappuccini, che vi dissentirono anche in Capitolo, portò la sentenza nel foro laico, e, godendo del favore dei giudici, ottenne sollecitamente la conferma dell'inibizione.

Il vescovo ricorse al doge, recandosi personalmente a Venezia, ove, mentre attendeva alla causa, gli pervenne la notizia che alcune persone laiche, religiose ed ecclesiastiche erano state sobillate contro di lui dal co: Ernesto Griffoni. Amareggiato dalla notizia, scrisse tosto lettere *amore plenae* alle monache esortandole ad accettare la mediazione di uomini anziani, periti per la definizione della vertenza, indicando, fra coloro, il vescovo di Lodi, mons. Galarati, e il cardinale Querini. Ma quelle, pertinaci, e di giorno in giorno più pertinaci, si mantennero

legate al procuratore, irremovibile nel pretendere la sentenza pronunciata dal foro laico. I patroni veneti e gli avvocati consigliarono il vescovo ad abbandonare le lite; e il co: Ernesto, in assenza delle parti avverse, il 28 giugno 1748 ottenne dal foro di Crema la sentenza che confermava l'inibizione e la demolizione, da parte dei ministri incaricati dal giudice, di gran parte del muro costruito e di quello in costruzione della fabbrica; inoltre volle ed ottenne che fossero ostruite le finestre delle camere aperte 13 anni prima.

Il seminario rimase così incompleto e quasi insufficiente al bisogno non per difetto di giustizia, ma perché l'opposizione ostile delle monache e del loro procuratore, sostenuto dai Cavalieri di Malta, agitarono una causa lunga, dispendiosa ed incerta, considerata assurda dagli uomini prudenti. Alla sentenza del foro laico, seguì la ducale 8 marzo 1748, con la quale il doge Pietro Grimani, accogliendo le suppliche del vescovo, impose al comune di Crema di rivedere la causa, e che fossero cancellate dalle scritture le reciproche ingiurie non lesinate dalle parti avverse durante la vertenza originata da un banale capriccio e inaspritasi col trascorrer del tempo: «troviamo che non possi meritar riflesso, che il solo aggravio che professa detto Monsignore per alcune ingiuriose espressioni inserite dalla Città in alcune scritture contro di lui estese in occasione della vertenza puramente civile tra loro corse, così vi diciamo... abbiate poi a scancellare tutte quelle, se ve ne sono, che per propria prudenza giudicate che loro lo meritassero...<sup>60</sup>».

All'origine dei motivi che levarono contro il vescovo lamentate e offese da parte di alcuni aristocratici, non passano del tutto ignote le cause.

Il vescovo Griffoni morì in considerazione di santo e dal popolo creduto autore di miracoli, tanto che durante i giorni in cui la salma rimase esposta nella Cattedrale si dovette mantenere buona guardia perché non venisse spogliata dai fedeli che ambivano, con ingiustificato fanatismo comune all'epoca, possedere come sacre reliquie brandelli degli abiti episcopali, dei quali era vestita. Ancora dopo i funebri, e per molti anni, il popolino si recava senza riti autorizzati a implorare grazie e mi-

racoli sulla tomba del Griffoni con ossequio superstizioso di manifesta ignoranza, che il Calini non poteva certo apertamente approvare per cultura e dignità; ma che forse piaceva ai Griffoni, in particolare al co: Ernesto, se li faceva ciò distinguere dagli altri ricreandosi nello splendore di un uomo che aveva bene meritato dai suoi concittadini.

Il conte Ernesto, infatti, fin dal 1730, senza perdere tempo, aveva promosso una causa sopra *le virtù et miracoli* di mons. Griffoni, ottenendo che il 22 dicembre dello stesso anno, prima che il Calini prendesse personalmente possesso della diocesi, fosse tenuta in Brescia la prima sessione per la delegazione dei giudici. Il 5 marzo 1731 si tenne la seconda sessione per la riassunzione e proseguimento della causa, il 17 dello stesso mese per la conferma dei ministri, il 29 marzo per l'esame dei testimoni. Poi le sessioni si susseguirono fino al 18 giugno 1736, senza però che il Calini si dimostrasse favorevole. Il fermo atteggiamento gli procurò nemici; in particolare il conte Sermone Vimercati di Sanseverino al quale aveva negato la comunione pasquale a cagione di uno scandalo pubblico e notorio; e il conte Ernesto Griffoni «per non averlo voluto secondare e compiacere com'egli con tutte le male grazie e minacce voleva nella formazione del Processo della Beatificazione del Servo di Dio suo fratello Mons. Griffoni di Santangelo non potendo la coscienza lasciar correre in una materia così gelosa, ed importante le cose com'egli ciecamente desiderava<sup>61</sup>».

Nel 1734 il vescovo fu costretto a dimorare tre mesi a Venezia per difendere presso il doge i diritti del suo ufficio, avvertati dai deputati della città. Egli, al fine di assicurarsi la collaborazione di ministri idonei provvedendoli di adeguate ricompense e degli aiuti che l'angustia della diocesi e la restrizione della giurisdizione episcopale non potevano garantire, aveva imposto la tassa dell'innocenza nel 1731. La tassa, da tre anni pubblicata e riscossa, sollevò le proteste dei deputati pubblici dando origine ad una lunga vertenza che il doge concluse confermando libero e illeso il diritto in Episcopio<sup>62</sup>.

Lo storico Sforza Benvenuti ricorda la controversia sorta fra il vescovo e la città, causata dall'apertura di una finestra del

palazzo vescovile sopra l'uscio riguardante la sacristia, dalla quale si poteva osservare la cappella del Crocefisso e sorvegliare le funzioni dei canonici. L'episodio è ricordato anche dallo Zucchi sotto la data 10 maggio 1738: «Apertasi quest'oggi per l'ora del Vespro la cattedrale viddesi altra bussola nella nave in cornu Evangelii dietro l'organo fin sotto la volta fatta, rotto il muro, ponere da Mons. Ill.mo Vescovo segretamente, nel breve spazio di tempo che dall'ultima terminata Messa fino al Vespero, restarono chiuse le porte della Chiesa.

Questa novità diede della perturbazione a' Signori Provveditori della Città, perchè di questa Chiesa la giurisdizione e diritto che tiene sopra il materiale del Tempio».

Il Calini si avveleva del diritto che il palazzo dell'Episcopio era stato donato dalla città al vescovo Diedo con sovvenzione del 30 giugno 1587, che altri suoi predecessori avevano apporato modifiche al palazzo senza incorrere in opposizioni di sorta. I deputati si mantennero con ostinata caparbietà, e il vescovo, non vago di litigi né di contrasti, pro bono pacis, fece murare la finestra; così la lite fu definita il 14 agosto 1738 con la seguente dichiarazione: «Rende infinite grazie la Città a Mons. Ill.mo e Rev.mo della generosa oblazione di chiudere la bussola contesa, in tal guisa facendo, avrà egli il merito presso il Signor Iddio della pace, e concordia, et la Città avrà il giubilo di vedersi esente dalla disgustosa necessità di contendere col suo venerato, ed ossequiato Vescovo, verso il quale ha sempre professato, e professa ogni più distinta servitù, e profondissimo rispetto, e benchè vi sia stato questo civil litigio, pure ha sempre conservato quella stima e filiale sentimento, che sono dovuti dal gregge al suo amorosissimo Pastore, e tale sarà sempre, fin ch'avrà, la bella gloria, et il vantaggio d'essere governata dalla pia, e saggia condotta di esso Ill.mo e Rev.mo Vescovo co: Ludovico Callini». f.to Andrea Patrini, Sforza Griffon S. Angelo e Marc'Antonio Vimercati Sanseverino, provveditori. Altra simile trasmise il vescovo in data 10 dicembre 1738 ai deputati a mezzo del co: Livio Benvenuti, in risposta a quella<sup>63</sup>.

Dimostrazioni ostili non sono rare ovunque, e l'ipocrisia non ha bisogno di sforzi per farle. Nel 1745, approfittando dell'as-

senza del vescovo, il podestà, col seguito dei deputati pubblici, e alcuni nobili, presero posto in Cattedrale nel presbiterio e non nello *scanno longo* secondo la consuetudine rispettata fino dalla erezione del tempio; non solo, ma ardirono adattarlo *ad eorum commodum* trasformandolo in *scannum magnum*, e togliendo la *credentia* usata nei pontificali. Il Calini giudicò tale attentato di impedimento e pregiudizio al libero esercizio delle sacre funzioni, e ricorse al doge per difendere la sua dignità e i diritti della chiesa lesi e perturbati dai laici. Il doge, dopo una dispendiosa lite durata tre anni, impose che il presbiterio venisse rimesso nel pristino onore<sup>64</sup>.

Tanti contrasti e le molte afflizioni che ebbe a soffrire, non distolsero il Calini dai propositi e virtuosi sentimenti, caratteristici della sua vita piena di attività, di funzioni, di visite pastorali, di esempio e di ammaestramento, di viaggi e di studio, moderata nelle opinioni e nella pratica del ministero.

## CONGREGAZIONI CULTURALI

Alla base della missione non trascurò il Calini uno degli strumenti più validi alla rigenerazione del costume, quello che comunemente si chiama la cultura. Ai fedeli impose la frequenza alle lezioni domenicali del catechismo e della dottrina cristiana; ai famigli dei nobili la frequenza alle lezioni settimanali della scuola da lui istituita e posta sotto la direzione di quattro nobili virtuosi; per il clero e i laici promosse periodici incontri culturali nella Cattedrale.

Stabili inoltre che i vicari foranei riunissero mensilmente i parroci e i religiosi per trattare insieme i casi di coscienza, che dovevano poi segnalare all'apposita congregazione episcopale. Il vescovo stesso riuniva nei mesi dell'anno scolastico, e presiedeva la congregazione, nella quale venivano proposti e discussi due quesiti, due casi morali, ed uno desunto da tesi prudenziali di un determinato trattato di teologia. Il cancelliere apriva la congregazione esponendo la sua opinione, seguivano i singoli interventi, da ultimo concludeva il vescovo *iuxta veriorementiam*, esortando a lasciare le vie incerte e dubbiose delle fluttuanti opinioni, e a battere i sentieri sicuri della morale evangelica. Alcune delle tesi trattate furono pubblicate e diffuse per mandato del vescovo, il quale ambiva che coi parroci e i confessori intervenissero i maestri del Seminario e i chierici *in sacris constituti*<sup>65</sup>.

A Crema, dopo un secolo di vita incerta, si era esaurita nel 1715 l'accademia dei *Sospinti*, e il richiamo più attraente divenne il teatro, costruito nel 1716, ove i cittadini si affollavano emulando nello sfarzo e nei giochi del ridotto le vicine città. Nel 1749, anno di grave carestia, la sola opera rappresentata costò



Calino, Palazzo Calini, oggi Maggi (v. n. 21) - Foto Dester



40.000 lire. L'istituto ecclesiastico costituì allora il fondo per analizzare i motivi di crisi e di squilibrio, di ansie e inquietudini scaturite dalle recenti passate vicende politiche e militari, e sul quale creare un mezzo intermedio fra le esigenze dilatatesi col diffondersi di una nuova cultura, e il bisogno di una solida formazione della coscienza dei singoli. Fare riviveve, in altre parole, un centro dove gli uomini che avevano cuore disposto al bene, soprattutto le giovani generazioni, potessero ancorarsi ai valori perenni dell'ispirazione e dello spirito. Il Calini, anche in questo, fu di esempio e di stimolo suscitando gruppi particolari di informazione, di studio, di meditazione con periodiche lezioni ordinate nella cattedrale. Chiamò sul pulpito oratori eccellenti, scelti fra i più famosi d'Italia, onorandoli e premiandoli con generose oblazioni. Fra questi il bresciano p. Bonaventura Luchi da Milano, Patuzzi da Verona, Fabbrica da Torino, Ferrari da Bologna. Lui stesso, nei giorni solenni dell'anno, si presentava a discutere sulla necessità di radicali riforme, dalle quali dipendeva la fortuna o la rovina dei fedeli.

I più noti studiosi di Crema vivevano altrove: Paolo Filippo Premoli, (1697-1771), e Cesare Benvenuti (1699-1740), che degnamente illustrarono il nome loro e della loro città ove, tuttavia, non mancarono uomini egregi: Giacomo Antonio Guarino, latinista e teologo, autore degli atti del Sinodo, il letterato Domenico Mori, l'oratore Domenico Pio Patuzzi, il cronista Bernardo Zucchi, agostiniano, il canonico Giuseppe Guerreri. Questi si sforzarono di dare alla loro attività il significato più ampio perché la cultura divenisse forza di interpretazione e di equilibrio. Li affiancava il maestro Giuseppe Carcani, direttore di Cappella fino a quando il 1° settembre 1739 assunse a Venezia lo stesso impiego nella Chiesa degli Incurabili. Il Carcani è autore di musiche e cori religiosi, che nobilmente concorsero a condecorare le solenni funzioni della *Salve Regina* rappresentate nella cattedrale con afflusso di popolo. La *Salve Regina*, con le litanie, si cantava durante la fiera con eletta orchestra, sull'imbrunire, affinché ne potessero godere i reduci dalla fiera; i quali poi si riversavano in teatro e nel ridotto.

Meno fortunato per i contrasti e le polemiche sollevati dalla

sua pubblicazione sulla storia di Crema, ancor oggi letta con compiacenza nonostante le pecche del tempo in cui la scrisse, fu il Cogrossi, canonico della cattedrale e stimato educatore.

Carlo Cogrossi pubblicò nel 1737 *I fasti storici di Crema* scritti durante le vacanze trascorse a Calino in casa del vescovo Calini, e a Erbusco, ospite di mons. Chizzola, arcidiacono della cattedrale, che alle sue cure di maestro aveva affidato i nipoti. Il libro è dedicato al Calini. Nella lettera dedicatoria lo presenta prelado di incorrotta giustizia, di consumata prudenza, di zelo indefesso e di gentilezza nel tratto, vigilante, caritatevole, apostolico; ricorda che celebrò il Sinodo, che fece ricostruire il seminario, promosse gli esercizi spirituali «con somma quiete e giubilo non ordinario nel clero<sup>66</sup>».

Altri scrittori dedicarono le loro produzioni al Calini, e ciò accresce la convinzione che l'aver assunto ottimi docenti nel seminario e avere costituito la pubblica biblioteca, dotata di nuove e numerose opere di filosofia e di morale, furono cause non sterili di buoni effetti<sup>67</sup>.

Le attenzioni del vescovo nel campo culturale non si restringevano solo nell'ambito della Chiesa. Con sollecitudine e interesse seguiva e controllava di persona i procedimenti e gli esperimenti della scienza. Il 5 dicembre 1742 giunse in città il chirurgo sassone Enrico *Meijnesr*, professore oculista, che prese alloggio all'osteria dell'Angelo in strada di Serio, preceduto dalla fama di essere «*mirabile*» nelle operazioni delle cataratte. L'indomani dette inizio ad alcuni interventi chirurgici, che gli dettero credito; per cui il 7 dicembre Nicola Maria Benzoni mandò a prenderlo colla carrozza e lo ospitò nel suo palazzo. Alle operazioni del chirurgo volle assistere il vescovo con alcuni nobili, ed era presente lo Zucchi che nel diario lasciò scritto che usava i ferri «con tutta la perfezione dell'arte, fra questi uno a guisa di occhiale appoggiato alla cassa alzate le palpebre restava tutto scoperto l'occhio, con altro piccolo spazzetto girava attorno all'occhio finchè trovava la parte da esso lui conosciuta propria, la passava con ago applicato lasciandovi pendente la seta finchè scioglievasi l'umore, poi bendati gli occhi, ordinavali il tenersi ritirati per qualche giorno<sup>68</sup>».

Il diarista cita di seguito i nomi di pazienti sottoposti a simile intervento chirurgico che, ricordato qui in parte, non ha l'ambizione di contribuire alla documentazione della storia della chirurgia, ma di mettere in evidenza un tratto della personalità del Calini in cui saggezza, gentilezza, premura costante verso gli infermi si univano nella sua liberalità.

## LA CONTROVERSIA DI CREMA

Il canonico Giuseppe Guerrerri, cappellano del Consorzio della Madonna nel duomo di Crema, nel 1737 si arrogò di celebrare a suo piacere all'altare della B.V. e di amministrare la S. Eucaristia con particole consacrate durante la Messa alla quale i fedeli assistevano. L'abuso dispiacque ai canonici, che, per legato, dovevano celebrare allo stesso altare, perché il prolungarsi del sacrificio divino non permetteva loro di adempiere all'obbligo e spesso li costringeva a celebrare ad altri altari. Il Guerrerri replicò con scritti e discorsi alle recriminazioni dei colleghi sollevando così anche a Crema la questione *infra missam*, che ovunque vigoreggiava sotto la spinta delle correnti giansenistiche. Il vescovo, invitato dal Capitolo, si intromise nella controversia, e quasi presago delle gravi conseguenze che dovevano sorgere, impose al Guerrerri il silenzio.

Il Guerrerri, uomo colto e stimato e già approvato *ad audientias confessiones et ad praedicationem Verbi Dei*, per carattere tanto facilmente si entusiasma delle sue idee e irremovibile era poi nel non voler moderare le insofferenze. La confidenza di famiglie che molto potevano conciliare in Crema, lo sollecitò a pubblicare le sue proposizioni:

1) La libertà e la facoltà della comunione popolare nella Messa è di ragione Divina, onde non si può impedire, né vietare da chicchessia.

2) Il medesimo atto della Popolar comunione è di perfezione del Sacrificio, ed è parte almeno integrale del medesimo Sacrificio; onde non adempie né meno la volontà degli uomini testatori e ripugna anche al loro diritto, chi disturba la detta

Comunione; poiché essi prima di ogni altra circostanza comandano la sostanza della Messa tale quale fu istituita da Gesù Cristo, e ordinata dalla Chiesa.

3) La Comunione popolare è parte essenziale, o almeno integrale dell'Eucaristico Sacrificio, e non è perfetto questo, almeno allo stesso popolo, se questo pure non vi si comunica.

4) L'effetto dell'espiazione de peccati, che rende il Sacrificio propiziatorio, non si ottiene con l'offerta ma con la Comunione.

5) L'offerire in ragion propria il Sacrificio non si attribuisce a un solo, ma si fa comune a più.

6) Si può partecipare ancora dagli altri coosserenti, et consumanti la natura di operazione sacrificativa.

7) Erra chi pensa doversi escludere affatto dal vero Sacerdozio la maggior parte del Corpo Mistico di Gesù Cristo.

8) Egli è certo appo tutti i teologi, che la comunione in sé è parte sostanziale del Sacrificio in sé. Ma io tengo con grave fondamento, ch'ella sia non sol parte integrale, ma ancor essenziale, ed essenzialissima, e che in quella anzi più propriamente consista la ragione dell'immolazione.

9) La distinta considerazione di Sacrificio, e di Convito, benché abbia vari concetti in sé, si unisce però nella Messa in un concetto solo.

10) Anche il popolo può convenire per mezzo della Comunione l'immolazione.

11) Anche il popolo è sacerdote al suo modo.

12) Anch'essi (i fedeli) possono a Dio nella Messa con tutta verità offerire, immolare, e sacrificare.

13) Nella Messa quella Comunione è come una messe feracissima di veri particolari Sacrifici.

14) E' la Comunione della Messa come una vera replica sostanziale del medesimo Sacrificio.

15) Tutte le Chiese, e tutte le Liturgie riguardano la Sagro-

santa Communion popolare nella Messa (nella condizione già esposta) come parte sostanziale, e Divina del gran Sacrificio.

16) Pecca gravemente il Sacerdote qualunque volta nieghi la Comunione a degni Astanti, che la richieggono; e nissuno de' Superiori Ecclesiastici può proibire ad un Sacerdote particolare il comunicare nella Messa, fuori del caso del pubblico demerito <sup>69</sup>.

Queste e simili proposizioni fondava il Guerreri sul diritto imperturbabile dei laici, e la teoria suscitò dissensi e litigi fra il clero, fra i laici ed anche fra le donne. Il vescovo, inteso più a mantenere la concordia, sottopose le proposizioni ai suoi teologi. Questi le giudicarono temerarie, ingiuriose, all'autorità ecclesiastica. A seguito della sentenza dei teologi, il vescovo revocò al Guerreri, il 21 luglio 1741, la facoltà di predicare, sospendendolo ipso facto a divinis se avesse disubbidito al precetto.

Renitente al precetto, il Guerreri abbandonò Crema ritirandosi a Milano, quindi a Bergamo e, nel 1742, a Piacenza sotto la protezione del conte Ferdinando Scotti e del marchese Antonio Premoli. Le sue tesi ottennero notevoli consensi, e aderenti. Carlo Settala, nobile milanese, provvide a raccoglierle, e il Premoli a diffonderle con la stampa nonostante il parere sfavorevole del Padre Inquisitore del S. Ufficio.

Sulla questione fu già scritto abbastanza, e della controversia cremasca sul diritto della comunione infra missam esiste una documentata e ampia narrazione del p. Benedetto Volpi, che ci esime di addentrarci nei particolari. Ricorderemo soltanto che i dissensi fra le opposte correnti crescevano, e il Calini, contrario al canonico non per la dottrina contesa, ma per cause più forti, che avevano dato motivo anche al suo predecessore di lagnanze, spedì gli atti al S. Ufficio in Roma. Il Papa Benedetto XIV, ammiratore del Guerreri, che designava successore del Calini nel vescovado, avocò a sé la questione con l'intento di sedarla e rappacificare le parti. Ma l'atteggiamento orgoglioso e sospettoso, forse, del canonico lasciò cadere l'azione prudente di una utile intesa. Anzi proprio in quei giorni fu tenuta a Piacenza, nella Chiesa di S. Sisto, una disputa dal chie-

rico Turbini e dal lettore di S. Teologia Oronzio Stabili, monaco cassinese, contro gli argomenti in contrario sostenuti da don Mario Belcredi, lettore di filosofia nello stesso monastero cassinese. Il Guerreri si astenne dall'intervenire in ossequio agli ordini del Papa e alle consecutive sue ritrattazioni, però fece in modo di intromettersi verso la fine, e oltre a lui altri due sacerdoti cremaschi. Vi partecipò invece il marchese Premoli, suo grande fautore e notorio protettore. La conclusione della disputa fu in seguito stampata da Ferdinando Scotti senza che il testo fosse stato prima sottoposto alla Curia.

Sorse il dubbio, in alcuni, che la vertenza potesse essere trasferita al governo di Venezia, e in tal senso il Nunzio Apostolico scrisse alla Segreteria di Stato. Di ciò avvertito, il Calini inviò al cardinale Silvio Valenti Gonzaga, segretario di Stato, la lettera che riproduciamo integralmente:

*«Mi dò l'onore d'ossequiare un umanissimo foglio di V. E. segnato 8 corr pervenutomi compiegato in una lettera di Mons. Stoppani Nunzio Pontificio. Come non meno dall'espressioni di V.E. che di Monsignor Nunzio rilevo esservi qualche grave fondamento che l'affare del sacerdote Guerreri sia stato o fosse per portarsi a Venezia, onde quel Governo Serenissimo, vi potesse por la mano, lo che sarebbe di grave dispiacere a S. Santità. Così su di ciò non posso altro rispondere, che a me non è giunta notizia, che siasi fatto o siasi per fare alcun ricorso del prete o suoi fautori. So bene che un mese e mezzo fa in circa fu seminata in Brescia, scritta e costantemente sostenuta la voce, che fosse stato presentato memoriale al Serenissimo Principe concernente tale materia. Intesa da me tal voce, usai ogni diligenza segreta per venirne al chiaro, e mi fu sempre scritto e fui assicurato non esservi alcuna novità, e di ciò mi persuadevo ancora sì perché non v'era alcun fondamento di fare ricorso, non potendo allegare il noto Sacerdote Guerreri alcun aggravio ricevuto dopo una notoria e di cinque anni longa disubbidienza e per una pura suspensione di confessare per motivi gravissimi moventi l'animo mio, totalmente disparati dalla presente causa e sì perchè, purtroppo, temevo che al nostro Ser. Principe, pervenendo la notizia dello strepito di questa causa, resa tale non*

*da me ma da' fautori del prete che tutto giorno palesamente continuano a far partito, singolarmente fuori di questa Diocesi, non doveva finalmente porvi qualche mano secondo la massima del Governo onde si fermasse e seppellisse in totale silenzio la controversia, con grave pericolo che soggiacessero a qualche castigo il prete coi suoi fautori. Giudico adunque per avventura che tal notizia data da Mons. Nunzio a S. Santità, abbia avuto origine da un equivoco della detta voce seminata. Non dubito punto che il prete e il Marchese Premoli suo fanatico Protettore non fossero per tentare ogni ricorso, quando da loro fosse giudicato giovevole al fine unico di inquietarmi, ma per le sopraccennate ragioni ho fondamento di credere che non siano mai per farlo; potrebbe ben sì che il Ser. Principe ex officio, vi ponesse qualche mano onde non passasse oltre il discorso di questa causa. Ma devo umilmente supplicare l'E.V. di rimaner persuasa di non esser già io quello che smuove l'affare consaputo; anzi di esser io quello che procuro per quanto so e posso di seppellirlo in totale silenzio, come, lode a Dio, mi è riuscito in questa mia Diocesi come ogni uno del paese lo potrebbe attestare, ma essere il Marchese Premoli che continuamente non fa altro che scrivere, consigliare, viaggiare, e spargere voci, nuove sottoscrizioni, lettere, come fece pubbl.nte di quelle di V.E. scritte alla Signora Contessa Felicita Scotti, mantiene vivo il discorso, e la passione che ha contro di me che lo fa operare in questo modo. Sarei io dunque debitore di tutto lo strepito e discorso che fuori di questa Diocesi si va facendo, quando dal canto mio non ho mai altro puramente cercato che di seppellire questa controversia e perchè aggravato e calunniato presso N. Sig. e V.E. non ho fatto altro, che giustificarmi e appresso S.S. tà. e presso V.E.?*

*Sono stato in questi giorni apposta a Brescia appunto per informare l'Eminent. Querini che era stato mal impresso di me da fautori del prete, che avevano a forza di falsità e di calunnie ingannato S.E. cui veramente mai io avevo scritto parola di tale controversia per esser la causa presso del Santo Ufficio, e poi in mano di S.S. tà, e mi pare di essere partito con la consolazione di essere interamente appagato l'animo del Porporato che non ha saputo se non lodare et approvare la mia condotta et compa-*

*tire la mia pazienza. Dal canto mio mai mi ritirerò dal contegno fin qui osservato e se mai saprò fosse per farsi qualche ricorso a Venezia ingiurioso della autorità pontificia non mancherò di prevalermi dei miei protettori per tentare ogni via possibile per impedirlo. So quanto V.E. è piena di zelo per la Chiesa e di benignità per la mia Persona come lo dimostrano le clementissime di Lei espressioni, e però sono ad humilissimamente a supplicarLa a non permettere che mi sia fatta alcuna soverchieria, dopo una molesta feroce persecuzione patita, non per altro, che per aver fatto il servizio di Dio e della Chiesa, e rendendo humilissime grazie delle esibizioni del di Lei validissimo patrocinio con profondissimo inchino mi rassegno di V.E.*

Crema 29 agosto 1742 <sup>70</sup>.

Benedetto XIV con l'enciclica *Certiores effecti* del 13 novembre 1742 decise in senso opposto al Guerreri la questione, per la quale anche il Querini si era adoperato con l'intento di mitigarla. Questi, confidando nella sincerità e nei veri sentimenti del Guerreri, da Roma aveva pubblicato due pastorali: l'una del 6 ottobre, in latino, l'altra in italiano del 17 novembre 1742, che il Guerreri fece stampare con l'enciclica papale persuaso di riportarne vantaggi. Ma non s'avvide che il Querini non era dello stesso parere. Questi, infatti, il 1° dicembre 1742 scriveva da Roma al canonico di Brescia don Carlo Beniani, ragguagliandolo dei passi fatti nella causa, e avvertendolo che nella sua pastorale «si porta al Prete quella percossa, che non ha voluto portargli Sua Santità nella recente sua Istruzione».

L'intervento del Querini aveva messo in subbuglio i bresciani, e nemmeno dovette riuscire gradito al Calini se vogliamo credere a una nota dell'arciprete di Provaglio Valsabbia, don Mattia Marchesi, che definisce *molto accesa* la questione fra i vescovi di Brescia e di Crema, nel dicembre 1742 <sup>71</sup>. Don Marchesi in quei giorni, per incarico di mons. Martinengo, era a Salò in qualità di confessore delle monache agostiniane, e forse raccoglieva gli ultimi rumori di uno strascico perdurante nel borgo benacense perché, a testimonianza di G. Maria Mazzuchelli, la questione, in Brescia, appariva sedata il 21 dicembre, e completamente caduta il 3 gennaio 1743 <sup>72</sup>.

## COMMENDATORE DI SANTO SPIRITO

«Sicuti arripiendo iter ad hanc Urbem Sanctam occasione Anni Jubilaei placui devotioni meae»... Con questa dichiarazione dà inizio il vescovo all'ultima sua relazione ad limina, scritta il 10 luglio 1750 a Roma *ex Aedibus Montis Sancti Stephani super Caccum*, e presentata il 17 dello stesso mese. La relazione espone brevemente lo stato della diocesi di Crema, rimasto immutato dal 1748, anno in cui aveva steso la precedente più diffusa relazione; ma il vescovo non manca di sottolineare l'amarezza provata nel dovere assistere alla demolizione di grande parte della fabbrica del seminario nuovo, imposta dal foro laico a istanza del procuratore delle monache cappuccine; nel constatare l'inerzia e la rilassata disciplina nei Regolari Mendicanti<sup>73</sup> e, ancora, per non essere riuscito a riconvocare il Sinodo.

Appare evidente che il vescovo sarebbe ritornato da Roma col proposito di non rimanere a lungo in Crema, donde, infatti, poco dopo ripartì, insalutato ospite, come scrive lo Zucchi: «Alli 7 Novembrio Mons. Ill.mo e Rev.mo Vescovo Lodovico Calini dopo molte partite e ritorne da Crema come da Milano, questa mattina ritornato, prese lieve rinfresco a porte del Vescovado chiuse non avendo voluto visite nemmeno di S.E. il Podestà, ma bensì solo della contessa Paola Martinenghi moglie del conte Giovanni Vimercati Sanseverini qm. Pandolfo, aperta la porta del Palazzo, preceduta la Sedia di Posta fuori di Crema alla Villa di S. Bernardino, sortì in biroscio, partendo per Venezia per di là passarsene a Roma colà chiamato da S.S. avendo seco il suo Segretario Canonico Don Marcantonio Arigoni nostro concittadino<sup>74</sup>».

E il Costa: «Giunto colà fece le sue discolpe presso Sua



L. Calini, da una stampa dell'epoca



Santità, il quale lo fece subito Vice Vicario Monastico, e poi Patriarca di Antiochia, e gli diede anche la Commenda di Santo Spirito e fu fatto Vice Governatore di Roma ed ha perdurato fino alla elezione a Cardinale».

Stabilitosi a Roma, il Calini non dimenticò i cremaschi, ai quali, pure avendo rinunciato alla diocesi, diede palesi dimostrazioni di generosità e di affetto particolarmente rivolti ai plebei e ai contadini recatisi nella città eterna per il giubileo. Offrì loro alloggio, ristoro, alimenti nel suo palazzo sempre aperto, sempre apparecchiato per le loro necessità; e quando nel congedarsi si recavano a ringraziarlo, egli, con la benedizione, consegnava il denaro occorrente al ritorno, e soggiungeva: «Andate, o figli, alla vostra Patria, e di me abbiate memoria nelle preghiere presso l'Altissimo; che se dispose il Cielo, ch'io non sia più vostro Pastore, assicuratevi, che in ogni tempo vi sarò più che Padre. Andate, e dite ai vostri parenti, agli amici, agli abitatori tutti di Crema, che il cuor del Calini tuttavia arde di vero affetto per loro <sup>75</sup>».

Dalla diocesi si dimise il 27 gennaio 1751 non senza, prima, avere avvertito della sua decisione il podestà Girolamo Silvio Martinengo di Padernello <sup>76</sup>, i provveditori, e il Capitolo della Cattedrale con lettere affettuose e deferenti. Il primo febbraio successivo il papa Benedetto XIV lo creò patriarca col titolo di Antiochia di Siria, surrogandolo a mons. Pallavicini di Cremona, e gli affidò la presidenza della Dottrina Cristiana.

Presso la corte romana non mancarono nuove occasioni al Calini per riprendere più intimi rapporti di cultura e di lavoro col Querini, prefetto della Congregazione dell'Indice. Allorché molti autori acattolici lamentarono la facilità con cui venivano proscritti i loro libri dalle congregazioni del Santo Ufficio e dell'Indice, i due prelati bresciani si trovarono concordi nell'accogliere in parte le querele, e nell'eliminare i motivi delle loro insofferenze sostenendo, nel contempo, in pieno vigore la dignità delle romane proibizioni: argomenti condivisi da altri autorevoli colleghi e accettati dal Papa stesso con la costituzione che incomincia *Sollicita*, del 9 luglio 1755.

Clemente XIII, di casa Rezzonico, succeduto a Benedetto XIV,

tefice. Questi, riconoscendo della vigilanza e della operosità del suo ministro, lo regalò di una ricca pianeta d'oro filato e tessuto e lo ammise alla sua conversazione designandogli un giorno alla settimana in cui, per scala privata, potesse salire alla sua audienza.

Il *Dizionario* del Moroni riporta alcuni episodi in cui appare il Calini, e la curiosità ci invoglia a riprenderli.

Nel 1759 Clemente XIII fece celebrare nella chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio a Trevi, allora parrocchia del palazzo apostolico Quirinale, il funerale per il fratello Aurelio Rezzonico, morto a Venezia. Alla cerimonia intervennero i Cardinali palatini e la Camera segreta, e cantò messa il patriarca Calini assistito dai ministri e cantori della cappella pontificia.

Durante la consacrazione del cardinale di York, arcivescovo di Corinto, avvenuta nella basilica dei Santi Apostoli, il Calini, col collega Rossi, patriarca di Costantinopoli, assistette in piviale il Papa Clemente XIII. Così pure assistette il Papa col patriarca Mattei nella cerimonia per la consacrazione a vescovo di Torcello, di mons. Cornaro. Nell'ottobre 1760, col maggiordomo e patriarca di Calcedonia mons. Bufalini, assistette alla consacrazione del maestro di camera Boschi, eletto arcivescovo col titolo di Atene<sup>78</sup>.

Il 26 aprile 1762 ricevette a Castel di Guido il Papa in viaggio verso Civitavecchia e, mentre alla posta Cavalleggeri si cambiavano le cavalcature, gli imbandì uno squisito rinfresco. Procedendo per Palo Romano, ospitò il Papa nel palazzo ducale; il dì seguente lo servì a S. Severa, ove ancora lo accolse quando vi ritornò il 7 maggio.

Il nome e la fama di mons. Calini, prima vescovo di Crema, e poi patriarca di Antiochia e commendatore di S. Spirito in tanto credito presso la Corte romana, ebbero un meritato riconoscimento il 26 settembre 1766 allorché il Pontefice gli conferì la Sacra Porpora. Fu proclamato in pubblico Concistoro coi 14 nuovi Cardinali.

L'ambasciatore d'Austria a Roma nella sommaria caratteristica trasmessa a Vienna sui nuovi eletti, accanto al nome del Calini, settantenne, scrisse: «Il Papa suo vecchio amico lo tolse

dall'oscurità. Se i Rezzonico e i gesuiti non contano sulla di lui abilità, contano sul cuore e il buon costume <sup>79</sup>».

Il Pastor, dal quale è tratta la notizia, sottolinea che detta caratteristica deve essere valutata con cautela; e invero l'ambasciatore non sottaceva le sue discordanze alla buona causa dei Gesuiti, ormai contrastata in molti Stati, che troverà nel Calini un convinto e tenace assertore.

L'anno dopo si svolsero le consuete cerimonie, nelle quali il cardinale Calini restituì la croce di commendatore di S. Spirito al Papa, che la impose al novello commendatore mons. Giovanni Potenziani di Rieti all'atto del giuramento per l'esatta e zelante amministrazione della Commenda <sup>80</sup>.

Lo stesso giorno in cui venne proclamato cardinale, il Calini dava notizia dell'avvenuto conferimento ai pubblici deputati della città di Brescia con la seguente lettera:

*«L'amorevole affezione, che io sempre ho conservato per la mia Patria, e la stima particolare, che professo alle SS. VV. Ill.me m'obbligano a partecipare loro la notizia del Cardinalato conferitomi dalla benignissima Clemenza di S.S. nel Concistoro di questa mattina. Mi lusingo, che le VV. SS. Ill.me saranno per gradire cortesemente quest'atto della mia divota osservanza, e che sentiranno con piacere, che quasi dopo due secoli siasi finalmente rinnovata in un loro Patrizio quest'illustre Dignità; potendosi assicurare, che ogni maggior comodo, che sarà mai per risultarmi da questo grado, io lo debba molto volentieri impiegare in tutte le occasioni, che mi si presenteranno di vantaggio di cotesta nobile Città, e mia diletteissima Patria, e di servizio delle SS. VV. Ill.me alle quali rassegnando il mio distinto ossequio resto di vero cuore.*

*Delle SS. VV. Ill.me aff. serv. Lodovico Cardinale Calini  
Roma 26 7mbre 1766».*

Come fosse giunta e rapidamente diffusa in Brescia la notizia, lo possiamo dedurre dalla risposta dei deputati pubblici del 28 ottobre:

*«Nell'universale esultanza di tutti gli ordini del tanto sospirato arrivo della felice gradita novella del Cardinalato conferito*

a V.E.za dalla Santità di N. Signore ci viene recata la umanissima sua, che ce ne avanza di pugno la fausta notizia con tante espressioni d'amore per questa patria, e di benignità per noi, che la figuriamo, che dimostrano quale sia l'animo suo generoso, e quale Nobile Cittadino abbia la Città Nostra.

Quanta sia la gioia, che ad annunzio sì fortunato traspira dal cuore di tutti, quanti i trasporti di giubilo, e le acclamazioni saranno a V.Em.za scritte da altri, e certamente ne più giuste ne più dovute se si riguarda il merito sopragrande dell'Em.za Vostra o quello della illustre distinta sua Casa sì benemerita, e prediletta.

In congiuntura sì favorevole noi pure non mancheremo di dare quei Pubblici contrassegni che per quanto si può da noi, palesino la vera stima, e divoz.ne di questo Pubbl. a V. Em. intanto non faremo, che avanzarle i sinceri sentimenti del Publ. istesso sopra la gran Dignità che l'adorna, ringraziarla umiliss.te dell'alto onore impartitoci, e priegandole dall'Altiss.mo Iddio un numero pieno d'Anni, e di prosperità con profonda ossequientissima riverenza per attestarci, ecc.<sup>81</sup>».

## IL GIUBILO PER LA ELEVAZIONE A CARDINALE DEL CALINI

«Quando giunse nuova (scrive il Costa) ch'era promosso al Porporato, la nobil Famiglia sua, e Parentado, gli fecero onori grandissimi, e cioè fuochi artefatti, illuminazioni interne, e esterne del Palazzo, con invito di tutta la Nobiltà, e fecero per tre giorni Corte bandita dando anche ai poveri elemosine, e cibo a tutti, che concorrevano».

Spettacolo invero colorito e curioso, che solo una fervida fantasia potrebbe oggi ricostruire cogliendo qualche aspetto di quella società ornata di crinoline e parrucche, apparentemente serena e tranquilla fra la turba degli oziosi e dei pitocchi quanto pensosa e angustiata per le vicende sociali e le sorti della patria.

La gente, a frotte, si aggirava intorno al palazzo per godere la novità dello spettacolo, interrogare la servitù, confabulare sulle notizie capaci di meglio assecondare i sentimenti e stimolare il pettegolezzo; e più attoniti degli altri i ragazzetti sbucati dai tresandelli, disinvolti e vivaci nei loro abiti scipiti e laceri da mostrare vergognose nudità, per ammirare i cavalli e le carrozze, le livree e le decorazioni di quei personaggi che avevano sempre qualcosa da dire e da fare dire. Passò Durante Durante accompagnato dalla moglie; e senz'armi, fermo nel proposito di non portarle, tranne che alla corte del duca di Savoia, da quando il 15 marzo 1750 uccise in duello Marcantonio Martinengo, che l'aveva provocato e sfidato per futili motivi: ma il suo aspetto incuteva ugualmente rispetto al branco dei buli come alla frusta di Aristarco. Passò G. Maria Mazzuchelli, dai letterati considerato a ragione gloria e splendore del secolo e della città per la sua erudizione e varia cultura; ma dal popolo ritenuto fra i mi-

racolati del santo vescovo Badoer. Sapevano tutti ch'egli, giovanetto, aveva patito per la rosolia, e poiché i rimedi non riuscivano a salvarlo dall'umore che piovendo dagli occhi si condensava in nuvolette e gli impediva di leggere, fu dal padre Federico fiduciosamente deposto, nel maggio 1714, sulla tomba recente del vescovo Badoer in Duomo Nuovo, e tosto guarì<sup>82</sup>. Passò Antonio Brognoli, autore di versi melodici, fatto segno di familiari simpatie perché aveva rifiutato, pochi anni prima, di seguire Pietro Andrea Capello, nominato bailo di Costantinopoli, che gli aveva offerto il grado di primo segretario straordinario di ambasciata, per non lasciare la sua Brescia, predominato dalla nostalgia tanto radicata nell'animo dei bresciani e per la quale rifiutò anche nei suoi componimenti letterari *i soave-olenti fiori* venuti d'oltr'Alpe<sup>83</sup>. Con loro Bortolo Fenaroli, dantista e raccoglitore di carte geografiche, abile agricola, e sostenitore di metodi nuovi e di riforme nei setifici, ove per primo aveva usato la torba ricavata dai suoi possedimenti di Iseo come combustibile preferito per l'economia della produzione e per la salvaguardia dei boschi. E poi l'abate Marco Cappello, poeta e vezzeggiatore di colte dame, che l'austero Rodella, segretario del Mazzuchelli, non senza risentimento, soprannominò *Ciclope*; e il carmelitano Perotti, letterato e rallegratore degli ospisti e dei familiari. Degne compagne delle poetiche e scientifiche loro elucubrazioni, animatrici di opere belle e gentili in quegli anni che il Bettinelli definisce il secolo d'oro di Brescia, le matrone che al carattere di mogli e di madri affettuose sapevano unire la splenditezza del vivere, la cultura dello spirito: Paola Fenaroli Avogadro, Lodovica Fé d'Ostiani, Camilla Solar d'Asti Fenaroli, Bianca Capece della Somaglia Uggeri, benefiche per inclinazione nel sollevare la miseria senza pretendere riconoscenza alcuna, e nel favorire i giochi e l'istruzione popolare perché i giovani sapessero meglio conoscersi e rispettarsi, perché gli artigiani non restassero senza lavoro.

In quella felice circostanza furono dedicati alla famiglia Calini due sonetti: uno dalla comunità di Calino, l'altro dal parroco di Calino, don Pasquale Zuavera, stampati per G.B. Bossini, e non dal Rizzardi, come annota il Valentini.

Questa più ch'altra fortunata e amena  
Villa, al ceppo Calin sì amico e fido  
Loco, fu il primo tuo sì dolce nido,  
Che al chiaro sol te vide uscito appena.

Quivi talora placida e serena  
Vita traesti; e dal romuleo lido  
Qual sempre non udì sonoro grido,  
Onde del tuo gran nome Italia è piena.

Ed or l'altra novella, e a lei sì cara  
Venne, o Signor, che dal purpureo manto  
Splendi, e cint'hai di sacro ostro la chioma.

O se or potesse rivederti, o quanto  
Questa tua Villa ancora al par di Roma  
Sovra ogni altra n'andria superba e chiara.

La Comunità di Calino

Questo è quell'inno che sinor si tenne  
Chiuso, aspettando il desiato giorno,  
Che di sacr'ostro il mio Signore adorno  
Il premio alfin de' suoi gran merti ottenne.

Or che quel giorno alfin lieto sen venne,  
E mille plausi ne suonaro intorno,  
Ei de' Calini all'immortal soggiorno  
Tosto ancora spiegò ardite penne.

Ed or mira i bei fochi, or nell'aurate  
Sale le accese faci; e i comun voti  
Udir gode tra voci alme e gioconde;

Ed or volto ai Germani, ora ai Nipoti,  
Chiari per tante illustri opre onorate,  
L'alta gioja ch'ho in seno apre e diffonde.

In attestato d'umilissima congratulazione  
Il Parroco di Calino

I deputati pubblici stabilirono il 5 gennaio 1767 la giornata di giubilo per esternare l'allegrezza dei bresciani al concittadino creato Cardinale, e scelsero, per luogo della manifestazione, la

piazza Maggiore, oggi della Loggia, sgomberata nel 1764. E fu questo, osserva lo Zamboni, l'uso più pregevole che si fece della piazza dopo che fu sgomberata. Anche in questa circostanza vennero pubblicate un'ode di Gerolamo Barbera, dedicata ai deputati pubblici in onore del Cardinale, e stampata per G.M. Rizzardi; e una corona di componimenti poetici segnalata dal Valentini, ma che, fino ad oggi, non siamo riusciti a rintracciare.

Lo Zamboni così descrive l'apparato della piazza.

«L'ornamento del Palazzo non poteva essere meglio inteso, né riuscire più simpatico. Le quattro colonne, e i pilastri del piano erano ornate ciascheduna di due pesanti torcie, e dalla sommità dei tre archi pendevano altrettante lampade, ciascheduna delle quali reggeva sedici torcie. Sopra i 4 piedestalli, in cui è composta la balaustra del secondo ordine, s'alzano 3 torcie. I 3 finestroni, in mezzo de' quali stavano sospese l'Arme Pontificie, quelle della Famiglia del Porporato, e della Città egregiamente dipinte, erano lateralmente ornati di 3 tavole per parte, e i 4 campi compresi tra i pilastri dello stesso ordine, erano abbelliti di un ornamento in figura di Campada, su cui ardevano 3 torcie. In fine sulla sommità del Palazzo si ergevano 3 ornamenti, che facevano finimento, su ciascuno dei quali erano distribuite sette torcie. L'invenzione di un tale ornato, che incontrò la soddisfazione, e la lode universale, è stata del signor Bernardino Carboni, il quale nella città nostra ha portato la scienza degli ornamenti al più fino e delicato gusto.

«La macchina rappresentava un guglia disegnata con la seguente proporzione. Il sottobase figurava un quadrato tronco, la cui lunghezza era di B.12:6, e l'altezza di B.6. In distanza di B.4 degli angoli tronchi s'alzavano 4 solidi di base quadrata perfetta, i cui lati erano B.4 alti B.6 e perciò orizzontali al sottobase di mezzo. Sopra di esso si ergeva un imbasamento di B.8:6 d'altezza ornato di membri, che gli erano propri, e di otto lesene, ossia pilastri, ed andava in fondo a ricevere il sottobase, e in cima si restringeva alla larghezza di B.6:2 bastante perciò a ricevere il piede dell'obelisco, che era alto B.6:9; e che aveva ciascheduna faccia ornata d'uno stemma. Sopra di esso posava la base della guglia, la quale di vivo era larga B.4:6, ed andava





insensibilmente stremandosi a B.2 nella sua maggior altezza, che era di B.20. Esternamente era ornata circa la metà di trofei cardinalizi, e internamente conteneva una scala, che saliva fino alla sommità di essa per comodo di appicar il fuoco alle ruote, che erano poste orizzontali, e tutte e due confitte nell'asse medesimo, distanti l'una dall'altra B.4, la prima delle quali, che inoltre distava dall'obelisco B.2, aveva B.8 di diametro, e l'altra B.4.

«Il finimento era di un corpo fatto a somiglianza di vaso. Tutta la macchina perciò dalla terra fino al suo termine era di B.49. Sopra ai quattro solidi poi posti in fronte agli angoli tronchi della macchina si alzavano altrettante piramidi ornate in modo, che ritenevano qualche somiglianza di vasi, la cui altezza era di B.17:6 e compreso il sottobase loro giungevano all'altezza di B.23:6. La macchina come pure gli ornati furono dipinti dal signor Francesco Veau, pavese, pittor valoroso in architettura, e la invenzione è stata del signor Domenico Carboni, che non ha guari con molto danno dell'architettura, e della prospettiva, e con rincrescimento particolare di chi lo conosceva, ed ammirava le sue morali e cristiane virtù, è morto nella fresca età di anni 41, agli 11 di maggio del 1768<sup>84</sup>».

Avutane notizia, il Calini da Roma in data 24 gennaio 1767 inviò la seguente lettera di ringraziamento ai deputati.

«Le pubbliche dimostrazioni di allegrezza, che si è compiuta di fare ultimamente l'Ill.ma e diletteissima mia Patria per la mia promozione al Cardinalato mi obbligano a contestare alle SS. VV. Ill.me l'immensa mia obbligazione verso di esse, e di rendere alle medesime, come ora faccio, distintissime grazie per la somma bontà, che hanno palesato al Pubblico di avere un poco goduto in vedere finalmente un loro amoroso Concittadino onorato della Sagra Porpora quantunque io mi conosca niente meritevole di sì sublime Dignità, essendo stato un puro effetto della Clemenza di N. S. Bramerei che questa mia esaltazione mi giovasse al segno, che io potessi dare alla SS. VV. Ill.me ed a tutti li miei amati concittadini tutti li maggiori contrassegni della mia divota riconoscenza, e però le prego vivamente darmene le occasioni coi loro riveriti Comandamenti; mentre sempre mi

farò piacere, e gloria insieme con pontualmente eseguirli farmi conoscere quanto sia grato, ed attaccato alla dilettezzissima mia Patria, e pieno di stima baccio a VV. SS. Ill.me le mani, affezionato. mo Servo Lodovico Cardinale Calini».

Alla qual lettera così risposero i deputati in data 15 febbraio: «L'aver V.E. aggradito tutti quelli pubblici segni d'allegrezza, che questa Città vostra Patria ha potuto dimostrare nell'aver voi suo Concittadino per propria virtù, e rare prerogative conseguita in questi tempi la maggiore dignità che Romano Pontefice possa concedere, chiaro dimostrasi essere l'E.V. ed amantissimo di questa Città, e preclaro Cittadino della medesima. Questa nostra Patria che meritevolmente di voi si pregia, e come Gran Cardinale, e come insigne suo Concittadino vi onora è certa, che sarete sempre pronto in prestare l'autorevole vostro patrocinio in tutte quelle occasioni che a V.E. presentar si potessero concernenti il decoro della medesima.

«Il comune nostro desiderio si è che Iddio N.S. conceda longa vita a V.E. mentre, e la Cattolica nostra Religione avrà sempre in Voi un valido sostegno, e questa Città oltre al conseguire maggiore ornamento, ed onore, ne riporterà poi anche più copiosi li beneficii protestandosi, etc.<sup>85</sup>».

Il Capitolo della cattedrale di Brescia, del quale il Calini aveva fatto parte, commise alla pittrice Eleonora Monti il ritratto del Cardinale da porre nella sacristia attigua al Duomo Nuovo. Il ritratto, di grande formato, eseguito nel 1768 riuscì di vivo gradimento e la pittrice ricevette *da quei signori mille lodi e del pari un sontuoso regalo*<sup>86</sup>.

Crema accolse la notizia dell'alto conferimento con pubblica manifestazione tenuta il 12 ottobre 1766 nella cattedrale, affidando l'orazione gratulatoria al maestro Domenico Pio Patuzzi, veronese, dell'Ordine dei Predicatori.

La Repubblica di Venezia disponeva di fondi destinati ai sudditi elevati a gradi eminenti e quindi costretti *ad incontrare le spese nella loro promozione*. Il Calini chiese, ed ottenne il 27 novembre 1766, ducati 7.200 per valersene in quella occasione *coll'obbligo di restituirli entro lo spazio di sei anni prossimi venturi a ducati 1200 vd. all'anno*<sup>87</sup>.



E. Monti, Ritratto del Cardinale Calini (cfr. n. 86)



## IL CARDINALE

Creato cardinale prete col titolo di S. Stefano al Montecelio, il Calini fu in seguito annoverato alle congregazioni dei vescovi regolari, dell'Immunità, della Reverenda fabbrica, della Visita apostolica, dei Riti, e nominato prefetto della Congregazione delle Indulgenze e delle Sacre Reliquie. Sfogliando alcuni faldoni di documenti di parrocchie valsabbine, abbiamo avuto occasione di leggere autentiche di reliquie firmate dal Calini. Ricordiamo quella del 4 gennaio 1779, conservata nell'archivio della chiesa di Ono Degno, relativa alle reliquie di S. Giacomo minore apostolo, di S. Girolamo dottore della Chiesa, di S. Filippo Neri, di Maria Maddalena e «fragmenta ex ossibus B. Angelae Merici» collocate in teca argentea di forma ovale.

Nel 1769 (non nel 1789 come, con evidente errore, scrive il Fè d'Ostiani) ottenne la carica di cardinale protettore della Compagnia dei Bresciani in Roma, carica che coprì fino alla morte, se nel suo testamento chiede che le sue esequie, qualora fosse morto a Roma, vengano celebrate nella chiesa dei Bresciani, salvo disposizione diversa del Pontefice. Nel febbraio del 1783 gli successe il cardinale G. Battista Rezzonico, al quale il Calini, che gli era amico, lasciò, per testamento, un quadro del Moretto rappresentante il Bambino Gesù fra Mosè e Elia. Il dr. Gian Ludovico Masetti Zannini, che nella ricorrenza del IV centenario della fondazione della Compagnia (1969) compilò una garbata monografia sulla storia della nazione bresciana in Roma, afferma che il Calini, in particolare, fra i protettori del secolo XVIII si rese benemerito della Compagnia con munifiche beneficenze. A lui si deve l'inventario generale compilato col convisitatore e suo segretario avv. Pietro Miselli il 1° marzo 1771 «di tutte

le robbe e suppellettili sagre, che esistono nella Chiesa, Sagrestia, Provveditoria, ed in altre parti spettanti ed appartenenti alla Venerabile Confraternita», consegnate, «con obbligo di renderne conto in qualsivoglia tempo», a Giuseppe De Angelis il 30 gennaio 1772.

L'illustre prelado portava con sé, dalla città natale, il *mal della pietra*, come si dice, e non perdeva occasioni per manifestarlo. Oltre le imponenti costruzioni promosse e realizzate a Crema, a Roma, a Monte Romano, come abbiamo accennato, a Roma adornò un giardino, dal suo nome detto Calini, posto sulle rive del Tevere e posseduto in enfiteusi dalla Confraternita dei Bresciani; e nel 1775, ricorrendo l'anno giubilare, donò alla chiesa l'altare maggiore «tutto di bel marmo» sul quale si alzava la pala raffigurante i Santi Faustino e Giovita, eseguita dal pittore Francesco Cozza. Sulla mensa l'iscrizione *aram hanc lud. card. calinus brix aere proprio construxit et ornavit anno iubilaei mdccclxxv*<sup>88</sup>.

Durante i sedici anni di cardinalato, il Calini si trovò a Roma nella lotta acuitasi per la soppressione della compagnia di Gesù, e l'insorgere di correnti illuministiche non sempre ben definite e non di rado confuse o discordi sulla scena di una società in via di trasformazione, e quindi tale da suscitare, intorno ai più noti esponenti, favorevoli consensi e astiose malevolenze. Estraneo alle polemiche di accesi riformatori, si mantenne coerente a se stesso, pensoso e attivo là dove viveva un popolo travagliato, bisognoso di comprensione, di guida morale, di aiuti concreti. Così, forse inconsapevolmente, si muoveva fra gli esponenti di riforme utili a comporre, non a dissolvere, l'ambiente in cui era andato acquistando, di mansione in mansione, più definiti contorni nella resistenza a movimenti ascetici che, sotto parvenza di pietà, seminavano errori e zizzania. Né fu il solo, fra i contemporanei: basterebbe ricordare quanti, anche fra gli amici bresciani, non seppero distogliersi dalla via vecchia per la nuova, e fra questi i letterati Antonio Brognoli, G. Battista Corniani, Bartolomeo Fenaroli, che leggevano e studiavano gli scritti dei filosofi «non già per seguirli alla cieca, ma per scoprire gli agguati, che tendono agli incauti, che dai vivaci pensieri, dal leggiadro stile, dagli acuti motti, si lasciano facilmente sedurre»<sup>89</sup>.

Correnti illuministiche avevano già sollevato motivi di avversione contro la Compagnia di Gesù, divenuti acutissimi anche in Italia, per cui alcuni cardinali, pure riconoscendo i precisi meriti e la compagine incorrotta della Compagnia, propendevano per la soppressione nel timore che, sorreggendola contro i decreti di re e di principi, potessero sorgere maggiori pericoli alla Chiesa. Il Calini, al contrario, si mantenne fermo nel proposito che i gesuiti dovevano essere difesi e protetti perché non avevano demeritato della Chiesa e della società. Benché venerando, resistette alle contrarie decisioni espresse nel Collegio cardinalizio, riunitosi all'indomani dell'espulsione dei gesuiti dal regno di Napoli. A sostegno della sua tesi andava ripetendo di avere udito dal Papa Clemente XIII che si sarebbe lasciato tagliare le mani piuttosto che sottoscrivere il breve di abolizione della Compagnia di Gesù<sup>90</sup>.

La morte, avvenuta il 2 febbraio 1769, risparmiò a Clemente XIII di farsi autore e complice della soppressione dei gesuiti, sui quali tuttavia si acuivano i dissensi, i sospetti, le preoccupazioni del clero e degli Stati. Il Conclave, riunitosi per la elezione del successore alla Cattedra di S. Pietro, fu laborioso e si concluse dopo tre mesi, il 19 maggio 1769, con la elezione al Papato di Lorenzo Ganganelli, che assunse il nome di Clemente XIV. Durante il Conclave, il Calini, fra i più vecchi cardinali, coi colleghi Pirelli, Rezzonico, Boschi, Borromeo, De Rossi, Fantuzzi, Corsini, e altri, tentò la elezione di un papa favorevole alla Compagnia di Gesù, ma, falliti gli sforzi, si lasciò indurre dalla stanchezza a votare colui che l'avrebbe soppressa. Il Calini, ultimo scrutatore, quando nel pronunciare i voti ottenuti dal cardinal Ganganelli «arrivò al 31<sup>o</sup>, si alzò, si cavò il berrettino, gli fece la riverenza e lo pronunziò con voce alta moderatamente del solito». Così ricorda il cardinal Pirelli, nel suo diario, la elezione del Papa Ganganelli, sul quale lasciò scritto questo giudizio: «Niuno più di lui è capace di rovinar le fede Apostolica<sup>91</sup>».

Clemente XIV, inteso a ristabilire la normalità dei rapporti coi vari Stati, e sollevare il Papato dall'incubo della lotta gesuitica, annunciò la soppressione dei Gesuiti, ma solo dopo tre anni, nel 1773, firmava il breve *Dominus ac Redemptor noster*,

che ne decretava la soppressione. I sostenitori dei gesuiti non seppero docilmente arrendersi al decreto papale; fra questi il Calini, che intensificò gli incontri coi colleghi Pallavicini, Carafa, Simoni, Albani, Rezzonico e altri oppositori.

In quell'anno era giunto a Roma Pietro Tamburini, e nei quattro anni che dimorò nella città (1773-1777) i giansenisti colsero motivi precisi, concordi e dinamici di lotta, riuscendo a fare includere nell'elenco dei cardinali in pectore il Bontempi, esponente della loro corrente, e antigesuita. Ma i cardinali della opposizione, in sessione segreta, tenuta nella casa della duchessa di Bracciano, si opposero a che il Papa, moribondo nel 1774, venisse indotto a dichiarare i cardinali in pectore.

Gli antigesuiti non disarmarono, e quando venne eletto al soglio pontificio Pio VI fecero presentare dal cardinale Monnino nuove e più forti istanze che chiedevano la ripresa del processo di beatificazione del vescovo di Osma, Juan Palafox y Mendoza. La beatificazione del Palafox avrebbe significato che la soppressione dei gesuiti era giustificata, per cui i sostenitori non lesinarono denari e fatiche per accelerare il processo e ottenere il giudizio favorevole. Il Papa avocò a sé la continuazione del processo, e convocò la Congregazione dei Riti alla sua presenza per la votazione il giorno 28 febbraio 1777.

Da Roma, in quei giorni, Pietro Tamburini scriveva al nobile don Pietro Bocca, canonico della cattedrale di Brescia: «Si aspetta con impazienza la giornata del 28 per la causa del venerabile Palafox. Si spera in bene. Si dice che il cardinale G.F. Albani non interverrà alla congregazione, nè tampoco il cardinal Rezzonico. Si dice pure, che il cardinal Calini sia per piegare favorevolmente. Chissà? Vedremo. In ogni caso si spera che ci sarà il pieno necessario di voti <sup>92</sup>».

Il Tamburini esprime la propria fiducia nel trionfo delle sue tesi, ma forse non seppe valutare la ripresa della parte gesuitica, che nel Calini trovò il più strenuo e audace difensore nella causa del Palafox. Il Calini, infatti, sostituito al card. Faroni nella Congregazione presieduta dal Papa, non solo non dimostrò di piegare favorevolmente, come si augurava il Tamburini, ma dette voto negativo accompagnato dalla seguente dichiarazione:

«*Palafoxii in carpenda proximorum fama effrenis malitia, in mendaciis libertas, in conviciis facilitas, et obstinatio in sua iniquitate*». E il processo rimase sospeso<sup>93</sup>.

L'impegno sostenuto nella lotta in difesa della Compagnia di Gesù, fu certo fra i più onerosi e densi di preoccupazioni fra i molti cui fu sottoposto nella sua lunga vita; e forse proprio attraverso tale esperienza il Calini, già vecchio, comprese che sarebbe stato incapace di assimilare le forze prorompenti verso l'Ottocento senza tralignare dalle virtù tradizionali. Roma non offriva più le consolazioni di amici prematuramente scomparsi, gli incanti di Villa d'Este, ove trascorreva le vacanze romane, avevano perduto il calore degli affetti, mentre l'assaliva la nostalgia della casa paterna e di Calino, ove era nato e dove l'attendevano i nipoti, don Camillo e don Francesco ritirati a Brescia dopo la soppressione dei gesuiti. Maturò così il proposito di lasciare Roma, consigliandosi con pochi amici. Affidò l'amministrazione dei suoi beni al decano Michele Monti, dettò le sue ultime volontà al notaio Cecconi, e nell'aprile 1780 chiese udienza al Papa Pio VI per ottenere il congedo e la benedizione apostolica, e manifestargli il desiderio di terminare i suoi giorni a Brescia, presso i parenti<sup>94</sup>.

La notizia era da qualche tempo trapelata, e il 23 marzo 1780 l'avvocato Giuseppe Benavides aveva inviato una lettera al cardinale Garampi in Vienna con la quale proponeva di acquistare i mobili del cardinal Calini «il quale ha preso la risoluzione di vendere tutto in Roma per ritirarsi a Brescia e non più ritornare<sup>95</sup>».

Infatti, ottenuta la benedizione papale, conclusi i prescritti cerimoniali, modificato in parte, il 26 aprile, il testamento fatto a Brescia nel 1772, lasciò Roma e giunse a Brescia il 21 maggio successivo in ottima salute, nonostante i disagi del viaggio; del quale lo stesso Calini ragguagliò il cardinale Pallavicini con la seguente lettera del 26 maggio:

«*Eminentissimo e r.mo signor mio osser.mo, subito giunto in patria, lo che seguì il giorno 21 corr. con tanta felicità per misericordia del Signore a dispetto della perfida stagione che incontrai a cagione delle incessanti piogge che mi accompagnarono,*

*non lascio di umiliare la notizia a V.E. e insieme supplicarla a mettermi a piedi di N.S. con renderlo inteso del mio felice arrivo. E' vero che ho dovuto dormire in alcuni luoghi assai però buoni, stare sequestrato e giustamente in Bologna per timore de' fiumi e de' torrenti, nè sapendo quale strada pigliare, finalmente da Guastalla fino vicino a Mantova tirata da molte paia di buoi e sostenuta da molti vimini la carrozza gionsi a Brescia con tale sanità che sono in grado di ripigliare il mio viaggio*

*Per dove passai trovai ogni paese in grandi divozioni e penitenze e l'aspetto molto cattivo delle campagne in tanti luoghi allagati.*

*Spero che V.E. sarà in perfetta salute e supplicandola a continuarmi l'onore della sua grandissima grazia, bacio a V.E. umilissimamente le mani».*

A Brescia prese dimora nell'avito palazzo ai Fiumi. Nei mesi estivi e autunnali villeggiava a Calino ove nel palazzo, oggi Maggi, aveva allestito lo studio e la cappella. Dal testamento consegnato il 27 dicembre 1780 al notaio Bonetti, risulta che teneva al suo servizio don Marcantonio Arrigoni, canonico, suo copiere; don Basilio Bonetti, figlio del notaio, cappellano; don Antonio Maria Barbi, segretario; Giovanni De Marchi, cameriere, il decano Cristoforo Cortesi, Giovanni Monico, e Antonio Venturini, servitori. Anche negli ultimi anni il Calini conservò il protettorato della Chiesa e della Nazione Bresciana, la carica di prefetto della Congregazione delle Sacre Indulgenze, ed ebbe dal Papa il piatto cardinalizio di 300 scudi bonificati sopra i beni dell'Abbazia conferita a mons. Conti, nunzio apostolico in Portogallo, per cui, benché rari, continuarono i rapporti di convenienza con la Segreteria di Stato o, meglio, col cardinale segretario Pallavicini. Al quale, da Calino, il 13 giugno 1782 significò il suo compiacimento per la promozione al cardinalato di Mons. Mattei «personaggio di tanto singolare merito». L'anno stesso, il 10 ottobre, sempre da Calino, ringraziò il Pallavicini della relazione inviategli sul viaggio del Papa a Vienna. Il viaggio intrapreso da Pio VI per determinare più cordiali rapporti con Giuseppe II° fu variamente apprezzato nel mondo cattolico, e una eco delle simpatie suscitate fra le correnti favorevoli colse



Calino - Palazzo Calini, oggi Maggi. Soffitto della cappella gentilizia - Foto Dester



il poeta Vincenzo Monti nel poemetto *Il Pellegrino Apostolico*. Il Calini, acutamente, considerava che il viaggio «sarà sempre nobile nei secoli avvenire, e che sarà un testimonio perenne e innegabile dello zelo di chi vi si [è] esposto coraggiosamente<sup>96</sup>». Un giudizio accettato dalla storia.

I registri parrocchiali di Calino annotano una cerimonia simpatica e gentile voluta dal cardinale nella sua cappella privata: la cresima ad alcuni giovanetti del comune, il 4 novembre 1781:

Angelo, figlio di G. Battista Ghitti, fattore della nob. Casa Calini. Padrino il nob. sig. co: Vincenzo Calini;

Giovanni, figlio di Giacomo Ghirardi di Andrea: padrino Bernardino Mingoli;

G. Battista, figlio di Stefano Ferrari: padrino il rev. sig. don Bernardo Ghirardi;

G. Batta, figlio di Antonio Verzelletti di Francesco: padrino Giacomo Antonio Barbieri cocchiere del nob. sig. co: Vincenzo Calini;

Giulia, figlia del suddetto Antonio Verzelletti. Commadre la nob. signora contessa Olimpia Calini Colleoni di Bergamo;

Domenica, di Batta Minelli. Commadre Orsola Vigorelli;

Maria, figlia di Pietro Corsini: Commadre Cattarina moglie di Francesco Corsini.

## RAPPORTI CON LA CITTA' NATALE

Trattenuto lontano dagli impegni e dalle responsabilità che le dignità ecclesiastiche imponevano, non mancava il Calini di ritornare periodicamente a Brescia ove la gentilezza aveva fecondato un ambiente squisito per valore di amici, di letterati, di geniali rigeneratori di opifici e di campi, di religiosi insigni, di artisti. Incontri sporadici ma rivelatori dell'affetto e della devozione sempre dimostrati per Brescia e per i bresciani. Il 6 ottobre 1742, in casa Uggeri benedì le nozze, per delegazione del cardinale Querini, della nipote Cecilia, figlia della sorella sua Paola in Uggeri, col letterato cav. Durante Duranti, nipote di mons. Andrea Duranti. In quei giorni visitò i lavori della chiesa della Pace, appena terminata su disegno dell'architetto Giorgio Massari, e in parte dipinta dallo Zanardi. Questi, non senza compiacente ironia, ricorderà in una sua relazione la visita del vescovo di Crema accompagnato «da diversi filippini di quelli più graduati, quando fu scoperta la prima porzione di lavoro». «La chiesa terminata vuol essere molto bella, disse mons. Calini, ma non si usano più quegli stucchi nei volti». Uno dei presenti osservò che non erano stucchi ma ornati eseguiti dallo Zanardi, e il Monsignore replicò: «Non sono tanto minchione che non li conosca». E l'altro replicò: «Abbia la bontà, quelli non sono stucchi, sono dipinti». E si terminò in sorrisi. Altre volte il pittore aveva sentito fare scommesse che i suoi ornati non erano dipinti, sebbene stucchi, e di tanto si gloriava<sup>97</sup>.

Il 19 maggio 1743 assistette il cardinal Querini nella solenne cerimonia per la consacrazione di mons. Andrea Duranti, vescovo di Chitri, sede titolare, ora soppressa, nella zona settentrionale dell'isola di Cipro.

L'11 settembre 1746 il Calini assistette con mons. Duranti il cardinale Querini nella solenne cerimonia per la consacrazione di mons. Alessandro Fé, vescovo di Modone, avvenuta nella insigne collegiata dei SS. Nazaro e Celso<sup>98</sup>.

Dieci anni dopo, il 17 ottobre 1756, consacrò la chiesa di Cazzago S. Martino, e in essa l'altare della B.V. in cui furono incluse le Reliquie dei SS. MM. Vito e Sebastiano, concedendo quaranta giorni di vera indulgenza ai fedeli che nelle successive ricorrenze annuali avessero visitato il tempio. La cerimonia è ricordata dalla seguente iscrizione, murata presso la porta laterale: «*Ecclesiam hanc / sub titulo B.V. Mariae / antiquitum erectam / a D. Carolo visitat apostol / anno MCLXXXI / in parochialem erectam novis postea operibus / in formam elegantioremm immutatam / Ludovico co: Calini Patriar. Antioch. / solemni ritu consecravit / dominica tertia octobris / an. MDCCLVI / una cum altare maiori*».

Il 25 settembre 1768 consacrò la chiesa di Calino, dedicata a S. Michele Arcangelo, ricostruita su disegno, o varianti, dell'architetto Bernardo Fedrighini sull'area della primitiva, rovinosa e insufficiente, nella quale era stato battezzato. Lo ricorda la lapide posta presso la porta laterale: *D.O.M. emi.us DD. Ludovicus / miseratione divina / S.R.E. Presb. Card. Calino tit / S. Anastasiae natus die IX et hic / baptizatus die XVIII ianuary / MDCLXXXVI consecravit ecclesiam hanc et / altare maius / die XXV septembris / MDCCLXVIII / anniversarium celebratur / eadem die recurrente / communitas Calini g.a.m.p.*».

Nella carica di commendatore della Chiesa e Ospedale di Santo Spirito in Saxia, aveva pure l'incombenza di confortare e aiutare la confraternita di Santo Spirito nell'opera di fiancheggiamento e di attività sussidiarie all'ospedale, consistente nella assistenza e nella cura degli infermi fatta con dedizione spontanea, degna del primitivo cristianesimo. La confraternita, alla quale il Calini fu aggregato il 20 maggio 1761, aveva filiali anche nel bresciano, che meriterebbero di essere conosciute per gli obblighi liberamente sostenuti, come quello di prestarsi, una volta all'anno, almeno per una settimana, alle fatiche ospitaliere, come pure a quello della ricerca degli ammalati poveri per ac-

compagnarli alla casa ospitale, del prestare gli uffici della sepoltura, di sollecitare la generosità del prossimo e procurare la raccolta delle offerte. Dal citato volume del De Angelis, riportiamo le filiali del Bresciano con la data della loro aggregazione o conferma di aggregazione »:

SALÓ, Confraternita di S. Rocco, 1 novembre 1579;

ACQUA NERA, (Acquanegra), Confraternita di S. Spirito nella chiesa di S. Rocco, 11 febbraio 1610;

ORZINUOVI, Confraternita di S. Giuseppe, 23 febbraio 1610;

CANNETO, Confraternita della Misericordia, 1 febbraio 1613

BRESCIA, Confraternita del Suffragio, 3 aprile 1727.

Quali rapporti ebbe il Calini con queste provvidenziali istituzioni non mi è dato conoscere: pare, anzi, che l'opera sua sia destinata al silenzio, come tutte le azioni di pacifici militanti sotto il segno della Croce. E quasi dimenticato è la zelo e l'impegno da lui assunto nella causa per la canonizzazione della Beata Angela Merici, sollecitata dai deputati pubblici di Brescia. Questi, approfittando della presenza di un cardinale concittadino a Roma, deliberarono di fare riprendere la causa da tempo sospesa e, con l'autorizzazione del doge, rivolsero alla Santa Sede, in data 10 settembre 1767, la seguente supplica:

«*Beatissimo Padre,*

*Si pregia la città di Brescia di gelosamente custodire in sicuro Deposito le Mortali Spoglie della Beata Angela Merici da Desenzano e se ne compiace come di un dono singolare conferitole dalla Divina Provvidenza mercè le frequenti grazie, che per di Lei intercessione Iddio compartisce ai Devoti che concorrono al di Lei Sepolcro.*

*Mossa perciò la città stessa, cioè Noi che la figuriamo dalla Comune Divozione, umilissimamente ci prostriamo al Sacro Apostolico Trono e coi più fervidi voti supplichiamo la Santità Vostra acciò si degni di promuovere la Causa della predetta Serva del Signore Fondatrice gloriosa della Congregazione di S. Orsola, cioè d'un Istituto che nato in Brescia, e diffuso poi, si è reso*

*profittevolissimo non meno alla vita civile, che alla cristiana pietà, e religione.*

*Ed affinchè la causa medesima cammini speditamente ci avanziamo ad implorare l'alto Patrocinio della Santità Vostra, e supplicarLe che frattanto, attesi i meriti d'essa Beata, voglia per effetto di Paterna Clemenza accordare un Breve espresso di poter tenere sempre accesa la Lampada al di Lei Sepolcro; il che sarà di comun giubilo al divoto Popolo, quale sarà maggiormente impegnato a pregare Iddio per la prosperità della Santità Vostra, alla quale noi pure auguriamo lunghissimi anni di vita a beneficio del Mondo Cristiano, con sentimenti di somma venerazione e profondissimo ossequio c'inchiniamo al bacio del Santo Piede<sup>100</sup>».*

Fin dal 1560 la deputazione aveva dato inizio alla compilazione del regolare processo per la promozione della causa di beatificazione; ma solo nel 1761 il processo potè essere ripreso a istanza di suor Maria Luigia di S. Giuseppe, assistente del monastero di S. Orsola di Roma, eletta a tal fine postulatrice. Suor Maria Luigia trovò un valido e autorevole alleato nel Calini, sincero ammiratore delle virtù della Beata e delle Orsoline. Questi, il 25 novembre 1767, essendo succeduto al defunto card. Giuseppe Maria Feroni quale ponente, o relatore, della causa, presentò alcune relazioni fra le quali, di particolare importanza, quella del 15 marzo 1768 per l'introduzione della causa di beatificazione, cui seguì il breve 30 aprile 1768 di conferimento del titolo, che già godeva, di Beata. Altra relazione tenne il 12 luglio 1777 presso la Sacra Congregazione sull'esame delle virtù cardinali e teologali, riconosciute eroiche da Pio VI con decreto 16 luglio dello stesso anno; e quindi la relazione per la concessione della Messa e dell'Ufficio proprio della Beata Angela Merici<sup>101</sup>. E' firmato dal Calini, prefetto delle Indulgenze, il decreto 10 gennaio 1769, col quale si concede l'indulgenza plenaria a quanti visitano devotamente le chiese delle Orsoline il giorno 31 maggio:

*«Ad umilissimas preces Monalium Ursulinarum Sanctissimus Dominus Noster Clemens PP. XIII benigne inclinatus uni-*

*versis utriusque sexus Christifidelibus, qui vere poenitentes, confessi, sacraque Communione refectioni aliquam ex Ecclesiis Monasteriorum seu Collegiorum Monialium Ursularum ubicumque Locorum existentibus hactenus erectis, et in posterum erigendis devote visitaverint die trigesima prima Maii, ibique per aliquod temporis spatium iuxta mentem Sanctitatis Suae pias ad Deum preces effuderint, Indulgentiam Plenariam incipiendam a primis Vesperis usque ad occasum solis praedicti diei benigne concessit, cum revocatione alterius Decreti Indulgentiae obtenti pro die vigesima prima Martii. Voluitque Sanctitas Sua, hanc gratiam perpetuis futuris temporibus absque ulla Brevis expeditione fore valituram. Datum Romae ex Secretaria Sacrae Congregationis Indulgentiarum. Card. Calinus Praefectus (Loco † Sigilli) S. Borgia Sac. Congr. Indulg. Secret<sup>102</sup>».*

Né qui si arresta l'azione del Calini per la causa della Merici. Fu ancora merito suo l'averlo proposto l'istituzione del tribunale diocesano presieduto dal vescovo Giovanni Nani, dall'ausiliare Alessandro Fè, e dalle tre dignità del Capitolo, perché venisse istruito il processo definitivo per la canonizzazione della Merici, accolta dalla Chiesa fra i Santi nel 1807.

MDCCLVI: Die 17 Mensis  
Octobris. Ego Lodouicus Calini  
Ep̄us Patriarca Antiochenus  
consecraui Ecclesiam, et Altare  
hoc in honorem B. V. Marie, et  
Reliquias S<sup>rum</sup> Martirum Viti  
et Sebastiani in eo inclusi,  
et singulis Xpi fidelibus, hodie  
unum Annum, et in die Anni-  
uersario consecrationis huiusm.  
ipsam uisitantibus quadraginta  
dies de uera indulgentia in  
forma Ecclesie consueta  
concessi.

Jacobus Bonettus à  
Secretis

Testo della pergamena già collocata sotto l'altare maggiore  
della Chiesa di Cazzago S. Martino

## LA MORTE E IL TESTAMENTO

Nell'archivio della chiesa dei SS. Faustino e Giovita in Brescia, retta allora dai Padri Benedettini Cassinesi, esiste l'atto di morte del Calini: «Adi 9 Xmbre 1782 - Sua Eminenza il Sig. Cardinale D. Lodovico Calini il giorno 4 corrente fu sorpreso da colpo apopletico il dopo pranzo, e riavuto nella notte incontrando la mattina 6 detto segli amministrò il SS. Viatico, e ricevuto dopo alcune ore di letargo dovette cedere il giorno 9 all'ore 17 e mezza, e fu sepolto con decorazioni nella nostra Chiesa, come apparisce dalla lapide all'Altar di S. Onorio».

Il Costa scrive che il Calini fu assalito dal male il 5 dicembre, e che si spense alle ore 18 di lunedì 9; e proseguè descrivendo le esequie.

La salma fu pubblicamente esposta nei giorni martedì e mercoledì nel salotto del suo palazzo sopra un catafalco; e furono eretti due altari per celebrarvi tutte le messe che si poterono dire in quei due giorni poiché il Cardinale aveva lasciato in testamento di farne celebrare mille. Le rimanenti furono dette nei giorni successivi nella Chiesa dei SS. Faustino e Giovita. Il mercoledì alle ore 3 di notte, la salma fu privatamente trasferita nella Chiesa dei SS. Faustino e Giovita e coricata pontificalmente vestita in mezzo al Tempio guarnito a lutto sopra un magnifico catafalco circondato da una grande quantità di torcie.

«Il giovedì mattina s'illuminò la Chiesa tutta in funebre pompa, e grandi quantità di messe tutta la mattina fino dopo mezzo giorno. Gli fu cantata Messa in musica da S.E. Rev.ma nostro Vescovo Mons. D. Giovanni Nani, con tutto il Clero dagli Ill.mi Sigg. Canonici della Cattedrale, e sono stati presenti a fargli l'Essequie, e ciò con solenne pompa».

«Non gli fu fatta l'orazione funebre, a motivo della strettezza del tempo, essendo giornata troppo breve. Finalmente terminate l'Esequie fu posto in monumento nuovo, fatto fare dalla Nobile sua Famiglia, ch'esiste ai piedi dell'Altare di S. Onorio, essendo di ragione della Nobil Casa anco l'istesso Altare».

Il cardinale, infatti, nelle sue ultime volontà testamentarie aveva imposto «Succeduta che sarà la nostra morte vogliamo essere sepolto in questa Chiesa de Santi Faustino e Giovita, e ci sarà fatto fare da Nostri infrascritti Signori Eredi modesto Funerale; e fatto tumulare in Deposito a terra vicino al Sepolcro de Nostri Maggiori, con lapide, sopra della quale sia inciso semplice e modesto epitafio; e ci faranno celebrare in essa Chiesa Mille Messe, in die Obitus, e successivi, pro una vice, in nostro Suffragio».

Sulla tomba fu posta questa iscrizione: *Ludovicus / S.R.E. / Tit. S. Steph. in Monte Coelio Presbyt Cardinalis Calinus / Brix / hic iacet/obiit V id. Dec. A. MDCCLXXXII/Aetatis A. LXXXVI M. XI.* Iscrizione che ancora si legge sul pavimento della cappella a sinistra dell'altare maggiore, mentre l'altare di S. Onorio, sormontato dalla pala eseguita dal pittore Bernardino Gandino nel secolo precedente, venne circa vent'anni or sono demolito per insediarvi il Battistero.

A suffragio dell'anima sua l'estinto aveva pure ordinato che dagli eredi venissero fatte celebrare, perpetuis temporibus, un ufficio con messa cantata e di messe basse nel giorno anniversario della morte, non eccedendo però il tutto la spesa di lire piccole 100 per volta all'anno.

Rapida si diffuse a Roma la notizia della sua morte, ma non altrettanto rapida giunse la fede di morte, per cui mons. Giulio Capece della Somaglia il 24 dicembre 1782 fece istanza presso il Papa per ottenere l'apertura del testamento del cardinale Calini nelle solite forme. L'istanza venne accolta, e il 7 gennaio 1783 a palazzo Venezia il notaio capitolino Agapito Cecconi procedette all'apertura del testamento alla presenza di don Bartolomeo Battistoni, agente dei fratelli coo: Vincenzo e Filippo Calini; dell'ambasciatore di Venezia in Roma Girolamo Zulian e di mons. Giulio Capece della Somaglia.

Con questo atto si chiude la vita terrena dell'eminente nostro concittadino, sempre dotato di saggia amabilità, di squisita gentilezza di modi, di carità verso i miseri, ovunque si trovasse, nelle aule di Roma o nei suoi palazzi a Brescia. La devozione affettuosa ch'egli professò alla famiglia, agli amici, ai poveri si esprime nel suo testamento, col quale dispose elargizioni per carità e suffragi: alle famiglie più povere e bisognose dell'abbazia di Flero, e della Giara nel Veronese tanto formentone della più buona qualità per l'importo di lire picc. 1600; alle famiglie più povere e bisognose di Calino, di Monterotondo, del Bettolino di Calino n. 100 some di formentone di buona qualità; alle famiglie più povere e vergognose, ma timorate di Dio, abitanti nella Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita i tresandelli vicini al Palazzo, 35 carri di legna secca nella stagione invernale. Volle condonati i debiti, a titolo di carità, ai massari e ai braccianti delle abbazie, e al massaro della possessione di S. Bartolomeo Paolo Taglietti il grosso debito per resto di affitti onde con la famiglia abbia a pregare per l'anima sua. Non dimentica i suoi fedeli servitori e uditori con donazioni in denaro e al cardinale G. Battista Rezzonico lascia il quadro raffigurante il Bambino fra Mosè e Elia, di sua proprietà, eseguito dal celebre pittore Moretto.

Alla morte dei fratelli Vincenzo e Muzio, la casa Calini si divise in due colonnelli, e il cardinale, pure mantenendo i prescritti della primogenitura non tralascia di beneficiare i nipoti figli di Muzio, gli ex gesuiti Francesco e Camillo, e tutti consiglia «a voler continuare a vivere unitamente in quell'ottima affettuosa armonia, come sin ora hanno fatto, che serve di Gloria a Dio, di nostra consolazione, e di esempio in questa città<sup>103</sup>».

Al Capitolo della Cattedrale di Crema lasciò la pianeta d'oro avuta in dono dal Papa Clemente XIII, e la preziosa mitra da lui usata durante il vescovado di Crema<sup>104</sup>.

A Roma la sua memoria fu ricordata con solenni cerimonie funebri dall'Opera Pia dei Bresciani nella Chiesa della quale fu protettore e visitatore apostolico, e che aveva dotata con muni-  
fiche elargizioni<sup>105</sup>.

## CONCLUSIONE

A distanza di tempo, il Calini si ripresenta come uomo coraggioso, resistente alle contrastanti opinioni, assiduo nell'approfondimento di incontri fra le classi, senza derogare dalle virtù fondamentali della nostra tradizione. Lo caratterizza un amore in esuberanza nella assistenza ai fanciulli, nella carità ai poveri e agli infermi, nell'attuazione di un provvido contatto con gli uomini per interpretare la sua società al fine di affrontare le diverse situazioni con animo di sacerdote integerrimo e di gentiluomo. Vive in mezzo ai fedeli con azioni costanti e energiche, rivolgendo le sue attenzioni ai problemi della giustizia, alle esigenze sociali, proponendo qualcosa di idoneo alla evoluzione civile, rimanendo generoso e attivo sulla scena dell'economia ove un popolo travagliato chiedeva comprensione, guida morale, aiuti concreti.

Il popolo di Crema si abituò a vedere nel Calini il vescovo zelante e generoso, che va a cercare i suoi fratelli ove più si soffre e si può deviare dal buon costume; che pretende un ordine morale prima in sé, nel clero, nei nobili, e rifiuta l'eccessiva intransigenza procurando di comporre benevolmente dissenzioni e querele anche quando poteva sembrare compromessa la sua dignità e il diritto della chiesa lesa e perturbato dai laici. Durante il suo episcopato vennero ricostruite e abbellite chiese e oratori, accresciuti i patrimoni delle confraternite, perfezionati i riti. Provvide, con zelo encomiabile, alla erezione di un nuovo Seminario, e, sebbene contrastato nella attuazione del progetto, tuttavia riuscì a renderlo capace di accogliere ben quaranta chierici in modo decoroso e idoneo alla loro preparazione. Le opposizioni di pubblici deputati non distolsero il clero secolare dalla

osservanza del proprio ufficio e dal corrispondere regolarmente la tassa dell'innocenza imposta per sopperire alle restrizioni della giurisdizione episcopale. Il popolo fu assiduo alle funzioni e alla dottrina cristiana; le monache al rispetto della clausura. Solo nei regolari mendicanti fu riscontrata una tendenza all'ozio e al rilassamento; nei deputati laici una certa negligenza nel riscuotere i redditi e nell'amministrarli a favore dei legati pii e delle Messe.

Creato Patriarca di Antiochia e eletto Commendatore di Santo Spirito in Saxia, trovò a Roma un campo prezioso alla sua attività. Oculato e provvido apparve nella gestione dell'Ospedale di S. Spirito, del quale accrebbe la consistenza patrimoniale a tal punto che a Monte Romano egli fece sorgere un intero quartiere, detto dal suo nome *Borgo Calini*. Questa vocazione a promuovere costruzioni imponenti e utili, affiora in lui fin dalla gioventù, quando ebbe a collaborare col cardinale Querini alla prosecuzione dei lavori della cattedrale di Brescia.

A Roma, in ambiente più vasto, dove si sentivano i contraccolpi dell'invadente illuminismo, il Calini visse il travaglio della Chiesa intuendo le gravi prove alle quali sarebbe stato sottoposto: la soppressione dei Gesuiti, che gli erano particolarmente cari per affetti e rapporti familiari, oltre che per la convinzione che non avendo mai demeritato della Chiesa e della società dovevano essere difesi e protetti anche contro i decreti di re e di principi. Pertanto, eletto al Cardinalato, cercò di contrastare la soppressione della Compagnia di Gesù con tutte le sue energie e con i suoi mezzi, contrapponendo alle teorie dei novatrici il valore delle autentiche virtù eroiche come seppe ammirarle nella vita di S. Angela Merici, fedele serva di Dio, della quale introdusse la causa di beatificazione seguita dal breve di conferimento del titolo che già godeva di Beata.

Nel Conclave, succeduto alla morte del Papa Clemente XIII, solo all'ultimo aderì alla elevazione di Clemente XIV, che rappresentava la linea del cedimento.

L'azione del Calini avanzò, si può a ragione affermare, sempre contro corrente, senza mai rinvenire miglior consiglio, anche nelle più scabrose difficoltà, quanto il servirsi di zelo moderato, di

giustizia incorrotta, di cortesia, che furono in lui prerogative nate col sangue e da lui accresciute con la virtù. L'innato senso della carità lo fece sempre munifico elargitore di beni con naturale adesione agli insegnamenti evangelici, coltivati con cristiana umanità, rinnovati nel commovente testamento.

## PROSPETTO CRONOLOGICO DI LODOVICO CALINI

- 1696, 9 gennaio. Lodovico Calini nasce a Calino dal co: Vincenzo e dalla contessa Teodora Martinengo Palatino.
- 1696, 18 gennaio. E' battezzato nella chiesa di Calino dal rettore don G. Battista Zorlano. Padrino Alessandro Calini.
1710. Allievo nel collegio dei PP. Somaschi di Brescia.
1713. Principe dell'accademia degli *Industriosi* del Collegio somasco.
1715. Entra nel seminario romano, e vi permane due anni.
- 1718, 17 dicembre. Ordinato sacerdote.
1720. Pronuncia la *gratulatio* pro card. Barbarigo per incarico dei canonici della cattedrale.
- 1721, marzo. Trovasi a Roma. E' nominato cameriere d'onore di Sua Santità.
1722. Nominato esaminatore sinodale dal vescovo di Brescia.
- 1725, 5 giugno. Ottiene a Milano il dottorato in ambe le leggi.
- 1728, 17 marzo. Con esiguo gruppo di notabili, il Calini partecipa all'incontro del card. Querini giunto privatamente a prendere possesso della diocesi di Brescia.
- 1730, 13 agosto. Sostenuto l'esame per la nomina a vescovo di Crema, presta giuramento di fedeltà nelle mani del Querini a Roma.
- 1730, 11 settembre. Papa Clemente XII lo nomina vescovo di Crema.

- 1730, 21 settembre. Il card. Querini lo consacra vescovo a Roma.
- 1730, 14 dicembre. Il dr. G.B. Vailati prende possesso della diocesi di Crema a nome del Calini, del quale diviene poi suo vicario generale.
- 1730, 22 dicembre. Si tiene a Brescia la prima sessione per la formazione del processo di beatificazione di mons. Faustino Griffoni, fatto sospendere dal vescovo Calini il 18 giugno 1736.
- 1731, 2 marzo. Ingresso del Calini in Crema.
- 1731, giorno di Pasqua, si presenta per la prima volta ai fedeli sul pergamo del duomo di Crema.
1731. Impone la tassa dell'innocenza.
- 1732, 12 maggio. Dà inizio alla visita pastorale della diocesi, conclusa nel maggio 1736.
- 1733, 6 giugno. Solenne processione di penitenza.
1734. Si intrattiene tre mesi a Venezia per difendere la tassa dell'innocenza avversata dai rettori pubblici di Crema.
- 1735, 4 novembre. Pubblica l'editto del catechismo.
1736. Istituisce in Crema la scuola *pro famulis Nobilium*.
- 1736, 18 giugno. Si tiene l'ultima sessione sopra le virtù et miracoli di mons. Griffoni. Il Calini si dichiara contrario.
- 1737, 22 marzo. Promulga il Sinodo.
- 1737, 29 e 30 aprile e 1 maggio. Celebrazione del Sinodo.
1737. Carlo Cogrossi gli dedica «*I fasti di Crema*», scritto nelle ville di Calino e di Erbusco.
1737. Ha inizio la vertenza fra il Capitolo e il canonico Guerreri.
- 1740, 4 agosto. Solenni esercizi di penitenza a Crema.
- 1740, 7 giugno. Consacra la chiesa di Villa di Rovereto.
- 1740, 27 settembre. Consacra la chiesa della SS. Trinità, completamente riedificata, in Crema.

- 1741, 20 maggio. Consacra la chiesa di Ripalta Vecchia.
- 1742, 23 settembre. Consacra la chiesa di Izano.
- 1742, 6 ottobre. Celebra a Brescia, in casa Uggeri, il matrimonio della nipote Cecilia Uggeri col letterato cav. Durante Duranti.
- 1743, 11 marzo. E' consacrate del Querini nella consecrazione di mons. Andrea Duranti a vescovo di Chytri.
1743. Su invito, partecipa all'ingresso in Venezia del nunzio apostolico arcivescovo Stuppani.
- 1746, 11 settembre. Col vescovo Duranti è consacrate nella consecrazione di mons. Alessandro Fé a vescovo di Modone, fatta dal card. Querini.
- 1750, 7 novembre. Si reca a Roma, col proposito di rinunciare alla diocesi.
- 1751, 27 gennaio. A Roma rinuncia alla diocesi di Crema.
- 1751, 1 febbraio. Eletto patriarca di Antiochia.
- 1756, 17 ottobre. Consacra la chiesa di Cazzago S. Martino.
- 1758, 19 novembre. Nella basilica di S. Pietro assiste il Papa nella consecrazione del cavaliere di York, arcivescovo di Corinto.
- 1759, 10 giugno. Assiste il Papa nella consecrazione del Cornaro, vescovo di Torcello.
- 1759, 28 settembre. E' nominato Commendatore di Santo Spirito in Saxia.
1759. Assistito da ministri e cantori della Cappella pontificia, intervenendo cardinali palatini, camere segrete, ecc. il Calini celebra la messa da morto a suffragio di Aurelio Rezzonico, fratello del Papa, nella chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio a Trevi, allora parrocchia del palazzo apostolico Quirinale.
- 1760, 26 settembre. Partecipa ai funerali del Papa.
- 1760, ottobre. Con Bufalini, maggiordomo e patriarca di Cal-

cedonia, assiste alla consacrazione del maestro di Camera Bosschi, arcivescovo di Atene, nella parrocchiale di Castel Gandolfo.

- 1761, 20 maggio. E' iscritto fra i benefattori e confratelli della Confraternita di Santo Spirito in Saxia.
- 1762, 26 aprile. Riceve a Castel di Guido il Papa in viaggio per Civitavecchia; l'indomani gli serve il rinfresco a Palo.
1766. Si inaugura a Monte Romano il borgo detto dal suo nome Borgo *Calini*.
- 1766, 26 settembre. Creato cardinale da Clemente XIII in Conclistorio segreto.
- 1766, 12 ottobre. Solenne funzione di esultanza nella cattedrale di Crema per la nomina a cardinale del Calini.
- 1767, 5 gennaio. Dimostrazione di pubblica allegrezza ordinata dai deputati pubblici di Brescia nella piazza Maggiore (piazza Loggia) per la nomina a cardinale del Calini.
- 1767, 25 novembre. A seguito della morte del card. G.M. Feroni, il Calini è nominato ponente della causa di canonizzazione della Beata Angela Merici.
- 1768, marzo. E' promotore della causa di canonizzazione della Beata Angela Merici.
- 1768, 25 settembre. Consacra la chiesa di Calino. La pittrice Eleonora Monti gli fa il ritratto per incarico del Capitolo della Cattedrale di Brescia.
- 1769, gennaio. E' prefetto della Congregazione delle Indulgenze e delle Reliquie.
- 1769, 15 maggio. Partecipa al conclave per la elevazione di Clemente XIV.
- 1772, 3 ottobre. Testa a Brescia col notaio Giacomo Bonetti.
- 1774, 28 febbraio. E' fatto camerario del Sacro Collegio.

1775. Fa costruire l'altare maggiore nella chiesa dei Bresciani in Roma.
- 1776, 16 dicembre. Testa a Roma col notaio Agapito Cecconi.
- 1777, 28 febbraio. In Congregazione si oppone alla beatificazione di Palafox.
- 1780, 26 aprile. A Roma conferma il testamento col notaio Agapito Cecconi.
- 1780, aprile. Lascia Roma per non più ritornarvi.
- 1780, 21 maggio. Raggiunge Brescia in buona salute dopo un lungo e faticoso viaggio; e prende domicilio presso la famiglia.
- 1780, 27 dicembre. Consegna al notaio Giacomo Bonetti il suo ultimo testamento.
- 1781, 4 novembre. Nella cappella privata di Calino impartisce la cresima ad alcuni giovanetti del comune.
- 1782, 9 dicembre. Muore a Brescia nel palazzo avito dei Fiumi.
- 1782, 10-11-12 dicembre. Solenni esequie. E' sepolto nella chiesa dei SS. Faustino e Giovita, come da sue volontà.
- 1782, 24 dicembre. A palazzo Venezia, in Roma, presente l'ambasciatore veneto e don Giulio Capece della Somaglia, viene aperto il testamento del cardinal Calini con l'autorizzazione di rito non essendo ancora pervenuta la notizia ufficiale della sua morte.

## APPENDICE

### NOTIZIE GENEALOGICHE DI CASA CALINI NEL SEC. XVIII

**Vincenzo** (1615-1649) qm. Rutilio qm. Vincenzo qm. Mariotto sp. 1636 Olimpia Gambarà.

*Figli:* Veronica in Tito Luzzago; Nicolina; **Vincenzo (1)**; Camillo (test. 1684); Isabella in Flaminio Ugoni; Rosalinda e Candida monache nel monastero di S. Gerolamo; Mariaceleste monaca nel monastero degli Angeli; **Maddalena (2)**; Ortensia in Leonardo Briggia.

(1) **Vincenzo** (1648-1710) feudatario di Pavone, sp. il 30-4-1678 Teodora (1660-1740) di Teofilo Martinengo Palatino, fratello di **Francesca** e di Monsignor Francesco, Vescovo di Martira; **Rutilio (3)**; Nostra (n. 1680) monaca nel monastero di S. Gerolamo; Teodora Olimpia (n. 1681), Mariaceleste e Mariagiuseppa monache nel monastero degli Angeli; Vittoria (1686-1704); Camillo Giuseppe (1689-1748) gesuita; Ortensia (n. 1690); **Muzio (4)**; Maria in Tito Cova; **Paola (5)**; **Lodovico** cardinale; Giulia (n. 1697) monaca nel monastero di S. Gerolamo; Gezio (n. 1698); Giovanni (1699-1769) sp. Angela Maggi († 13-2-1760) sepolta nella tomba di famiglia Maggi nella chiesa di S. Gerolamo; e in seconde nozze sp. Veronica Guerrini Rossa; **Teofilo (6)**.

(2) **Maddalena** in Vincenzo Gherardo Calini († 1674) abitava in Brescia al Canton dei Gadaldi e aveva la tomba nella chiesa di S. Eufemia.

*Figli:* Porzia in Galeazzo Luzzago; Giovanni sp. Paola Martinengo, dalla quale ha i figli Vincenzo, provveditore veneto ai confini nel 1777; Annibale sp. Maria Chizzola e, in seconde nozze, Paola Martinengo da Barco; Annibale sp. Flaminia Averoldi.

(3) **Rutilio** (n. 1679) sp. Eleonora di Scipione Avogadro (1684 †4-11-1749 a Calino e sepolta nella tomba Calini a Brescia nella chiesa dei SS. Faustino e Giovita).

*Figli:* Vincenzo (1714-1800) celibe; Olimpia (1717-1796) in Francesco Colleoni di Bergamo; Scipione Ignazio (n. 1718); Camillo († 1783 d'a. 65) gesuita; Elisabetta (1721-1799) monaca nel monastero degli Angeli; Ignazio (1722-1802); Francesco Alessandro (n. 1724); Maddalena (n. 1726); Francesco Giuseppe (1727-1787) gesuita; Gaetano (n. 1728).

(4) **Muzio** (1691, † 8-12-1779) sp. Lavinia Sala († 24-4-1793 d'a. 76).

*Figli:* **Rutilio** (7); Maddalena monaca nel monastero di S. Gerolamo; Maria Maddalena in G. Battista Chizzola, 1754; Luigia monaca nel monastero di S. Gerolamo col nome di Maria Lavinia.

(5) **Paola** (n. 1695) in Paolo Uggeri.

*Figli:* **Vincenzo** (8); **Cecilia** (9).

(6) **Teofilo** (n. 1702, † a Padova 1772) sp. Cecilia di Alessandro Cigola e Francesca Martinengo Palatino, vedova di Giulio Antonio Fè morto affogato sotto la sua carrozza nella fossa Arrivabene alla Motella. Cecilia, zia di Teodora Calini Martinengo, era madre di Mons. Alessandro vescovo di Modone; e di G. Battista sposo di Lodovica Ostiani Fè (1736-1814); Lodovica fu ammiratrice dell'ab. Pietro Chiari e dei francesi ma senza adattarsi alle concezioni degli illuministi: piuttosto a quel progresso sociale che si andava allargando dalla seconda metà del secolo XVIII. Tenne salotto nel nuovo palazzo, di cui furono scavate le fondamenta nel 1716, anno della nascita di Mons. Alessandro Fè, costruito di fronte alla Chiesa di S. Nazaro su disegno del Manfredi modificato dal Marchetti. Il salotto, frequentato da letterati e artisti quali p. Grossi, l'ab. Colombo, Corniani, Colpani, il verseggiatore dialettale Girelli, lo scultore Calegari, il pittore Dusi, dopo il 1796 assunse un carattere politico liberale e divenne centro di agitazioni patriottiche con Beccalossi, F. Gambarà, Cocchetti morto nella spedizione in Valle Sabbia del 1797, Labus, Scevola, Luigi Martinengo Cesaresco. Il Brognoli definì la co: Lodovica «si cara a Febo e al sacro aonio coro».

(7) **Rutilio** sp. 1778 Paola Uggeri di Vincenzo e Bianca Capece della Somaglia.

*Figli:* Muzio († 1830) sp. Caterina Rota; Lodovico sp. Barbara Gorlani; Lavinia in Gaetano Maggi.

(8) **Uggeri Vincenzo** (†1789) sp. 1764 Bianca Capece della Somaglia (Parma 31-7-1743 - Brescia 23-3-1822) figlia di Carlo Maria e Margherita

Fenaroli, sorella del Card. Giulio Maria, Vicario di Roma, che nel 1799 fece a Brescia la solenne processione delle SS. Croci; e di Antonio aio dell'Infante Lodovico di Ferdinando Borbone di Parma. Dama fra le più dotte e vivaci della città, ebbe elogi di molti letterati. Nelle dispute del suo salotto interveniva libera da preconcetti e da malizia. Durante le guerre napoleoniche e la rivoluzione bresciana accolse partigiani e ufficiali di eserciti in contesa senza parzialità accomunandoli egualmente come figli della stessa patria. Con Paola Avogadro Fenaroli e Elisabetta Colloredo Avogadro fu scelta a premiare i vincitori della giostra dell'Anello (1766). Sostenne le rappresentazioni teatrali quale mezzo di educazione popolare, e nella rappresentazione dell'*Olimpia* di Voltaire, tradotta dal Brognoli, recitò la parte della protagonista (1769). Fu suo direttore spirituale Don Vincenzo Maggi.

*Figlie*: Paola in Rutilio Calini suo zio, 1778; Dorotea, detta familiarmente Tea, in Galeazzo Luzzago.

(9) **Uggeri Cecilia** (19-9-1723, † 1789) elogiata fra le più belle dame della città, il 6-10-1742 andò sposa al letterato Cav. Durante Duranti (1718-1780). Nutrita e educata alla corte di Toscana, fu dama d'onore della granduchessa Dorotea, e della duchessa di Parma. A 7 anni fu messa nel collegio delle Mazze e a 12 nel collegio degli Angeli. Rifiutò i cavalieri serventi per nulla togliere all'amore del marito. Mostrò fermezza e rassegnazione quando perdette due figlie in giovanissima età, quando i figli Girolamo e Carlo, per volere del padre, furono ancor giovani inviati a servire nell'esercito del re di Sardegna alla corte di Torino; quando il marito uccise in duello un Martinengo e si costituì a Venezia conscio delle gravi conseguenze che ne potevano derivare; infine quando, nonostante le assidue cure del medico Angelo Mezzera, il marito morì a Palazzolo. Nel 1765 ospitò a Palazzolo il duca di Chablais, diretto a Innsbruck. Il 3.10.1781 fu invitata da Carolina di Savoia, che pernottò nel palazzo del conte Francesco Martinengo fu Silvio a Brescia, essendo in viaggio per Dresda sposa a Antonio, fratello del duca elettore; la principessa l'accolse amichevolmente e per ordine della regina sua madre la baciò. Durante Duranti era stato eletto cameriere d'onore del Papa Benedetto XIV, cavaliere di corte del re Carlo Emanuele, e col figlio Girolamo ricevette le insegne dallo zio Mons. Andrea, a ciò delegato, nella Chiesa di S. Alessandro in Brescia, il 29-6-1755.

*Figli*: **Livia** (10); **Margherita** (11); Barbara (1743-1756); Teodorina in Giuseppe Ferraroli nobile bresciano che sostenne varie cariche pubbliche; Paola († 1766); Girolamo e Carlo, come il padre cavalieri di corte del re di Sardegna. Girolamo ritornò e si stabilì a Brescia dopo la morte del padre; da giovane aveva studiato nel collegio di S. Antonio, ove nel 1761 fu tra gli accademici Formati.

(10) **Duranti Livia**, in Giulio Cesare Agosti di Bergamo, 1764.

*Figli*: Barbara in Girolamo (1755-1802) di Bartolomeo Fenaroli (1723-13-5-1788); e Paola († 1800 d'a. 74) in Girolamo Avogadro.

(11) **Duranti Margherita** († 10-9-1789) in Filippo di G. Maria Mazzucchelli, 4-10-1766.

*Figli*: G. Maria (n. 1767); Barberina (1769-1787); Giovanni.

Pure Filippo Mazzucchelli, come il padre, si dedicò agli studi: scrisse conclusioni di filosofia, di cronologia, e saggi di riflessioni sulla costumanza delle donne indirizzato a Lodovica Fè (1761). Nell'autunno 1771, per consiglio del medico di famiglia G. M. Fenoni, volle fare innestare il vaiolo ai figli G. Maria e Barberina, ma per disgrazia il medico rimase ferito per caduta da carrozza presso le segherie di Rezzato e l'operazione, protratta all'11 dicembre 1771 fu eseguita da Domenico Baciocchi, toscano, primario chirurgo dell'Ospedale di Brescia, alla presenza del valente medico G. Francesco Guadagni.

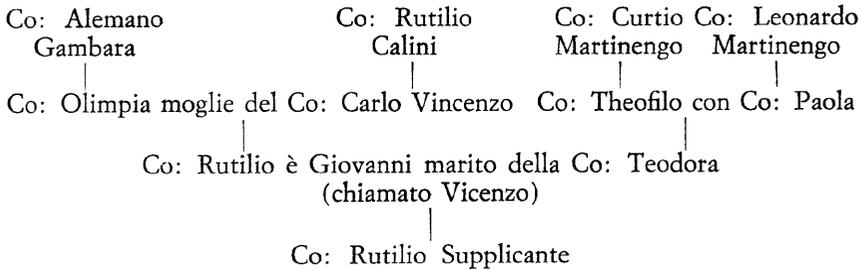
Nel 1778 Giovanni tradusse dal francese la «Scuola dei fanciulli» stampata l'anno stesso con dedicatoria al nonno Durante; e Barberina desiderosa di imitare il fratellino, ebbe desiderio di studiare il francese. Nel frattempo, per consiglio della virtuosa cantante Maddalena Neri della Casa, Barberina, di nove anni, si dedicò al canto sotto la guida del prof. Canneti, quindi del prof. Bressani quando il Canneti venne assunto dal Teatro di Monza. Barberina leggeva e meditava. Del Metastasio disse che non si confaceva ai suoi principi e alle sue massime. Studiava gli elementi di morale del Carli, la storia di Calmet, le storie naturali di Pluche e Bonnet, gli stabilimenti europei in America, gli epistolari di Villecomte, Bonfadio, madame Sevigné «una nobilissima scala per salire dalle cose create alle increate, e queste essenze increate rifonderle nell'essere eterno, immortale, sovrano Creatore». Nel 1785 tradusse la storia ecclesiastica di Fleury. Nel 1786 tradusse il regolamento di massime civili e cristiane di madame de Liancour. L'anno dopo si ammalò, e non valsero le cure del medico di famiglia Paolo Boni col consulto di Lodovico Dusini. Sezionato dal prof. anatomico Mosti, il cadavere presentò tubercoletti sul basso intestino. Durante la malattia nulla avevano tralasciato i genitori perché la figlia fosse giornalmente assistita dalla sorvegliante Angelina e dal maggiordomo Nicola Frisoni, uomo di sperimentata probità e fedeltà. Il loro affetto per la figlia li spinse a chiedere anche le prestazioni dell'erborario frate Pasquino dell'Ordine dei riformati laici, infermiere del convento del Corpus Domini. Questi curava i geloni con erbe di bietole, cavolo, foglie balsamiche; la tosse con bevande di té, minuzie di zucchero, d'orzo, rotelle di malva, e zucchero condito.

DALL'ESAME PER IL PROCESSO DA FORMARSI PER L'ABILITA'  
 DEL SIG. CONTE RUTILIO CALINO ALL'INGRESSO NELLA  
 RELIGIONE SACRA DE K.RI DI S. STEFANO DELL'INCLITA  
 CITTA' DI PISA - 21 Febbraio 1700.

All'esame, chiesto dal card. Delfino con lettera del 9 dicembre 1699, testimoniaron Andrea Confaloniero, Scipion Maggio, Vincenzo Ugoni, Hippolito Fenaroli.

omissis

*Primo Arbore delle quattro famiglie*



*Articuli sunt infrascritti*

1. Che l'Arbore sudd. è legittimo e contiene verità
2. Essere notorio per pubblica voce e fama il contenuto della Nobiltà e discendenza dell'Arbore esteso come sopra.

ARBORE DEL 4° DELLA NOBILTA' DI CASA CALINA

Co: Rutilio Calino  
 Co: Carlo Vincenzo  
 Co: Rutilio è Giovan chiamato Vincenzo  
 Co: Rutilio supplicante

*Documenta vero ad probandum dictam Arborem Calina sunt:*

- 1615, 23 Aprilis. Fides Baptismi d. Co: Caroli Vincentij filij qm. D. Co: Rutilij Calini.
- 1650, 26 Junij. Fides Baptismi D. Co: Rutilij et Joannij filij qm. D. Co: Vincentij et Co: D. Olimpia Gambara.
- 1679, 17 Febr. Fides Baptismi D. Co: Rutilij filij D. Co: Vincentij Calini et D. Co: Theodora.

- 1691, 16 Januarij. Litterae ducales pro Feudo Pavonio prefati Co: Vincentij.
- 1700, 20 Januarij. Fides Publica Extimi Civitatis Brixiae pro Stabilibus dicti D. Co: Calini.
- 1700, 16 Februarij. Fides Publica Ill. Civitatis Brixiae pro Nobilitate ex dignitatibus praedicti D. Co: Calini.

#### ARBORE DI CASA MARTINENGA DEL CO: CURTIO

- Co: Curtio Martinengo  
 Co: Thiofilo  
 Co: Theodora moglie del Co: Vincenzo Calino  
 Co: Rutilio Supplicante

#### *Documenta vero ad probandum dictam Arborem Martinengam*

- 1612, 14 Januarij. Fides Baptismi D. Co: Curtij Martinengi
- 1634, 30 Maij. Fides Baptismi D. Co: Theophili filij D. Co: Curtij Martinengi.
- 1660, 9 Novembris. Fides Baptismi D. Co: Theodora filiae D. Co: Theophili Martinengi.
- 1678, 30 Aprilis. Fides Matrimonij D. Co: Vincentij de Calinis cum D. Comitissa Theodora filia D. Co: Theophili Martinengi.
- 1700, 16 Februarij. Fides Publica Ill. Civitatis Brixiae pro Nobilitate et dignitatibus D. Co: Theophili Martinengi.

#### ARBORE DI CASA GAMBARA

- Co: Alemano Gambara  
 Co: Olimpia moglie del Co: Carlo Vincenzo Calino  
 Co: Rutilio è Gio Calino chiamato Vincenzo  
 Co: Rutilio supplicante.

#### *Documenta vero, etc.*

- 1591, 12 Martij. Fides Baptismi D. Co: Alemani Gambara filij D. Co: Uberti.
- 1620, 13 Septembris. Fides Baptismi D. Co: Olimpia filiae D. Co: Alemani Gambarae uxoris D. Co: Caroli Vincentij Calini.
- 1636, 27 xbris. Fides Matrimonij D. Co: Vincentij Calini cum D. Co: Olimpia filia D. Co: Alemani Gambarae.
- 1700, 16 Februarij. Fides Publica Ill. Civitatis Brixiae pro Nobilitate et dignitatibus D. Co: Alemani Gambarae.

ARBORE DI CASA MARTINENGA DEL CO: LEONARDO.

Co: Leonardo Martinengo

Co: Paola moglie del Co: Thiofilo Martinengo

Co: Theodora moglie del Co: Vincenzo Calino.

Co: Rutilio supplicante

*Documenta vero, etc.*

1634, 2 Martij. Fides Baptismi D. Co: Paulae filiae D. Co: Leonardi Martinengi.

1652, 15 Aprilis. Fides Matrimonij D. Co: Theophili Martinengi cum D. Co: Paula filia D. Co: Leonardi Martinengi.

1700 10 Februarij. Fides Publica Ill. Civitatis Brixiae pro Nobilitate et Dignitatibus D. Co: Leonardi Martinengi.

*omissis*

Considerato l'Arbore delle quattro Famiglie e le persone in esso descritte sono tutte dette quattro Famiglie Ascendenti e Descendenti Nobili di questa Città di Brescia capaci delli primi Honori, e dignità vengono dispensati, et goduti da tutti li Maschij in detto Arbore nominati eccettuato il Sig. Co: Curzio Martinengo Stipite per essere morto in Germania in età d'anni 28 in circa incapace delle Cariche; così pure il Sig. Co: Rutilio supplicante per la medesima ragione in età d'anni 18 venendo admissi al Hon. consiglio solo que Nobili che hanno compito l'età d'anni 30.

(Arch. Vescov. Brescia, Sez. Ordini Religiosi - S. Stefano)

DALLA POLIZZA D'ESTIMO DI LODOVICO CALINI, 1722

3<sup>ra</sup> Faustini

Poliza della Famiglia, Beni et Aggravij, di me Co: Can.<sup>co</sup> Lodovico Calino q. Vincenzo, q. altro Vincenzo, qm. Rutiglio qm. Vincenzo qm. Mariotto, Nobile et habitante in Brescia, in quadra del Canton delle Battaglie.

Prima. Io Lodovico Calino d'Anni n. 27.

Co: <sup>sa</sup> Teodora mia Madre d'Anni n. 60

servitù, Cavalli e carrozze per il nostro bisogno. Beni stabili in Brescia descritti l'anno 1641 alla partita del co: Rutiglio mio Bisavo in Cattastico de Cittadini 3 Faustini n. 139 posta prima.

L'undici ogni sisanta d'un Casamento in contrada del Canton delle Battaglie con corte, giardino, caneva, stalla, rimesse fenile e vari Corpi terranei e Superiori confinante a Sera Strada a Monte col Giacomo Chizzola, a mattina Sig. Orazio Pelusella mezzo di strada raggione de P.P. del Carmine e con Michel Rebuca Rev. Don Gio. Filippino, e con Gio. Ant. Girello Salis detta Casa è stimata L. 6720.

Beni nel tener di Comezzano descritti l'anno 1641 alla parte del q. Sig. Rutiglio Calino q. Vincenzo da lui posseduta per Dote designata alla Co: <sup>ssa</sup> Isabella Maggi di lui Moglie Erede del q. Galeazzo Maggi in Cattastico de Cittadini di detta Terra al n. 1, et alle poste infrascritte.

Un casamento di Patrone con stanze Portici Ara et Orto con case e Fenili da Malghese et altre raggioni in Contrada del Castello, sive S. Rocco con Brolo e vigna di più quattro incirca contigue alla Contrada dell'Olmo, confina a monte parte il sig. Scipione Maggi et parte io con l'infrascritte Case a Mattina Strada a Mezzo di et sera parte Strada et parte lo RR.PP. di Rodengo valutata in posta prima, P. 4

Diverse altre Case con Portici Stalle Are et Horti in detta Terra per uso de Massari in Contrada della Piazza confinante a Monte, e a Sera Strada a Mattina il Sig. Scipione Maggi a Mezzo di io in posta seconda.

Item altre Casette da Bracenti contigue a dette Case de Massari . . .

Item altre due case pure de Bracenti nella medesima Terra in Contrada di S. Rocco confinante a Mattina e Monte Strada a Sera il Sig. Scipione Maggi, et a mezzo di io in posta 4<sup>a</sup>.

Item un'altra Casetta pur da Bracente in d. Contrada, confinante a mezzo di strada a Monte et Sera il Sig. Scipione Maggi a mattina ingresso in posta 5<sup>a</sup>.

Una pezza di terra in più tornidure aradora, et adacquata, in contrada di S. Giovanni, confinante a Monte io e a sera strada a mettà parte la Seriola, et parte Strada valutata di più quarantadue in posta 6<sup>a</sup> P. 42

Due altre pezze di terra di prato magro in contrada . . . P. 15

Un più di terra aradora solamente dosivo, in Contrada della Costa P. 1

Un'altra pezza di terra aradora et adacquata in contrada del Dosso P. 10

Un'altra pezza di Terra arad. et adacq. in due tornidure in contrada di Ragosa, dette le Ragose . . . P. 41

Una pezza di terra contigua a detta Ragosa P. 16

Una pezza di terra arad. et adacq. in Contrada delle Ragose P. 12

Ragioni d'acqua di dette terre:

1<sup>o</sup> hore sei d'acqua della Castellana detto il Baioncello sopra le Ragose in giorno di Lunedì a hore sei, sin alle dodeci.

Item altre hore sei di detto Vaso incominciando a hore 18 e durar debba sino le 24.

Item hore vinti sei del Vaso detto Fontanone in giorno di Domenica, cioè cominciando il Sabato a hore vinti e durar debba sin la Domenica a hore vintidue.

Item altre hore dodici di detta Seriola in giorno di Festa.

(dove le acque sono stimate con li Beni sopra espressi).

Beni acquistati nel Terren di Comizano descritti nell'Estimo 1641 alla partita delli Sigg. Papirio e F.lli Maggi come in cattastico de Cittadini di detta Terra al n. 5 delle poste infrascritte.

Una Casa di Massaro di corpi due terranei, solaro e Tratti cinque di Portico con Fenile Ara Orto in contrata del Castello . . .

Un Molino era di due Rode hora una sola in detta contrata.

Una Possessione arad. et adacq. destinta in cinque pezzi di più cinquanta tre quali pezze si chiamano le Poste, le Letiguere, Boschette, Chiosetti et Chiosassi . . .

P. 53

Un altra pezza di terra detta li Acquini di

P. 5,50

Item Le sue hore et porzioni d'Acqua cioè hora trentatre delle hore trentasette del Vaso del Robatello ogni settimana, et altre otto di ciascheduna Festa di Precetto della Seriola del Molino.

Item altre hore otto delle hore trenta del Fontanone ogni settimana.

Altri Beni acquistati in detta Terra di Comizano descritti nell'Estimo 1641, alla partita di Andrea Fiorino detto Balduzzo come in Cattastico de Cittadini di detta Terra al n. 13 posta infrascritta.

Più otto della pezza di terra di più vinti in contrata della Padella Arad. et Adacq. con le sue ragioni d'acqua

P. 8

Altri Beni acquistati in detta Terra descritti dal 1641 alla partita del Sig. Brunori Maggi nel Cattastico di detta Terra n. 8 nelle poste infrascritte.

Un cortivo in Contrata della Chiesa per uso del Massaro con Ara et orto.

Item una pezza di Terra detta la Moregna di più trentadue valutata et più tredici et mezzo della pezza di Terra detta la Breda del Sentiero parte prattiva et parte aradora

P. 45

Una pezza di Terra arr. et adacq. chiamata Breda Novella

P. 15

Item hore Vinti otto ogni Dom.ca principiando a hore sedici sino le vinti del Lunedì del Vaso Pilastrello ogni settimana principiando hore cinque delle hore vinti quattro sino alle cinque della notte et altre ore x<sup>ci</sup> principiando la Domenica a hore cinque sino le hore quindici del Lunedì (estimate con li Beni).

Item la mia portione d'altre hore X<sup>ci</sup> sopra detti Beni che si ripartiscono con diversi particolari.

Gli altri Beni di Calino, Cazzago, Bornato, Iseo, Borgonato, Berlingo, Cocaglio e Pavone li possedono gli altri miei Fratelli.

Pago annualmente alla mia Madre scudi cento dieci.

Item a 3 nostre sorelle nelli Angeli et altre due con una zia in S. Gerolamo tra tutte all'anno lire piccole seicento vinti.

Item doverò pagare nella Quaresima prossima alla Co: Giulia nostra sorella pure in S. Gerolamo per la Dote Spirituale Ducati Mille con il suo livello Vitalicio che sarà per almeno scudi trentasei sopra quali some toccherà a me l'undeci ogni sessanta.

Riservandomi sempre qualunque ragioni che potessero esser state per dimenticanza omesse non vizio sed errore.

Pago alla Rev. Scuola di Comezano sopra il capitale di scudi ottocento lire piccole cento novantanove soldi quattro al Anno, del qual Capitale però ho la ragione di rientegrazione ne Beni del Rev. Sig. Don Andrea Marini doppo la sua morte.

Item pago alla Sagrestia del Duomo lire trentanove soldi sei di livello quale credo sia perpetuo et infrancabile.

1722 Die 31 Julii Per D. Bonaventuram Marini Jurat  
Bernardinus Ganassonus Dep.us

Altri Beni acquistati in Comizano dalla Scuola del SS. Rosario in detta Terra, cattasticati del 1641 alla partita di Cesare q. Gio Ant. Gonzale de Maffezoli alle poste 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> n. 14.

Una pezza di Terra arrad. et Adacq. in Contrata de Pedernose P. 5

Una pezza di Terra in contrata di Prato Tignoso . . . P. 1

Altri Beni acquistati dal Sig. Erminio Barboglio cattasticati l'anno 1641 al Sig. Brunor Maggio q. Cristoforo nelle poste seguenti n. 8

Un cortivo per uso di Massaro di tratti cinque et hora solamente trei, distruttone due, con trei di Stalla et hora due soli cadutone uno, con Orto et Ara.

Una casetta di stanze due terranee et altre due superiori per uso d'un Bracente con Orto et tratti quattro di Fenile delli quattro tratti due solamente eran miei, et questi due anche hora destrutti.

Una pezza di Terra arad. et adacq. chiamata il Ponchione P. 8

Un ponchioncello nella Contrata delli Pissi P. 50

Altri acquistati dalla Scola del Corpus Domini di Comizano cattasticati l'anno 1641 alla partita di Prete Adamo q. Balduscio de Fiorini sive Inverardi al n. 13

Più cinque della pezza di Terra di più vinti P. 5

Altri acquistati in Comezano dal Rev. Medaglia cattasticati del 1641 alla partita di Pietro Maria Melga q. Paulo in posta prima n. 10

Una pezza di terra arrad. et adacq. in Contrata Prato Tignoso... di più tre, tavole settanta P. 3,70

Dal medesimo Rev. Medaglia hore quindici Acqua del Fontanone sive Dugalazzo cattasticate l'anno 1641.

## INTERROGATORIA IN PROMOENDIS

Deposizione di Antonio Sambuca qm. Francesco, prete bresciano e segretario dell'Em.no Sig. Querini, di età di 25 anni.

Ad. P.º Sono circa otto anni, che conosco il Sig. Conte Ludovico Calini con l'occasione che lui di quel tempo era Esaminatore della buona memoria del Sig. Cardinale Barbarigo Vescovo di Brescia, et io fui esaminato da lui medesimo, onde hebbi occasione di conoscerlo, e trattarlo, come poi ho fatto da quattr'anni in qua, che io sono stato in quella Città di Brescia al Servizio del Sig. Card. Querini moderno Ves.o ne gli sono parente in grado alcuno, ne troppo intrinseco o Emolo.

Ad 2.mo Egli è nato nella Terra di Calino Dioc. di Brescia e Feudo della Sua Casa, come ho inteso dire da lui med.mo e d'altri.

Ad 3.mo So pure esser nato di legittimo matrimonio da Cattolici e Nobili genitori, havendo piena Cognizione della sua Casa e parenti.

Ad 4.mo Si ritrova in età d'anni 35, come ho inteso da lui medesimo et apparisce dalla sua fede di battesimo.

Ad 5.m Che egli è sacerdote sono circa 12 anni, come si legge nella fede della sua Ordinazione.

Ad 6.m Egli è ben versato in Cantare le Messe, e Vespri, e nell'altre funzioni Ecclesiastiche havendogliele vedute esercitare più volte nella Cattedrale di Brescia di cui è Canonico, et in oltre è divoto e frequente nell'esercitio de SS. Sacramenti.

Ad. 7.m E' sempre vissuto da buon Cattolico et ottimo Ecclesiastico, e si è conservato nella purita della fede con grand'esempio et edificazione.

Ad 8.m E' dotato di buona vita, e buoni costumi, di dolce conversazione e fama, e per tale si è riconosciuto.

Ad 9.m Nelle sue operazioni, et impieghi ha mostrato gravità, prudenza, et habilità.

Ad X.mo Egli si è graduvato nell'una e l'altra Legge nel pub.o Collegio de Nobili di Milano, come si legge nel pub.o suo Privilegio di Dottore, e di più ha tutta l'habilità, e capacità per esser fatto Vescovo, mentre è stato Convittore in uno de Colleggi de P.P. Somaschi e nel Seminario Rom.o

Ad XJ.mo Egli è stato Convisitatore dell'Ecc.mo Querini nella Visita della Sua Diocesi di Brescia, in cui mi sono trovato ancor io et anche suo Esaminatore Sinodale, Deputato sopra la fabrica del nuovo Duomo di quella Città di Brescia, e Canonico della Cattedrale, e sempre si è portato in questi Impieghi con prudenza, et destrezza.

Ad XIJ.mo Non so, che per parte sua sia mai originato scandalo di Sorte alcuna circa le fede, costumi, o dottrina, ne che habbia vizio alcuno d'animo o di corpo o altro canonico Impedimento per il quale habbia di bisogno di dispensa apostolica per esser fatto Vescovo, e quando l'havesse probabilmente lo saprei per la cognizione, che di lui ho.

Ad XIIJ.mo Per quanto ho detto sopra, e per la cognitione, che di lui tengo lo giudico habile, e degno d'asser fatto Vescovo della Chiesa di Crema, per la quale è stato esaminato, et penso che questa promotione riuscirà giovevole a quella Chiesa e sue Anime.

(da Processus Consist, 116)

## RELATIO AD LIMINA - 1750

Emin.mi ac Rev.mi D.ni Dni. Col.mi

Sicuti arripiendo iter ad hanc Urbem Sanctam occasione Anni Jubilaei placui devotioni meae; ita statuto tempore adveniente, quo Pastoralis villicationis Sponsae meae Cremensis rationem redhere debes, gaudeo huic debito personaliter satisfacere. Neve Em.as Vestras nimio taedio afficiar, cum de ipsius Ecclesiae Statu tam materiali, quam formali, diffuse disse-ruerim in alijs meis relationibus, nec de praesenti sit immutatus, brevis me expediam.

Quantum humana fragilitas patitur curo oves meas, qua possum vigilantia cognoscere, et pascere, etiam Verbo, prius per memetipsum aliquoties in anno, necdum in Ecclesia Cathedrali inter Missarum Pontificalium Solemnia, verum etiam in alijs Ecclesijs Civitatis, et Dioecesis occasione fre-

quentis mei accessus ad Scholas Doctrinae Christianae, et Administrationis Sacramenti Confirmationis; deinde per alios Verbi Dei Praecones in Quadragesima tam in Civitate, quam in Dioecesi; nec non tempore Adventus, et in Dominicis per annum in Cathedrali. Solemnioribus diebus Pontificalia celebravi, Generalem Clericorum Ordinationem habui semel in anno; Sacramentum Confirmationis singulo triennio in Civitate, et semel in anno in uno Vicariatu Dioecesis administravi solitus, haeque occasio effectum visitationis mihi praebet. Synodum Dioecesanam, quam semel coegi, et quam nondum reiterare non potui ex causis ipsis in alia huiusmodi relatione expositis, favente Deo celebrare curabo. Oves ipsas non deserui ultra tempus a iure statutum, una vice excepta, dum cum licentia istius Sacrae Congregationis Venetijs commorari coactus fui ad defendenda meae Dignitatis, et Ecclesiae iura a Laicis Laesa, et perturbata; easque studeo adjuvare tam Sacrificia Singulis diebus Festis pro ijs offerendo, quam Decadentes Benedictioni Papali per Meipsum donando quam Elemosinis Miserales, et publice, et privatim sublevando.

Ministri meae Curiae laudabiliter eorum munus respective exercent, et Taxam praefixam fideliter observant; et licet Forum sileat propter restrictionem Ecclesiae iurisdictionis in illo Serenissimo Dominio, recurrentium tamen instantiae eo meliori, quo possumus, modo exaudiuntur, et seu obsecrando, aut arguendo, vel increpando vel componendo, lites, dissensiones, et querelae absque strepitu iudicij componuntur.

Institutio Doctrinae Christianae sedulo fovetur a Parochis tam in Civitate quam in Dioecesi, maeque non deest opera pro illius incremento, frequenter Scholas visitando, in eisq; catechizando.

Congregationes menstruae semel in mense habentur in Episcopali Palatio me praesente Parochorum, Confessariorum, et Clericorum Conventu, in quibus duo quaesita, duo casus conscientiae, et unus Prudentialis disputantur, et ut ad veram, tutamque sententiam convertantur, casus ipsi post eorum discussionem per Me definiuntur. Similiter, et eodem modo habentur in singulis quibusque Parochijs Dioecesis, et in fine anni eorundem casuum definitiones in unum collectae transmittuntur Vicario meo Generali.

Cathedralis meae Canonici residentiam faciunt, Choro intersunt, Divina Officia rite persolvunt, et Missas Conventuales solemniter celebrant singulis diebus Festis Sacrificium pro Benefactoribus applicando; Diebus vero ferialibus celebrat in cantu unus ex Praebendarijs. Canonici Theologus et Paenitentarius muneri suo satisfaciunt.

Seminarium Clericorum novis Aedificijs a me auctum, et pro cuius utilitate, et incremento non peperci laboribus, impensis et industria; secuta demolitione magnae partis ipsius novae fabricae vigore actuum iudicialium Fori Laici ad instantiam Procuratoris Monialium Capuccinarum, prout fusius explicavi in novissima mea relatione, hoc non

obstante curavi ipsum reddere provisionaliter habitabile, ne Clericorum educatio diutius intermissa remaneret. Et de facto haec provisionalis instructio, Deo dante, exitum suum sortita est, ut quadraginta Alumnos hoc anno alere, et educare potui. Communicavi quidem eisdem Monialibus Capuccinis sensus, et monita benignissimae Responsionis E. E. Vestrarum ut respicerent, et in Patris potius, suiue Pastoris fide, atque iustitia, quam in Saeculi huius Praepotentium confederent; ast nob. Procuratoris sui, meique adversarij obsequium potius estimantes, quam Pastoris proprij, novae ipsius Seminarij accessioni nondum consensum prae-buerunt. Reliquas autem spirituales exercitationes cogor videre suspensas propter Collegij imperfectionem, donec viam aperiat Divina Providentia. Caeterum ea omnia circa Alumnos Seminarij excoluntur, quae ad pietatem Ecclesiasticam disciplinam, bonarum Artium, et Scientiarum Studia pertinent media opera pij Rectoris, et Magistrorum.

Parochi omnes munus proprium adimplent, oves suas agnoscunt, pro ijs Sacrificium offerunt diebus Festis, easque Verbi Dei Praedicatione, fidei rudimentis, et Sacramentorum administratione pascunt. Clerus autem Saecularis, licet in magna parte desidiosus sit, attamen scandala gravia, et publica, Deo dante caventur, atque huiusmodi desidiae occurrere non desino, curam ponendo, ut aliquis exerceat Ecclesiastica munera; quapropter obligationem exigo a novellis omnibus Sacerdotibus studio Theologiae moralis in Seminario vacandi per biennium.

Plerumque etiam in Regularibus Mendicantibus otium, et relaxatio vigere conspicio; multi enim Saecularium domos frequentant, conversationes cum eis fovent, larvati incedunt, choreis etiam intersunt. Superiores quidem admoneo super his; tepiditas tamen, seu humanus eorum respectus monita mea inefficacia reddunt.

Quo vero ad Moniales nonnisi cum gaudio possum repetere earum pietatem, Sacramentorum frequentiam, Orationis studium, ac Religiosam observantium. Cavent exterorum amicitias, et clausuram tuentur. Praeter Confessarium Ordinarium, bis, ter et quater in anno, iuxta consuetudinem Monasteriorum, eis offero extraordinarium, qui durat quindecim diebus, ijsque indigentibus et postulantibus quocumque alio tempore alios probatos concedo. Moniales ipsae redditus Monasterij fideliter administrant, et rationes in fine gubernij Abbatissae, seu Priorissae reddunt Ordinario, excepto Monasterio S. Clarae, quod subditur iurisdictioni Fratrum Min. Obs. S. Francisci Provinciae Brixiensis iurisdictionem tamen Episcopo competentem exerceo tam super clausuram, quam circa deputationem Confessariorum.

Confraternitatum Confratres student pia opera exercere nec non Ecclesiarum tam Parochialium, quam propriarum nitorem et ornamenta augere pia aemulatione student. Pia Legata, Missarumque onera adimplent; sed cum eorum executio ad Laicos spectet, satisfactionem aliquando non-

nulli retardant, vel quia in exigendis redditibus negligentes sunt, vel quia (ut accidit in Dioecesi) etiam male administrant. Huiusmodi defectui, postquam monitis et minis obstiti nullum aliud mihi suppetit iuris remedium propter restrictionem meae iurisdictionis in Laicos. Tria vero Hospitalia, videlicet Infirmorum, Expositorum, et Mendicantium, sicuti et Mons Pietatis recte diriguntur, et gubernantur pariter a Laicis Deputatis ex ordine Nobilium Missarumque onera, aliaque pia Legata, quibus gravantur, diligenter adimplere faciunt.

Quod tandem ad Populum attinet, Licet notabiliora eius vitia, et scandala in conversandi libertate, incontinentijs, et intemperantia in potu, maxime in plebeis consistent, plerumque tamen pietatem, et devotionem colit, Sacramenta frequentat, et in operibus misericordiae exercendis erga pauperes, nec non in sublevandis Animabus Defunctorum medijs Sacrificijs Orationibus, et elemosinis pronus est.

Haec sunt, quae mihi occurrunt referenda Emin. Vestris, quarum Patrocinio Ecclesiam hanc, atque Meipsum devotissime commendando, humillimo obsequio, ac veneratione prosequor.

Em.rum Vestrarum

Datum Romae ex Aedibus Mont. S.  
Stephani Sup. Caccum die 10 Julij 1750  
Humillimus Devot. mus Obsequent. mus Servus  
Lud. cus Episcopus Cremen.

ALL'EMINENTISSIMO SIGNOR CARDINALE LODOVICO CALINI  
PATRIARCA D'ANTIOCHIA CANZONE DI GEROLAMO BARBERA  
DEDICATA ALLI ILLUSTRISSIMI SIGNORI DEPUTATI  
PUBBLICI DELLA CITTA' DI BRESCIA.

Perché veloce dardo  
Talor non giunga alla segnata meta  
Forse timido, o tardo,  
Oppur con fronte meno ardita e lieta  
Buon sagittario non dirizza, e getta  
Nel mal colpito segno altra saetta?

Tal io, sebben invano,  
Novo tentai seguir lume felice  
Sì caro al Ciel Bresciano,  
Pur nuove penne sull'Ascrea pendice  
Tolte, a' miei carmi adatto, e ignoto al volgo  
Novello vol ver la mia meta io sciolgo.

Non spiaceran mie rime,  
Se di quei pregi ancor le aspergo e abbellò  
Di che anco ornai le prime  
Al fausto annunzio dell'onor novello,  
Che il Sol sempre diletta, e mai non spiace,  
Benché ognor mostri la medesima face.

Forse gli onori aviti  
Onde al Ceppo Calin vien tanta gloria  
Sin dai più strani liti  
Chiari pregi non son degni d'istoria?  
Forse non è d'eterna laude degna  
La Scala, e lo Stendardo avita insegna?

Gezio lucida gemma  
Del buon sangue Calin, quel Gezio invitto  
Lasciò a lor questo stemma,  
E fu perché nel militar conflitto  
Sali Damasco, e colla man guerriera  
Primier v'alzò la trionfal bandiera.

D'Aquile generose  
Unqua non venne augel basso, e palustre,  
Che in vile ozio ripose,  
Anzi con volo inusitato illustre  
Sprezzar delle nubi altero, e solo  
Spiega vicino al Sol rapido volo.

E come non dovea  
Uscir da pianta sì famosa e chiara  
Questi, che il Mella or bea,  
Non che il reale Tebro orna e rischiara,  
Di cui fur sempre gli Avi Eroi sì prodi,  
Che ornar certo dovrei d'eccelse lodi?

Ma se alli versi miei  
Come conviensi il lodar gli Avi è tolto,  
Forse ornar Te potrei,  
Te fra gli Eroi del Vaticano accolto,  
Che sol virtù t'aperse, e sol tuo merto  
Ti cinse il crin dell'onorato serto.

Tu se' il giusto, e se 'l sanno  
Non poche genti al tuo valor commesse,  
E rammentando or vanno  
Quante a prò lor bell'arti in opra hai messe



VRBIS

DECRETVM

AD HV MILLIMAS PP ECTS

R. P. D. IOHANNIS. MARIAE. RIMINALDI. FERRARIEN.  
VISITATORIS. APOSTOLICJ. AC. PRIMICERH. ET. CVSTODVM  
V. ARCHICONFRATERNITATIS. SANCTI. ROCCHI. VP. BIS  
SSMV. DOMINVS. NOSTER. PP. CLEMENS. XIV.  
BENIGNE. INCLINATVS. VNIVERSIS. VTRIVSQVE. SEXVS  
CHRISTIFIDELIBVS. QVI. VERE. POENITENTES. CONFESSI  
SACRAQ. COMMVNIONE. REFECTI. VEL. ECCLESIAM. IPSIVS  
S. ROCCHI. DEVOTE. VISITAVERTINT. DIE. EIVSDEM. FESTI  
BIOQVE. PER. ALIQVOD. TEMPORIS. SPATIVM. IVXTA. MENTEM  
SANCTITATIS. SVAE. PIAS. AD. DEVM. PRECES. EFFVDERINT  
VEL. PIAM. SVPPPLICATIONEM. IN. PERVIGILIO. EIVSDEM  
FESTIVITATIS. SINGVLIS. ANNIS. AB. ARCHICONF. ORATRICE  
PERAGI. CONSVETAM. DEVOTE. COMITATI. FVERINT. VEL. IN  
VLTIMA. PRAEPARATIONIS. DIE. ANTE. PRAED. FESTIVITATEM  
DVMMODO. IN. SINGVLIS. EIVSDEM. PRAEPARATIONIS. DIEBV  
EXPOSITIONI. SSMI. EVCHARISTIAE. SACRAMENTI. IN. SVPRAD.  
ECCLESIA. PERAGENDAE. CATERISQ. SACRIS. FVNCTIONIBVS  
DEVOTE. INTERFVERINT. INDVLGENTIAM. PLENARIAM  
CLEMENTER. IMPERTITVS. EST. IN. QVA. IIBET. AVT. ILM. DIE  
PRAEPARATIONIS. PRAED. IIS. QVI. CORDE. SALTEM. CONTRITI  
IN. EADEM. ECCLESIA. VT. SVPRAD. DIVOTI. INTERFVERINT  
INDVLGENTIAM. CENTVM. DIERV. BENIGNE. CONCESSIT  
VOLVITQ. EADEM. SANCT. SVA. HANC. GRATIAM. PERPETVIS  
FVTVRIS. TEMPORIBVS. AESQ. VLLA. BRTVIS. EXPEDITIONE  
FORE. VALIVRAM. TAPIDEOQVE. MONVMINIO. INSCRIBI  
DATVM. ROMAE. LX. SECRETARIA. SACRAE. CONGREGATIONIS  
INDVLGENTIARVM. XXIX. AVGVSTI. MDCCLNIX.

L. CARD. CALINI. PRAEFECTVS

S. HORGIA. S. C. INDVLG. SECRET.



E come sotto ai tuoi possenti auspici  
Crebber sempre, e fiorir belle e felici.

Te pur il Serio vide  
Suo Pastor, e quel Gregge ancor sarebbe  
Sotto tue scorte fide,  
Ma il Ciel, che della tua gloria sempr'ebbe,  
E del tuo maggior ben provvida cura  
Volse i tuoi passi alle Latine mura.

Ma quai sulfurei fuochi,  
A scorno dell'oscura ombra notturna,  
Per gli ampj aerei lochi  
Fan la spenta or tornar luce diurna?  
Qual fra diverse, e lucide faville  
Suon ascolto di gridi, e suon di squille?

Questo è l'allegro, e antico  
Popol di Brenno, che desia mostrarti  
Suo cuor sincero, e amico  
Con faci accese, e colli fuochi sparti,  
Benché gl'incresca, che svelarti appieno  
Non può la gioja, che racchiunde in seno.

Sa, che l'onore è poco,  
Sa, che Tu spandi di virtù gran lume  
In ogni estranio loco,  
Ma pensa poi ch'ancor l'intonso Nume  
Non porta uscendo da' bei liti Eoi  
Altra corona, che de' raggi suoi.

#### 1766 - 27 NOVEMBRE IN PREGADI

Ordiniamo sia preso, che dei danari della Signoria Nostra siano dati ai legittimi Interveniendi di Mons. Lodovico Callini Ducati Settemille duecento vd. per valersene in questa occasione di sua promozione al Cardinalato; coll'obbligo di restituirli dentro lo spazio d'anni Sei prossimi venturi a Ducati Mille duecento vd. all'anno, non dovendo il Danaro essere levato di Zecca, se non con le forme solite praticarsi in simili casi.

E sia concesso a chi spetta di levar mandato in conformità.

Marco Gradenigo  
NB

CORRISPONDENZA CON SUOR LUISA SCHIANTARELLI  
DI SAN GIUSEPPE PER LA CAUSA DI S. ANGELA MERICI

Brixien

Canonizationis Beatae Angelae Merici Fundatricis Monasterii Societatis S.tae Ursulae.

Relato per Em.um et R.mum D.num Cardinalem Calini Ponentem Causae B.tae Angelae Merici Fundatricis Societatis S.tae Ursulae ad instantiam Sor Mariae Aloysiae a S.to Josepho Assistantis Monasterii S.tae Ursulae Postulatricis eiusdem Causae in Congregatione Sac. Rituum Ordinaria absque interventu Consultorum ex dispensatione Apostolica, in eaque discusso dubio - An constet de validitate Processus Apostolici constructi Brixiae super virtutibus, et Miraculis in specie. Sacra eadem Congregatio, audito prius R.P.D. Dominico de S.to Petro Fidei Promotore, qui scripto, et voce sententiam suam exposuit, rescribendum censuit. Affirmative, si SS.mo D.no Nostro placuerit. Die 15 Junii 1776.

Factaque deinde per me Secretarium de predictis eidem SS.mo D.mo Nostro Relatione; Sanctitas sua benigne annuit. Die 19 Junii 1776.

M. Card. Marefusus Praef.s

Ill.ma Sig.ra Sig.ra Padrona Col.ma,

Nel giorno 20 corr. sono partito da Brescia per Montechio alla Villa deliziosissima Cordelina onde baciare la mano all'Em.mo Calini mio ossequiato Padrone, e l'ho colà ritrovato in tanto ottimo stato, e in sì bona compagnia, che sembrami, anzi che pregiudicato dal lungo viaggio, ringiovenito. Ho veramente brillato nell'averlo ritrovato in sì ottimo stato, e in questo giorno siamo uniti gionti in questo Vescovato, da dove dimani mattina a Dio piacendo partiremmo per Brescia. Dal Sig. Can.co Arrigoni ho ricevuta la favorita di V.S. Ill.ma con gli acclusi stampi per la Festa della nostra Beata Angela, e colà avvicinato, ne farò la distribuzione, come lei mi prescrive. E esso Sig. Canonico la riverisce distintamente, e di nuovo la ringrazia del bel Fiocco d'Orologgio regalatogli. Disponga sempre di me come di cosa sua, e con vera stima mi protesto

di V.S. Ill.ma

Umiliss. Dev.mo Obb. Serv.  
Giacomo Bonetti

Verona 22 giugno 1768

Ill.ma Sig. Sig. Padrona Col.ma,

L'Ecc.mo Sig. Cardinale Calini mi rispose ieri mattina da Calino non aver ricevuta ne in Padova, ne in Venezia la scatoletta che V.S. Ill.ma mi avisa, ma unicamente l'Involto delle Immagini della nostra B. Angela. V.S. Ill.ma adunque si farà render conto di quella da chi l'ebbe in consegna.

L'Ab. Dossi, che si fa prezioso, non l'ho per anche veduto, onde parlargli.

Abbiamo qui in Vescovato la Sig.ra Sig.ra Capello fu alias Ambasciatrice costà. Il Sig. Cardinale Calini partì ieri da Calino per pranzare a Palazzolo, come fece, e pensava d'andar a pernotar a Gorle Bergamasco da Mons. Redetti, dove soggiorna, ma il bon Vescovo, con bona maniera, ma di mala grazia studiò di essimersene, ne ha voluto riceverlo, sicchè ha proseguito il suo viaggio per Bergamo, d'indi a Calino, dove si fermerà alcuni giorni. V.S. Ill.ma mi continui la di lei grazia, mentre con vera stima, e rispetto starò a protestarmi

Di V.S. Ill.ma

Um.ssimmo Dev.mo Obb. Servo  
Giacomo Bonetti

Brescia 21 luglio 1768

Molto Rev.da Madre,

Non passerà molto che sarà visitato, e rivestito il Sagro Corpo della B. Angela Merici sendosi così concertato, e stabilito col Signor Cardinale Molino. In tale favorevole occasione procurerò di fornirla di una delle accennate Reliquie, com'Ella desidera. La Contessa Paola mia Sorella le ritorna per mezzo mio i suoi cordiali complimenti nell'atto che raccomandandomi alle Sue Orazioni, ed a quelle di tutte coteste Sue Religiose le auguro dal Cielo ogni bene.

Di vostra Reverenza

Brescia 25 agosto 1768  
f.to Card. Calini

Ill.ma Sig.ra Padrona Colendissima

La circostanza dell'essere la materia assai scabrosa e da doversi trattar separatamente con otto Persone ciascuna delle quali ha voluto esaminar le carte da Lei trasmesse all'Ecc.mo Sig. Card. Calino, ed a me nella stimatissima sua, mi fa comparir negligente, benchè io nol sia, nel rispondere. Ora sebben tardi adempio a questo dovere, il quale inol-

tre è un atto di umile obbedienza a comandamenti dell'Ecc.mo Sig. Calini, da cui sono stato incaricato di rispondere, eziandio al suo foglio.

Il fatto adunque egli è, che dopo lette da Mons. Vicario Generale Episcopale, e da quattro Rev.mi Signori Canonici Giudici Delegati le scritture suaccennate, hanno dato in risposta: che essi erano pronti a terminare sollecitamente il processo col fare la visita del Sepolcro, purché però il Corpo della Beata avesse a vestirsi dell'abito di color bigio, ed alla Francescana, come se ne sta dipinta **in tubulis antiquis** giusta la commissione dell'istruzione, senza punto badare a quella giunta: **nigri coloris scilicet** ecc. come se non vi fusse apposta e una tale protesta irritò l'animo del lodato Ecc.mo Porporato, il quale stette costante nella sua opinione, che dovesse vestirsi di nero, ma si scaricò di tal affare rimettendomi all'Ecc.mo Sig. Card. Molino, al quale questi consigli venuti da Roma non erano stati presentati per la ragione, che l'Em.za sua aveva già detto al Sig. Sottopromotore di non voler assistere alla visita del Sepolcro. Vi andai adunque e siccome aveano di fresco parlato insieme della presente controversia i due Em.mi Cardinali, vi trovai il nostro Em.mo Molino del medesimo sentimento, e da Lui ricevetti in premio una ingiustissima lavata di testa. Diedemi in seguito l'ordine di mandar da Lui il Sottopromotore Doneda, il quale da principio ricevè bruscamente, e gli disse, ch'Egli stesso, come Giudice Ordinario, ed il Sig. Cardinale Calini Ponente erano i Padroni del Processo, ed essendo essi d'accordo, potevano e volevano vestir la Beata di nero; udito ciò, il Sig. Doneda ebbe il coraggio di pregar Sua Em.za d'accettar la rinunzia della carica di Sottopromotore, perchè la sua coscienza non gli permetteva di concorrere ad un tal atto; ed interrogato della cagione, per la quale nol giudicasse lecito, e retto, addusse tali ragioni, che dopo alcuni dibattimenti finalmente si convenne che dopo le ferie antunnali dell'Ecc.mo Molino avrebbe in conferenza con gli altri Rev.mi Congiudici, e col Sottopromotore concertata una lettera da spedirsi alla S. Congregazione per informarla, e questo partito, comunicato ai Rev.mi Sig.ri Canonici è stato accettato.

Rifletta V.S. Ill.ma al mio caso, d'una lettera infamatoria contro di me scritta, non so da qual brava penna, per la quale con sommo mio dispiacere scrissi a Lei medesima i miei giusti risentimenti a solo fine che da Lei stessa venisse rimproverato l'autore della medesima, ad un ingiusto strapasso senza minima causa dovuto soffrirlo dall'Ecc.mo mio Vescovo, e se debba star sordo, e saldo nel mio incarico, mi consigli, anzi comandi, che per debito di somma mia stima, e mera servitù, che a Lei protesto, ad occhi chiusi mi dichiaro pronto ad ubbidire.

Di V.S. Ill.ma

Brescia li 17 7mbre 1772

Um.ssimo Dev.mo Obb. Serv.  
Prete Francesco Montanini

Ill.ma Sig.ra Padrona Colend.ma

Essendo in campagna a prendere secondo il solito un poco d'aria autunnale è stato consegnato ad uno dei miei servitori in Brescia il compendio della vita della Beata Angela Merici composta e stampata in Roma con alcune effigi della sudd. Beata, ne sapendo chi fosse il Benefattore che inviata me l'avesse per non essere accompagnato da lettera, ha considerato il carattere nella soprascritta, ed ho conosciuto evidentemente essere opera della gentilezza di V.S. Ill.ma, che con tanta puntualità ha voluto favorirmi, di cui glie ne rendo li più distinti ringraziamenti. Per mano di S. Em. Calini, che parte per Roma ai 3 di ottobre, oppure del Padre Rev.mo Moro Teatino, che parte alla metà del sud. riceverà anche V. S. Ill.ma la vita della sudd. Beata composta dal nostro Sig. Carlo Doneda fatta con tutta esattezza di critica, e arricchita di molte note da vero storico, e buon antiquario, che spero incontrerà il di Lei aggradimento, e l'universale ancora. Ho inteso dal Sig. Giacomo Bonetti le di Lei doglianze per non veder miei caratteri. Per un parte ha ragione ma non in tutto mentre io pure da molto tempo ne son digiuno de suoi, e siccome il Sig. Can. Poggi egli è quello che a nome anche di V.S. Ill.ma mi ha favorito a ragguagliarmi prontamente della gloriosa vittoria riportata a favore della sudd. nostra Beata, così con lo stesso ho fatto i miei doverosi complimenti con pronta risposta, e l'ho pregato di far le mie convenienze anche con V.S. Ill.ma nella puntualità e gentilezza del qual degno soggetto ne vivo pienamente sicuro; Oltre di che la nostra Sig.ra Madre Generale per rapporto alla suddetta Causa il tutto conferisca, com'è ben di dovere, al Sig. Don Carlo Doneda, e a Lui pienamente si riporta. Gli do poi nuova, qualmente il Sig. Cardinal Calini in occasione di vedere in S. Afra il sacro Deposito, e di munirsi di qualche reliquia della Beata per portare a Roma, ha tentato ma inutilmente per ben sette volte di streppargli con forza un dito dalle mani, di modo che ha sentito perfino lo scroccare del nodo, ma non ha voluto la Beata che privo resti il Sagro suo Corpo di quel dito; Onde l'Abate di S. Afra che era presente, fece con S. Em.za un poco di doglianza per un tale sì replicato tentativo perchè con tali scosse scompaginava il sacro Cadavere. V.S. Ill.ma mi conservi la sua buona grazia, e mi raccomandi al Signore nelle fervorose di Lei Orazioni, che io pur ne avrò memoria di Lei ne miei santi sacrifici e umiglio degnamente la mia devozione con pregarla dei miei complimenti al Rev. Sig. Can. Poggi con piena stima mi protesto

di S.V. Ill.ma

Brescia di 29 settembre 1768

Um.mo Dev. Obb. Serv  
Prete Girolamo Dossi

## TESTAMENTO DI ROMA - 26 aprile 1780

Trovandoci Noi per la Divina Misericordia sano di corpo, e di mente e volendo in questo tale stato, come il più opportuno a discernere il giusto, o l'equità disporre con stima nostra volontà di tutte le cose a Noi spettanti temporali, e di nostra ragione, giache doppo averne disposto con altro nostro Testamento da Noi consegnato fin sotto li 26 dicembre 1776 negli atti del Cecconi Notaio Capitolino hanno di molto variato l'interessi di Casa nostra, motivo che c'induce a variare dalla suddetta Disposizione e di incaminarci alla volta di Brescia nostra Patria per ivi mutare l'altro nostro Testamento già consegnato fin sotto li tre Ottobre 1772 al Sig. Giacomo Bonetti Notaio Bresciano, perciò imploro da Dio nostro Signore dall'intercessione di Nostra SSma Protettrice, e da Santi Nostri Speciali Avvocati lume et aiuto per non travicare dal patto in affare di tanta importanza a danno di chi chesia, e massime dell'Anima Nostra, dichiariamo e proferiamo che quanto siamo per dire, stabilire, e prescrivere in seguito e registrare in questo Testamento di nostro proprio pugno tutto è di nostra espressa ultima volontà, che debba in ogni caso aver forza di Testamento nostro.

(omissis).

Di queste cose a dunque a Noi spettanti e di nostra ragione esistenti in Roma cioè Luoghi di Monte, Crediti, Danaro, Argenti, Gioie, Mobili, Rami, Utensili, Cavalli, Carrozze, e tutt'altro che possa esser nostro, sì nel Palazzo che qui abitiamo, sì nel nostro Giardino con tutti li Mobili, Vasi, Piante, Cocchi e suoi stigli et Attrezzi sì nel Palazzo di Villa D'Este in Tivoli ove siamo soliti di andare a Villeggiare, sì in qualunque altro luogo o presso qualsisia Persona credendoci Noi in piena libertà di poterne disporre a Nostro beneplacito perché non derivanti in veruna maniera da entrate Ecclesiastiche e di Beneficii ma unicamente da Capitali Patrimoniali da Noi trasportati e dalla discreta Economia nostra colla quale gli abbiamo amministrati e renduti fruttuosi, però con coscienza tranquilla, e come speriamo presso Dio sicura; Odiniamo e Vogliamo:

Primo che qualora piacerà a Dio di richiamarci da questo Mondo a Sé con la Morte che supplichiamo la sua infinita Misericordia perché succeda in buon punto per la Nostra Eterna Salute e che succeda la nostra Morte in Roma ci siano celebrate l'Esequie solite farsi alli Sigg. Cardinali nella Chiesa de SS. Faustino e Giovita qualora si creda capace per tal Funzione altrimenti in quella Chiesa che Nostro Signore il Papa si compiacerà di prescegliere e colla maggior sollecitudine possibile più pronto suffragio dell'Anima Nostra siano fatte celebrare Mille Messe e che il nostro Corpo sia sepolto in Roma nella suddetta Chiesa di SS. Faustino e Giovita detta comunemente S. Anna de Bresciani, della qual chiesa siamo attualmente Protettore e Visitatore Apostolico ove a comodo e piacere

dei nostri Commissari e Esecutori Testamentari che nomineremo in appresso sia eretto un moderato Monumento con semplice e modesto epitaffio (omissis).

Secondo ordiniamo alli nostri Sigg. Esecutori Testamentarii di presentare all'Ecc.mo Sig. Cardinale Gio: Batta Rezzonico un Quadro del celebre Pittore Moretti (sic) rappresentante il Bambino in mezzo a Moisè ed Elia con sua Cornice.

Item per raggione di legato si paghino al Sig. Avvocato Miselli nostro Uditore scudi cento romani per una sol volta.

(omissis).

Item al Sig. Canonico Don Marco Antonio Arrigoni nostro Gentiluomo Cremasco che per tanti anni ci ha assistito con tutta attenzione e fedeltà si paghino annui scudi cinquanta romani sua vita durante, e sicuri Noi della di lui sperimentata fedeltà et integrità vogliamo che non sia tenuto render conto a chi chesia della sua amministrazione

Item al Sig. Giacomo Bonetti di Brescia che parimenti per molti Anni ci ha con molta diligenza accudito alli nostri interessi di Brescia si paghino sua vita durante annui scudi quaranta romani.

Item al Sig. Bartolomeo Battistoni si paghino per una sol volta scudi cento romani, ed inoltre annui scudi quaranta romani sua vita durante e in segno dell'Amore che gli porgiamo, e dell'attenzione che sempre ha avuto per Noi.

Item al Sig. Agostino Del Re si paghino annui scudi trentasei romani sua vita durante, con questo però che debba continuare ad esigere anche doppo la Nostra Morte per conto delli nostri Eredi li frutti de nostri Luoghi di Monte qui in Roma conforme favorisce di esigerli al presente.

Item a Gio De Marchis nostro cameriere sempre che ritrovisi al nostro servizio nella nostra Morte vogliamo che li Nostri Eredi debbano pagargli Annui scudi quaranta romani di lui vita durante.

Item a Michele nostro Decano passati che saranno quattro Mesi doppo la nostra partenza da Roma gli assegnamo Scudi cinque romani il mese durante la Nostra Vita, terminata la quale vogliamo e ordiniamo che li Nostri Eredi debbano pagargli annui scudi quaranta romani qui in Roma di lui vita durante.

Terzo e per significazione della nostra stima ed affezione verso certe Particolari Persone Ordiniamo che seguita la nostra Morte si paghino alla Signora Contessa Olimpia Calini Colleoni Nostra Nipote sua Vita durante annui scudi cento bresciani.

Alla nostra sorella Giulia Calina, oltre il livello che già gode della Casa si paghino annualmente sua Vita durante annui scudi dodici bresciani.

Al Pre Abbate Calini Nostro Nepote Cassinese annui scudi vintiquattro romani sua Vita durante.

Alli Sacerdoti D. Camillo e D. Francesco Calini Nostri Nepoti annui scudi vinti bresciani per cadauno sapendo che li medesimi coabitano con li Sigg. Conti Vincenzo, Ignazio, e Filippo Calini di loro Fratelli e ne ricavano il loro decoroso trattamento di Abitazione e Tavola, tuttavia per manifestargli sempre più il nostro particolare affetto dichiariamo che li Nostri Sigg. Eredi oltre il suddetto annuo legato debbino continuargli lo stesso trattamento di Tavola e Abitazione loro Vita durante.

(omissis).

#### IL TESTAMENTO ULTIMO - 8 dicembre 1780

In Nomine Dei Aeterni Amen. Trovandoci Noi, per Divina Misericordia, sano di corpo, e di mente, tutto che in età avanzata, ci siamo determinati di voler disporre di tutte le cose nostre, che possediamo in questa Città, e suo Territorio, e in altri luoghi su questo Stato, e di regolare e correggere in alcune parti anche il nostro Testamento che abbiamo fatto in Roma li 26 Aprile del cadente Anno, col quale avemmo disposto di tutte le cose nostre, che avevamo in quella città, e a Tivoli, giacché per la nostra partenza da Roma, e venuta qui in Patria si sono variate le circostanze; e però col presente Nostro in scritti Testamento, che sarà però, a foglio per foglio di nostra propria mano firmato, disponiamo, ordiniamo, e vogliamo, e comandiamo quanto segue:

E primamente adunque, imploriamo da Sua Divina Maestà, con profondo dolore, perdono di tutti li commessi errori e suplichiamo la Gloriosa sempre Vergine Maria, li Santi Nostri Avvocati, e tutta la celeste Corte ad intercedercolo, e a proteggere nell'ora di nostra morte, quando piacerà a Dio Signore di chiamarci.

Succeduta che sarà la nostra morte, vogliamo essere sepolto in questa Chiesa de Santi Faustino e Giovita, e ci sarà fatto fare da Nostri infra-scritti Sigg. Eredi modesto Funerale; e fatto tumulare in Deposito a terra, vicino al Sepolcro de Nostri Maggiori, con lapide, sopra della quale sia inciso semplice e modesto epitafio; e ci faranno celebrare in essa Chiesa Mille Messe, in die Obitus, e successivi, pro una vice, in nostro suffragio.

Ordiniamo pure, e vogliamo, che dalli Nostri Sigg. Eredi ci venghi fatto fare, e celebrare, perpetuis temporibus, un Officio con Messa cantata, e di Messe basse, nel giorno anniversario di nostra Morte, non eccedendo però in tutto la spesa di pi.le L. 100: per volta all'Anno.

Vogliamo pure, e ordiniamo, che dalli nostri Sigg. Eredi sia, in quell'Anno, che succederà la nostra Morte, e così dell'Anno susseguente dispensato alle povere famiglie della Terra di Flero, metta per Anno, tanto formentone di buona qualità, per l'importar di pi.le L. 1600: e ciò per

una sol volta pregando essi Poveri, che saranno beneficiati, a recitar un Requiem per l'Anima Nostra.

Lo stesso vogliamo, e ordiniamo, che li nostri Sigg. Eredi faciano nella Città di Verona, e Territorio, dove esistono li stabili dell'Abacia della Giarra, che attualmente possediamo, facendo in tutti essi luoghi distribuire, per mezzo del Sig. Lorenzo Arrigoni nostro onorato, e puntuale Affittuale dell'Abacia stessa, tanto formentone per l'importare di piccole L. 1600; ripartitamente, alle Famiglie più povere, e bisognose, in essi rispettivi luoghi, mettà nell'Anno di nostra Morte, e mettà nel susseguente, ma per una sol volta però.

Vogliamo pure, e ordiniamo, che siano distribuite nella Terra di Calino, dove siamo nati; nella Terra di Monterotondo, e in contratta del Botalino di Calino, [oggi frazione di Passirano], alle Famiglie più povere, e bisognose, somme n. 100 di formentone di bona qualità, per una sol volta però, rispettivamente, nell'Anno di Nostra Morte, e nel susseguente; e tale distribuzione sarà fatta eseguire dal Sig. Co: Camillo nostro Nipote, persuaso che lui saprà distinguere le più povere, e bisognose.

Vogliamo pure, e ordiniamo, che debbano essere distribuiti, nell'Anno di nostra Morte, ma in stagione fredda, carri trentacinque massotti ben secchi alle Famiglie più povere, e vergognose della Parrocchia de S. ti Faustino e Giovita in questa Città, per una sol volta, dovendo però nella distribuzione avere in considerazione tutte quelle Famiglie più povere, vergognose ma timorate di Dio, che habitaranno nei Tresandelli vicini al nostro Palazzo.

Se li Massari, o Bracenti, che lavorano li stabili delle Abbacie da Noi possedute qui, cioè quelli di Flero, avessero debito verso di Noi, per Biade date, o per Regalie non consegnate vogliamo che sii condonato il debito stesso a titolo di carità.

A Paolo Taglietti nostro Massaro su la Possessione di S. Bartolomeo, statto prima della medesima Affittuale, e che tiene grosso debito verso di Noi, per resto d'affitti, quando lo stesso si ritrovi al servizio nostro sopra essa possessione, o sotto li Sigg. Co: Nostri Eredi, al tempo di Nostra Morte, le condoniamo l'intero suo debito, a titolo di carità, onde abbia, con sua Famiglia, a pregar Dio per Noi.

Confermiamo li legati tutti fatti del Nostro Testamento in Roma li 26 Aprile del cadente Anno, a risserva però del legato in esso disposto a favore del Sig. Co: Rutilio nostro amatissimo Nipote, di scudi 100 Romani all'Anno, vita sua naturale durante, quale rivochiamo, e annullamo, come se fatto non fosse; e tutti poi li altri legati in quello disposti a favore delle altre Persone in esso nominate, doveranno essere immancabilmente eseguiti.

Se saranno ritrovate carte, che dopo il presente nostro Testamento facessimo, quando siano di nostra mano firmate, con le quali beneficassimo altre Persone, doveranno da Sigg. Eredi esser eseguite.

Siccome dell'intero Patrimonio Paterno di nostra Casa non sono mai seguite, tra Noi, e li defunti nostri Sigg. Co: Fratelli Divisioni formali definitive, ne separazioni de Fideicomissi, ma solamente provisionali, con bona fede però sempre eseguite, e vedendo Noi ora divisa la nostra Casa in due Colonelli, cioè uno delli Sigg. Co: Co: Vincenzo, Ignazio e Filippo Fratelli Calini, qm. Sig. Co: Kav. Rutilio, coi quali siamo sempre stato unito, e che attualmente conviviamo assieme; e l'altro del Sig. Co: Rutilio qm Sig. Co: Muzio Calini, tutti Nostri amatissimi Nipoti, possedendo cadauno di essi Colonelli li rispettivi stabili, e Palazzi, passando fra di essi, abenchè separati, in perfetta armonia, così desiderando Noi che abbia sempre questa a continuare anche in avvenire, e che non resti sturbata da nuove Divisioni che causerebbero dispendiose liti, siamo venuti in deliberazione di lasciare ad esso Sig. Co: Rutilio Calini scudi trentamille da picc. L. 7 l'uno, a titolo di legato da essere questi levati in una sol volta dai Nostri Luoghi di Monte di S. Pietro in Roma, e che abbiamo colà noi investiti: Ma se prima di Nostra Morte, ritirassimo Noi detti scudi Trentamille da essi Luoghi di Monte, e che con essi comprassimo da esso Sig. Co: Rutilio lo stabile, che lui possiede sul Tener di Comezano, come abbiamo già tra Noi concertato; o che gli pagassimo qui con Dinaro nostro, qualche somma a conto di essi scudi Trentamille da picc. L. 7 l'uno; in tal caso deccadi dal beneficio di conseguire esso legato dei scudi Trentamille in contante; e in vece di quelli, gli lasciamo a titolo di legato lo stabile suddetto che averemo da lui comperato, e pagato; e non eseguendosi esso contratto, resti poi fermo a suo favore esso legato dei Scudi Trentamille da picc. L. 7 l'uno da levarsi dai detti Luoghi di Monte, dovendo però lo stesso computare in sconto di detta somma, quanto gli fosse da Noi statto pagato qui, prima di Nostra Morte; e ciò lo facciamo onde possa lo stesso comodamente pagare lo stabile poco fa acquistato alla Torre dai Sigg. Balini. Con tale legato però fatto ad esso Sig. Co: Rutilio, o in Dinaro, o del Stabile di Comezano suddetto se si eseguirà il contratto vogliamo, intendiamo, ed ordiniamo, che ne detto Sig. Co: Rutilio, ne di lui Eredi non possano mai pretendere cosa alcuna dalli nostri infrascritti Sigg. Eredi, ne per titolo di Fideicomissi, ne per titolo di Divisioni, o definitive, o provisionali, ne per qualunque altro titolo o causa anche excogitabile; e se mai movessero contro di essi pretese, o liti, e facessero Atti o giudicarij, o extragiudiciali, sotto qualunque titolo, o causa, in tal caso deccada esso Sig. Co: Rutilio o di lui eredi dal beneficio di esso legato delli scudi Trentamille, e li abbiano questi a restituire agli infrascritti nostri Sigg. Eredi se li averà conseguiti in Dinari levati dai Luoghi nostri di Monte in Roma, o qui; o rilasciare lo stabile di Comezano ai medesimi, se lo avessimo, da lui comperato, e pagato, come se non l'avessimo beneficato con tale legato o in Dinaro, o nel stabile; qual legato, in detto caso contemplato, vogliamo, et espressamente ordiniamo, che sia e s'intenda caducato, o annullato,

come se fatto non fosse; essendo nostra rissoluta, e costante volontà, che in tal caso, resti la nostra intiera facoltà nell'infrascritti nostri Signori Eredi come nati da Matrimonio, al quale prestassimo il nostro Assenso accio seguisse, come tutt'ora già lo godono, e coi quali già Noi conviviamo.

Siamo peraltro persuasi, che detto Sig. Co: Rutilio nostro amatissimo Nipote, non sarà mai per far cosa di dispiacere alli Sigg. Co: Co: di lui Cugini nostri infrascritti Eredi, e che vorrà far sempre conto, in ogni evento, e caso dei di loro prudenti, e saggi consilij, e passare con essi con quell'ottima armonia ed amoroso rispetto, sin ora praticato, mentre siamo certi, che sarà dai medesimi con amore, e sincerità corrisposto, locché servirà a Noi, finché viviamo, di consolazione, e contentezza, non avendo in vista che la Gloria di Dio Signore e la loro Pace.

E siccome col nostro Testamento fatto in Roma il 26 Aprile ultimo passato per le cose che possedevamo collà, ordinassimo, che tutto fosse venduto al caso di nostra Morte, e poi investito in Luoghi di Monte, assoggetando poi ogni cosa a strettissimo Fideicomisso, per ordine di Primogenitura, e come in esso Testamento, così in ora rivochiamo, e annullamo esso Fideicomisso, e Primogenitura, come se ordinato non fosse, volendo che ogni cosa collà, tutt'ora esistente, di nostra raggione, resti libera, e svincolata da esso Fideicomisso e Primogenitura, e passi libera unitamente a tutta la nostra facoltà qui, nelli infrascritti nostri Sigg. Co: Co: Eredi, che adesso siamo per nominare.

In tutti adunque li nostri Beni Mobili, Stabili, Argenti, Gioie, Crediti, Debiti, raggioni, ed azioni si presenti che future quomodocumque et qualitercumque a Noi aspettanti, e pertinenti, e tanto esistenti in questo Stato, quanto in Roma, e Romagna a Noi aspettanti, e pertinenti, niuna cosa eccettuata salvi però li legati tutti di sopra ordinati, o confermati ma con l'aposta condizione rapporto al legato fatto al Sig. Co: Rutilio, abbiamo instituiti e instituiamo nostri eredi universali li Sigg. Co: Co: Vincenzo, Ignazio, e Filippo Fratelli Calini nostri amatissimi Nipoti, coi quali già conviviamo, e li preghiamo a voler continuare a vivere unitamente in quell'ottima affettuosa armonia, come sin ora hanno fatto, che serve di Gloria a Dio, di nostra consolazione, e di esempio in questa Città. Raccomandiamo ai medesimi di continuare l'amorosa loro convivenza anche con li Sigg. Co: Co: Don Camillo, e Don Francesco loro Fratelli ex gesuiti, che egualmente ad essi amiamo.

Supplichiamo poi il nostro Ser.mo Principe a voler dispensar dell'Aggravio del 5 per 100 sopra li legati sudd. che abbiamo disposti a beneficio dei Poveri, onde non le resti diminuito il soccorso da Noi prescritto.

Questo dunque vogliamo, e ordiniamo che sia il nostro ultimo Testamento, ed ultima rissoluta costante nostra volontà, quale vogliamo che

vaglia per Testamento, o per codicillo, o per Donazione causa Mortis, o per ogni altro miglior modo che far si possa. Al di cui effetto annullamo, e rivochiamo ogni, e qualunque altro Nostro Testamento, e codicilli, che per l'avanti avessimo fatti, o qui o altrove; a riserva però di quello da Noi fatto in Roma li 26 Aprile ultimo passato, che confermiamo rapporto però solamente alle Persone beneficate, e in quello nominate, nel modo però e forma, e per il solo effetto, che nel presente nostro Testamento, ci siamo dichiarati, ed espressi, e non altrimenti.

Il presente nostro Testamento scritto da persona di nostra confidenza, e che abbiamo Noi, de verbo ad verbum detatto, d'indi letto, e riletto, e che in tutte le sue parti confermiamo, l'abbiamo fatto in una camera superiore nel Nostro Palazzo qui in Brescia, e nell'Appartamento che abbiamo, sito in contratta dei Fiumi, in la Parrochia de S. ti Faustino e Giovita, l'Anno di Nostro Signore 1780: li 8 Dicembre, e però lo sottoscriviamo di Nostra propria mano in presenza di due Sacerdoti, nostri Gentiluomini di Camera, quali pure si sottoscriveranno, e lo consegneremo poi, sigillato col Nostro Sigillo, al Sig. Giacomo Bonetti Nodaro onde lo custodisca presso di se, così sigillato, sino al tempo di nostra Morte, per poi presentarlo per la sua immancabile esecuzione, e il tutto a Gloria di Dio Onnipotente.

#### ELEZIONE DEL CARD. CO: LODOVICO CALINI NOB. BRESCIANO

p. 97. Nel tempo di sua gioventù il Nob. Sig. Co: Lodovico Calini fu fatto Prete, poi Canonico della Cattedrale; dopo molti anni di Canonicato l'Em. Card. Querini gli procurò il Vescovado di Crema. Colà vi permase parecchi anni, ma per varie vicende, ch'ebbe con quel Capitolo, e Sigg. Pubblici di quella Città, gli convenne partire dalla sua

p. 98. Chiesa, e portarsi a Roma. Giunto colà fece le sue discolpe presso Sua Santità. Il detto Santo Padre, lo esortò a permanere in Roma. Subito lo creò Vice Vicario Monastico; poi lo fece Patriarca d'Antiochia, e gli diede anche la Commenda di S. Spirito, e fu fatto Vice Governatore di Roma, ed ha perdurato fino, ch'è stato promosso al Porporato.

L'anno 1766. li 26 Settembre fu finalmente eletto Cardinale l'Ill.mo e Rev.mo Sig. Co: Lodovico Calini Patriarca d'Antiochia dalla Santità di Nostro Signore Papa Clemente XIII, e gli fu dato il Titolo di S. Stefano al Monte Celio; poi Prefetto della Congregazione dell'Indulgenza, e Sacre Reliquie, com'anche Protettore della Nazione Bresciana.

Questo di presente abita in Roma. Quando fu venuta nuova, ch'era promosso al Porporato, la Nob. Famiglia sua, e Parentado, gli fecero onori grandissimi, cioè fuochi artefatti, illuminazioni interne, ed esterne

del Palazzo, con invito di tutta la Nobiltà, e fecero tre giorni Corte bandita, dando anche a Poveri elemosine, e cibo a tutti, che concorrevano.

Il Corpo Pubblico dell'Ill.ma Città, gli fece a suo onore, come buon Concittadino fuochi artefatti sula Piazza Maggiore; avendo anco illuminato il Pubblico Palazzo con magnifica grandezza, e con una serenata bellissima. Così terminarono tali alegrezze, per una sì degna Persona.

Nell'anno 1780. in Aprile S.E. suddetta, si presentò da Sua Santità Papa Pio VI per prendere congedo, ed anco la Sua Benedizione, manifestando alla Santità Stessa voler portarsi alla sua Patria, per terminare i suoi giorni al nativo domicilio. Avuta la sua Benedizione, e i dovuti cerimoniali, nel detto

p. 99 Mese partì da Roma, e giunse in Brescia sua Patria li 11 Maggio susseguente con ottima salute, e la ha continuata tale fino li 5. Dicembre 1782.

#### Morte e Funerali dello stesso.

Lunedì mattina 9 del corrente all'ore 18 in circa cessò di vivere l'Em.mo Sig. Cardinale predetto. Il Martedì fu pubblicamente esposto nel Salotto del suo Palazzo sopra un Cattafalco. Gli furono anco eretti due Altari per celebrarvi tutti quei sacrifici, che vi poterono dire in quei due giorni: dovèché il predetto Em.mo se n'era lasciati con suo Testamento di farne dire mille. Il rimanente gli furono detti ne giorni consecutivi, nella Chiesa ove tutt'ora giace.

L'Ecc.mo Principe morì d'un colpo appopletico, nell'età d'anni 87. Fu privatamente portato il Mercoledì antidedto all'ore 3. di notte nella Chiesa de S.ti Faustino e Giovita, Chiesa de R.R.M.M. Benedettini Casinesi, e coricato in mezzo al detto Tempio sopra un magnifico Catafalco pontificalmente vestito, con quantità di torce attorno allo stesso, e la Chiesa guarnita a lutto.

Il Giovedì mattina s'illuminò la Chiesa tutta in funebre pompa, e grandi quantità di Messe tutta la mattina fino dopo mezzo giorno. Gli fu cantata Messa in Musica da S. E. Rev.ma nostro Vescovo Monsignor D. Giovanni Nane, con tutto il Clero degl'Ill.mi e Rev.mi Sigg. Canonici della Cattedrale, e sono stati presenti a fargli l'Esequie, e ciò con solenne pompa.

Non gli fu fatta l'Orazione Funebre, a motivo della strettezza del tempo, essendo giornata troppo breve. Finalmente terminate l'Esequie fu posto in un monumento nuovo fatto fare dalla Nob. sua Famiglia, ch'esiste a piedi dell'Altare di S. Onorio, essendo di ragione della detta Nob. Casa anco l'istesso Altare.

*(dal Compendio del Costa)*



## FONTI

Abbreviazioni: A.C.B. - Arch. Civico di Brescia; A.P. - Arch. Parrocchiale; A.S.V. - Arch. Segreto Vaticano; B.A.V. - Biblioteca Apostolica Vaticana; B.C.B. - Bibl. Civica Queriniana di Brescia; A.V.C. - Arch. della Curia Vescovile di Crema; B.C.C. - Bibl. Civica di Crema; B.S.C. - Bibl. del Seminario Vescovile di Crema; C.A.B. - Commentari dell'Ateneo di Brescia; Ms. c. - manoscritto citato; o.c. - opera citata.

### A) Manoscritti.

A.S.V.: *Fondo consist. Processus*, 116, ff. 261-268.

*Processus dat.*, 107, ff. 126-133, olim 61-66.

*Relationes ad Limina: Status Ecclesiae Cremen (1737-1750):*

Relatio 25 maggio 1737 (De statu ecclesiae Cremen materiali.

De statu Ecclesiae Cremen formali: De Episcopo; De Clero saeculari; De Doctrina Christiana; De Clero Regulari; De Monialibus; De Seminario, De Ecclesiis, Confraternitatibus, et Locis piis. Summarium status materialis totius Civitatis et Dioecesis Cremen).

Relatio 1 aprile 1742 (De Episcopo; De Clero Saeculari; De Regularibus; De Monialibus; De Seminario; De Ecclesiis et Confraternitatibus; De Populo. Summarium, etc.).

Relatio 5 maggio 1745, (De Clero saeculari; De Doctrina Christiana; De Regularibus; De Monialibus; De Seminario; De Ecclesiis et Confraternitatibus; De Populo. Summarium, etc.).

Relatio 20 marzo 1748. (De Episcopo; De Clero saeculari; De Clero Regulari; De Monialibus; De Seminario, De Populo).

Relatio 10 luglio 1750. Datum Romae Ex Aedibus Montis S. Stephani sup. Caccum. (Non è suddivisa in capitoli, pure trattando brevemente gli argomenti delle relazioni precedenti).

*Sacrae Congregationis Rituum Processus*, 339 e 344.

*Bolle di Benedetto XV*, IV.

*Lettere di Vescovi*, 241 (anno 1742).

*Lettere di Cardinali*, 164-168 (anni 1780, 1781, 1782).

A.C.B.: *Privilegi*, 1548, XXV.

*Polize d'estimo*, sec. XVIII.

A.S.B.: *Notarile*, 8 novembre 1780, n. 12611. *Testamento di L. Calini*, in atti del notaio Giacomo Bonetti.

A.V.C.: *Acta et decreta visitationis primae civitatis, et diaecesis Cremen. Ill.mi et Rev.mi in Christo Patris et Domini D. Ludovici Calini episcopi cremensis inceptae anno domini 1732.*

A.V.C.: *Controversia per la Tariffa della cancelleria episcopale*, 1734.

A.S. Capitolino (Roma): *Testamento di L. Calini*, con documenti di rito per l'apertura del testamento stesso, in *Atti del notaio Agapito Ceconi*, 16 dicembre 1776.

A.P. di Calino: *Registro dei Cresimati*.

A.P. di S. Agata in Brescia: *Registri anagrafici*.

A.P. dei SS. Faustino e Giovita in Brescia: *Registro dei morti*.

A. Unione Romana Ordinis S. Ursulae, lettere 57-2b.

B.A.V.: MAZZUCHELLI G.B., *Scrittori d'Italia*, ms. 9264. (Comprende le biografie di Calini Barbara, Cesare, Francesco al quale attribuisce i *Fasti Storici di Crema*, in Crema, 1736 in 8, che io conosco solo nella edizione di Venezia, 1738 scritta da G.B. Cogrossi; Muzio; Lodovico; Lodovico, cardinale, che dice fratello di p. Cesare gesuita teologo. Poiché queste pagine figurano tagliate da un tratto di penna verticale, è probabile che lo stesso estensore le abbia riconosciute incomplete o inesatte).

B.C.B.: COSTA A., *Compendio della fondazione e da chi è stata governata la città di Brescia*, ecc. ms. del sec. XVIII.

B.C.C.: *Contesa tra il Conte Ernesto Griffoni e il Vescovo Calini, vi è implicata la città di Crema*, ms. 49.

B.S.C.: *Alcune annotazioni di ciò che giornalmente è successo nella città e territorio di Crema incominciate a registrarsi l'anno 1710 da Bernardo Nicola Zucchi da Crema agostiniano*. (Comprende gli avvenimenti succeduti fino al 1752. Una copia trovasi nella B.C.C., ms. 34).

B. Correr, Venezia: *Codice Cicogna 3167, Decreto del Senato 27 gennaio 1766*.

## B) A stampa

BIANCHI-USSOLI G.B., *Diario*, 1720, «Le cronache bresciane inedite dei secc. XV-XIX» a cura di P. Guerrini, v. V, p. 99.

MORI D., *Ad eminentissimos Cardinales Pro Comite Ludovico Calino Cardinali novissime electo Oratio*. Placentiae, ex Typ. Josephi Tedeschi, MDCCLVI.

PATUZZI D.P., *Per la gloriosa promozione alla sacra porpora di S.E. il Sig. Card. Lodovico de' Conti Calini patrizio bresciano già Vescovo di Crema, orazione gratulatoria recitata il giorno 12 di Ottobre nella Cattedrale della stessa città*. Bergamo, per F.L. Locatelli, 1766.

PIRELLI F.M., *Memorie dei funerali e conclave seguito dopo la morte di Clemente XIII e dell'elezione di Clemente XIV accaduta il dì 19 maggio 1769, scritto da un cardinale che era in conclave e che era amico del defunto Clemente XIII*. Pubblicato da Luigi Francesco Berra col titolo *Diario del Conclave di Clemente XIV del Card. F. M. Pirelli*, «Arch. Soc. Romana di St. Patria», 1962-1963, pp. 25-320.

*Synodus Dioecesis Cremensis habita ab Ill.mo et Rev.mo DD. Ludovico Calini Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopo cremensi in Cathedralis Cremae die 29 aprilis et duobus sequentibus anno MDCXXXVII*, Brixiae, ex typ. J.M. Rizzardi.

Indice del volume. Epistola proemiale, epistola di indizione del Sinodo, discorso tenuto in prima sessione, orazione di don Nava preposto di S. Giacomo Maggiore, ordine del Sinodo. Capitoli: De professione fide, de doctrina christiana, de praedicatione verbi Dei, de ecclesiis, et observantia festorum, de sacramentis in genere, de sacramento baptisimi, de sacramento, confirmationis, de sanctissima Eucarestia, de sacrisanti Missae Sacrifici et Divinorum Officiorum celebratione, de penitentiae sacramento, de sacramento Extremae Unctionis, de sacramento ordinis, de sacramento matrimonii, de vita et honestate clericorum, de officio Parochi, de funeribus et exequiis, de legatis piis, de Ecclesia Cathedrali et Capitulo, de Vicariis Foraneis, de mensuris congregationibus, de monialibus, de tutela ecclesiasticorum bonorum, de Seminario, de Cathedralico. Casus reservati, Examinatores synodales, Judices synodales, Procuratores et defensores Cleri, Bulla Gregorii XV contra solicitantes, Constitutio Innocentii XII de celebratione Missarum, Editto per la dottrina cristiana, Avvertenze di S. Carlo Borromeo per li Confessori. È riportato il Sinodo dello Zollio, di 22 capitoli.

VOLPI B., *Storia della celebre controversia di Crema sopra il pubblico divino diritto della comunione eucaristica nella Messa*. Venezia, 1790.



## BIBLIOGRAFIA

- Breve storia dell'Immagine miracolosa del SS. Crocefisso*, Crema, 1780.
- BARBIERI L., *Crema artistica*, Crema 1888.
- BARBIERI L., *Saggio di bibliografia cremasca, ovvero Crema letteraria*, Crema 1889.
- BROGNOLI A., *Elogi di Bresciani per dottrina eccellenti del sec. XVIII*, Brescia 1785.
- CALINI L., *Eminentissimo Principi Joanni Francisco Brixiae Episcopo ad S.R.E. Cardinalatum nuper evecto Gratulatio Pro Cathedralis Ecclesiae Capitulo habita a L. co: C. eiusdem Ecclesiae Canonico*. Brixiae 1720.
- CANEZZA A., *Gli Arcispedali di Roma nella vita cittadina nella storia e nell'arte*. Roma 1933.
- COGROSSI G.B., *Fasti storici di Crema descritti in versi ed arricchiti di annotazioni, che servono come di storia alla medesima... con l'aggiunta di alcune poesie dello stesso all'Ill.mo e Rev.mo Mons. Lodovico Calini Vescovo di Crema*. Venezia 1738 per Modesto Fenzo.
- DE ANGELIS P., *L'Arciconfraternita ospitaliera di Santo Spirito in Saxia*. Roma 1950.
- [GIRELLI E.] *Della vita di Suor Angela Merici Vergine bresciana e del suo Santo Istituto*. Brescia 1871.
- Enciclopedia ecclesiastica*, Venezia 1854.
- FÈ D'OSTIANI L., *La Chiesa e la Confraternita dei Bresciani in Roma*. Brescia 1911.
- FÈ D'OSTIANI L., *Storia tradizione e arte nelle vie di Brescia*, II edizione, Brescia 1927.
- GALLICCIOLLI G.B., *Memorie venete antiche profane ed ecclesiastiche*. Venezia, 1795.

- GUERRINI P., *Appendice di iscrizioni della famiglia dei Conti Calini*, «Riv. Araldica», Roma XXV (1927).
- GUERRINI P., *Una celebre famiglia lombarda: I Conti di Martinengo*. Brescia 1930.
- MACCABELLUS C., *Ill.mo ac Rev.mo DD Ludovico Comiti Calino Cremensium Antistiti ex philosophia mentis et sensuum bifariam partita atque in Brixiensi Academia P.P. Soc. Jesu biennio tradita selectas theses DDD Camillus M. cremensis clericus Collegii eiusdem Soc. Jesu S. Ignatii convictor*. Extudebat Brixiae J. Turlinus anno 1733.
- Istoria di Crema raccolta dalli Annali di M. Pietro Terni per M. Alemanio Fino ristampata con l'aggiunta del decimo Libro di detta Istoria, Le due parti delle Seriane di M. Francesco Zava con la scielta delli Uomini di Preggio di quel tempo - Dedicati all'illustrissimi signori Conte Orazio Vimercati Sanseverino, Marchese Ottone Gambazochi, e Nicolò Maria Benzoni degnissimi Provveditori dell'illustrissima Città*. In Crema per Mario Carcheno, 1711.
- MANTESE G., *Pietro Tamburini e il giansenismo bresciano*, Brescia 1942.
- MASETTI ZANNINI G.L., *La Compagnia dei Bresciani in Roma*, Brescia 1969.
- MAZZETTI R., *Il Cardinale A.M. Querini-uomini e idee del 700 e la nascita del giansenismo bresciano*, Brescia 1933.
- MORONI G., *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*. IV, Venezia 1840-61.
- PASTOR L., *Storia dei Papi*, XV-XVI, Roma 1934.
- POLATI A., *Pietro Tamburini e il giansenismo romano*. Epistolario inedito. (Tesi di laurea, anno acc. 1968-1969 presso la Facoltà di Magistero, Brescia).
- RIBOLUS A., *Illustrissimo ac Reverendissimo Domino D. Comiti Ludovico Calini cremensium episcopo se, suaque theologicas conclusiones-thesibus non communicatis, et data unicuique arguendi facultate publico certamini expositas in perenne obsequii monumentum DDD Andreas R. clericus cremensis in venerando Seminario Patris Magistri Francisci Antonii Fabricae O.M.C. Sac. Theologiae Professoris Auditor*. Cremae, ex Typ. M. Carchani - Publica erit disputaio in Ecclesia S. Jacopi Maioris Cremae anno 1738 mense martio.
- RITZLER R.-SEFRIN P., *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, VI, Patavii 1958.
- SAMBUCA A., *Lettere intorno alla morte del Card. A.M. Querini, Vescovo di Brescia*. Brixiae 1767.

- SFORZA BENVENUTI F., *Storia di Crema*, II. Milano 1859.
- SFORZA BENVENUTI F., *Dizionario biografico cremasco*. Crema 1888.
- SFORZA BENVENUTI F., *Crema e il suo Territorio*, in *Grande Illustrazione del Lombardo Veneto*, V. pp. 717-788.
- Sinodo diocesano cremasco - XVIII - celebrato da S.E. Mons. Giuseppe Piazzi*. Crema 1953.
- SPRETI V., *Enciclopedia storica nobiliare italiana*, Milano 1926.
- STABILI O., *Lettera familiare del M.R. Oronzio S. monaco cassinese lettore di S. Theologia in S. Sisto di Piacenza a suo fratello il P.D. Ferdinando Stabili monaco celestino*, pubblicata dal conte Ferdinando Scotti. Piacenza, S. Sisto 9 luglio 1744.
- Storia di Brescia*, III, Brescia 1963.
- TERZI G.A., *Lettera del M. Rev. Padre Don Giuseppe Antonio Terzi da Bergamo chierico regolare all'Ill.mo Sig. Conte G.B. Vimercati Sanseverino da Crema - approvata da molti teologi in conferma della dottrina del M. Rev. Sig. Don Giuseppe Guerreri pur cremasco, sacerdote, esaminatore sinodale esposta intorno al pubblico e divin diritto della sacrosanta Comunione della Messa con due casi particolari concernenti esso diritto. Il tutto raccolto da Carlo Settala patrizio milanese e pubblicato dal marchese Antonio Premoli cremasco*. Venezia 1742.
- VAGLIA U., *Le accademie fondate in Brescia dal Vescovo Barbarigo nel sec. XVIII*. Brescia 1969.
- ZACCARIA F.A., *Cremensium Episcoporum series a Ferdinando Ughellio primum contexta, deinde a Nicolao Coletto paululum aucta, nunc a Francisco Antonio Zaccaria S.J. illustrata, emendata, atque in hunc diem perducta*. Exudebat Brixiae Joannes Maria Rizzardi 1763.
- ZANARDI e MONTI, *Biografie*, a cura di Camillo Boselli, Suppl. ai C.A.B. 1965.
- ZELINI G.B., *La vita del cardinale Giovanni Badoaro vescovo di Brescia*, Brescia 1766 per li figliuoli [Vincenzo e Angelo] del qm. Giuseppe Pasini.



## NOTE

<sup>1</sup> Copia della fede di battesimo, autenticata dal cancelliere vescovile di Brescia, fu rilasciata il 16-12-1717 dal rettore di Calino Pietro Paolo Marini, e allegata al processo per la elevazione a Vescovo: «Adi 18 Gienaro 1696. Il Sig. Conte Lodovico Gioseffo figlio dell'Ill.mo Sig. Conte Vincenzo Calino, et del Ill.ma Sig.ra Contessa Teodora sua legitima Moglie è stato battezzato da me Gio Batta Zorlano Rettore, essendo compadre l'Ill.mo Sig. Alessandro Calino, nacque il 9 detto».

G. MORONI, *Dizionario*, VI, p. 261, esatto nelle altre notizie, confonde la data di battesimo con la data di nascita; e inoltre scrive che la salma del Calini fu esposta e sepolta nella cattedrale di Brescia, mentre i funebri furono celebrati nella chiesa dei SS. Faustino e Giovita, e in quella chiesa tumulata nel sepolcro di famiglia, come da sue ultime volontà.

Alessandro Calini con atto testamentario lasciò i suoi beni ai fratelli Calini qm. Vincenzo, che concordarono nelle divisioni nel 1725, come da polizza d'estimo di Giovanni Calini 17-8-1725

<sup>2</sup> Sono riportate in appendice notizie sulla genealogia della famiglia Calini nel Settecento.

<sup>3</sup> F. ODORICI, *Storie bresciane*, XI, p. 305. Osserva che l'orazione presentata al senato il 21 gennaio 1705, benché risenta dello stile secentesco, non è priva di liberi sensi, di forza e di maestà. La saggia e prudente condotta del conte Vincenzo dovette essere apprezzata in vari ceti cittadini se il prete Angeri nel 1707 lo pregò di supplicare il vescovo Badoer di ricevere in grazia il quietista Giuseppe Beccarelli nei giorni in cui si andavano con accesa vivacità delineando le fazioni dei cardinalizi, favorevoli al vescovo, e dei beccarellisti fra i quali, con molti aristocratici i fratelli Siro e Gerolamo Martinengo. La supplica non fu accolta dal prelato che considerava insolita la pertinacia del Beccarelli accusato di eresia e di corruzione. Cfr. *Beccarellismo*, p. I, p. 134, ms. dell'Ateneo di Brescia.

<sup>4</sup> P. GUERRINI, *I conti di Martinengo*. G.B. ZELINI in *Vita del card. Badoaro*, XII, p. 24, scrive che mons. Martinengo, preposto dell'insigne

colleggiata dei SS. Nazaro e Celso, vicario monastico, il 21-12-1711 giorno solenne di S. Tommaso Apostolo, fu consacrato vescovo di Martira dal Badoer assistito dai vescovi di Crema, Griffoni, e di Liesina, G. Domenico Rovetta, suo ausiliare, che per decrepita età aveva pregato di essere sostituito. Il 7-4-1727 il Martinengo consacrò l'altare maggiore della cattedrale. Quando il Badoer morì in concetto di santo il 17-5-1714 molti procurarono di avere qualcosa del suo da conservare come reliquia: il duca Cosimo III di Toscana chiese il bastone da viaggio, di cui si era prima servito il card. venerabile Gregorio Barbarigo; e mons. Griffoni il paio di guanti che al Badoer aveva donato mons. Martinengo.

<sup>5</sup> Teodora, contrariamente al fratello Lodovico, del quale si accenna spesso l'attitudine al canto, pare non avesse confidenza con la musica. Sempre lo Zelini, nella *Vita*, cit. (p. 84), racconta che suor Teodora supplicasse il vescovo nel 1710 di liberarla dalla musica. Al che il prelado rispose di pazientare perché la musica sarebbe senz'altro caduta in pochi anni da se stessa. E così fu con la morte delle monache direttrici dei corsi di musica. Ma non per questo il monastero degli Angeli cessò le sue rappresentazioni, delle quali cogliamo un ricordo nell'epigramma della poetessa Camilla Solar d'Asti Fenaroli (sposa nel 1740 del co: Ottavio Fenaroli, morta d'a. 46 il 15-11-1769): «Heureuse Tragedie - Jovéé par des Deesses - Dans les Anges esevellie», così tradotto dallo Zelini, suo sincero ammiratore: «Tragedia avventurata - Da Dee rappresentata - Or dal suo fral disciolta - Negli Angeli sepolta» (cfr. Brescia, Bibl. Queriniana, coll. Rosa, 30).

<sup>6</sup> Polizza d'estimo di Lodovico Calini 31-7-1722.

<sup>7</sup> Epitaffio su tavoletta di legno nella chiesetta di S. Stefano a Calino: *Votum a pueritia concaeptum - contra seculi insidias in seculo defensium - Interque asperiores Probationes - Per Quinquennium in Decalceatarum Coneliani Cenobio - Fragrantissimi Desideri ardore loco expectato - Morte quam Aetate acerba tam Coelo matura - co: Victoria Calina - Virgo Mart. Sponsaque Christi - Fideliter solvit - MDCCIV*. Non riferito dal Guerrini nell'appendice di iscrizioni della famiglia Calini in *Rivista Araldica* 1927 pp. 243-254.

<sup>8</sup> Polizza d'estimo di Muzio Calini 16-3-1723: «Padre Camillo Gesuita... ha fatto la donazione al Conte Rutilio primo Fratello».

<sup>9</sup> M. A. CAMPANA, *Orazione*, in *La Giustizia nella sua magnificenza*. Brescia, G. Turlino, 1746, p. 11. Dei componimenti, alcuni sono dedicati al cancelliere Carlo Melchiorri, al vicario G. B. Almici, attivi collaboratori di Teofilo, altri alla moglie particolarmente elogiata per le sollecitudini e la comprensione verso i poveri e il popolo, adorna di gemme ma più di

virtù. Un madrigale di Cattanio Zaccaria (p. 72) non dimentica il fratello Lodovico vescovo di Crema:

*D'onde mai apprendeste  
Tanto zelo, Signor, perché del Nume  
Il culto insiem si serbi, e cresca insieme?  
Così meco pensando  
N'andai gran tempo, quando un chiaro lume  
Di Lui, che di supreme  
Sacre bende adornato invitto regge  
A Voi Germano almo Pastor suo gregge,  
Lo zelo, e la pietà chiari mi fece.  
Allor io dissi poi  
E la pietà e lo zelo saran sempre  
Comuni a tutti i gran Calini Eroi.*

<sup>10</sup> A. SAMBUCA, *Lettere*.

<sup>11</sup> A.C.B. Privilegi 1547, c. 12.

<sup>12</sup> Calino, già comune a 9 miglia da Brescia presso Erbusco, è oggi frazione di Cazzago S. Martino. La sua chiesa primitiva, dedicata a San Pietro, prese il titolo di S. Michele quando fu ricostruita nella metà del sec. XVIII e consacrata dal card. Calini nel 1768. Dell'esistenza della primitiva chiesa si hanno notizie in lettere di papa Nicolò del 1279 (A.S.V. t. I, a III, ep. 21). Nella chiesa esiste un grande quadro raffigurante la Deposizione con le parole, fra i due stemmi dei Gambara e dei Calini: *aere ac pietate q. Elisabettae ex comitibus de Gambara Camilli Calini uxoris relicta Anno Domini MDCLIII*.

<sup>13</sup> M. CALINI, *Lettere conciliari*, a cura di Alberto Marani, Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1963; A. MARANI, *I De' Medici nelle lettere del Beccadelli al Calini (1563-1565)* in Commentari dell'Ateneo di Brescia 1967; U. VAGLIA, *Muzio Calini e il catechismo romano*, in Rivista Araldica 1963.

<sup>14</sup> B.A.V. MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia*, ms. 9264.

<sup>15</sup> Bibl. Queriniana, *Lettere*, mss.: ODORICI, *Storie bresciane*; GAMBARA, *Ragionamenti di cose patrie*, V, p. 26.

<sup>16</sup> Sui gesuiti della famiglia Calini v. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, II, pp. 542-554. VAGLIA, *I conti Calini della Compagnia di Gesù*, in Commentari dell'Ateneo di Brescia 1953.

<sup>17</sup> *Ragguaglio della vita del padre Ferdinando Calini della Compagnia di Gesù descritta da un religioso della medesima Compagnia, consacrata all'Ill.mo Sig. Conte Camillo Calini*, Brescia 1717. Camillo, al quale fu dedicato, aveva servito come paggio e poi come gentiluomo alla corte del

duca Francesco Farnese di Parma, che accompagnò nel 1708 a Brescia e regalmente ospitò nella casa paterna. Fu capitano della guardia alemanna a cavallo, grado confermatogli nel 1717 da Antonio Farnese per la chiarezza del sangue e singolare saviezza. Il 6-12-1715 era stato accolto fra i cavalieri di Malta, e al soldo di Venezia combatté contro i Turchi.

<sup>18</sup> A. BROGNOLI, *Elogi*, Brescia 1785, pp. 317-351.

<sup>19</sup> Brixia Sacra 1921, p. 175.

<sup>20</sup> G. BOSCARIN, *Memoria del p. Girolamo dei Conti Calini di Brescia, gesuita*, ms della Bibl. Queriniana, f. II, 6. Altra memoria ms. del parroco della chiesa della Madonna SS. dei Monti in Roma a suor Isabella Calini 19-9-1816, esiste nell'arch. del conte Alessandro Calini. Il co: Calini († 1970), dal qual ebbero queste e altre notizie sulla sua famiglia, visse una vita integerrima dedicata a opere di carità e di assistenza ai poveri. Cfr. U. CARAVAGGI, *Il Co: Avv. Alessandro Calini*, necrologio, in «Il Cittadino», Brescia, 25 ottobre 1970.

<sup>21</sup> *Storia di Brescia* 1963, II, p. 797. Il palazzo, con dipinti di L. Gambara, è di notevole architettura assai rara nel nostro territorio: presenta l'applicazione sopra un loggiato a pilastri di una serie di finestre, a coronamenti alternati, frontonati e curvilinei.

<sup>22</sup> Il 27-9-1969, ricorrendo il secondo centenario della consacrazione della chiesa, la piazza antistante il palazzo Calini, ora oratorio parrocchiale, fu dedicata al card. Calini per iniziativa del parroco don Giovanni Beret-tera coadiuvato dal curato don Riccardo Baxiu. La cerimonia, condecorata dalla presenza di S.E. il Card. Giacomo Lercaro, che benedì la targa, e dai Vescovi S.E. Luigi Morstabilini di Brescia, S.E. Carlo Manziana di Crema, S.E. Maffeo Duccoli Ausiliare di Verona, si concluse con la commemorazione del Card. Giulio Bevilacqua tenuta dal Card. Lercaro. Per iniziativa del centro culturale «Bettoni», il coro «Monteverdi» di Milano diretto dal Maestro Agostino Orizio eseguì nella chiesa parrocchiale, per la prima volta nella nostra provincia, la *Petite Messe solennelle* di Rossini. Cfr. *Eseguita sabato a Calino la «Petite Messe Solennelle»*, in *La Voce del Popolo* 4 ottobre 1969.

<sup>23</sup> A.S.V. Fondo concist.

<sup>24</sup> ZELINI, *o. cit.*

<sup>25</sup> *Storia di Brescia*, III, p. 189, scrive, con evidente errore, che Lodovico fu fatto canonico giovanissimo dal Querini.

<sup>26</sup> VAGLIA, *Le accademie fondate a Brescia dal vescovo Barbarigo nel sec. XVIII - Collegio episcopale e Colonia cenomana dell'Arcadia*, Brescia 1968.

<sup>27</sup> *Eminentissimo Principi Joanni Francisco Barbadico Brixiae Episcopo ad S.R.E. Cardinalatum nuper evecto Gratulatio pro Cathedralis Ecclesiae Capitulo habita a Ludovico Calino eiusdem ecclesiae canonico. Brescia 1720.*

<sup>29</sup> G.B. USSOLI-BIANCHI, *Diari*, a cura di P. Guerrini in *Cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX*.

<sup>29</sup> A.C.B. Polizze. Anche il co: Muzio colla polizza 16-3-1723 dichiara di «pagare al Conte Canonico mio Fratello per divisione di scudi cento ottanta».

<sup>30</sup> A.S.V. Fondo concist.

<sup>31</sup> P. GAGLIARDI, *Orazione per la fabbrica del Duomo Nuovo*, Brescia, Rizzardi 1734.

<sup>32</sup> *Orazione per la promozione alla sacra Porpora*, 1766.

<sup>33</sup> A. S. V. Fondo concist. Cfr. Appendice, p. 103

<sup>34</sup> P. D. PATUZZI *Orazione* cit.

<sup>35</sup> B. ZUCCHI, *Alcune annotazioni*, ms.

<sup>36</sup> *Sinodo diocesano cremasco, XVIII*, Crema 1953.

<sup>37</sup> Le notizie riferite allo stato della Diocesi sono ricavate dalla relazione ad limina del Calini 1737. A seguito di necessari restauri, la Cattedrale ebbe nuovo decoro e nuovo ordine, e venne riaperta al culto il 29.4.1959 con solenni cerimonie. S.E. il Cardinale di Milano, Giambattista Montini, elevato poi alla Cattedra di S. Pietro col nome di Paolo VI, pronunciò il discorso inaugurale, il *Segreto della Cattedrale*, pubblicato nel 1967, illustrato con litografie di Luigi Fasser. Brescia, Industrie Grafiche Bresciane 1967.

Il cristianesimo nel cremasco ebbe la sua culla a Palazzo Pignano, il cui tesoro archeologico, di grande interesse, viene in questi anni alla luce per impulso del Vescovo, Eccellenza Carlo Manziana, al quale si deve pure il riconoscimento della meravigliosa pala del Tiziano raffigurante S. Sebastiano, nella chiesa di Vaiano.

Sulla storia di Crema v. Sforza Benvenuti, *Storia di Crema*, voll. 2, e *Dizionario*. Sull'arte v. W. Terni de Gregory, *Crema monumentale e artistica*, Crema 1960.

<sup>38</sup> Lo Sforza Benevenuti racconta che in una fredda notte di marzo i ghibellini di guardia alla piazza entrarono in duomo e accesero il fuoco per riscaldarsi. Uno di essi prese a dire: «Ora che tutti i guelfi sono scacciati possiamo parlare liberamente». Soggiunse Giovanni Alchini: «Io ne

vedo un altro, eccolo che tiene la testa piegata sulla spalla destra, ma vi resterà per poco». E tosto afferrato il Crocefisso lo gettò sul fuoco, donde i compagni indignati lo tolsero prontamente. L'episodio si fa risalire al 1448. (v. *Dizionario*) Alemanno Fino dubita che l'Alchini, o Boniforte, fosse cremasco, ma bergamasco.

<sup>39</sup> La città aveva un altro protettore, S. Antonio di Padova, eletto nel 1635. Cfr. Sforza Benevenuti, *Storia*, II, p. 116. Delibere analoghe furono prese dai consigli comunali anche in altre città e a Brescia. Cfr. Vaglia S. Antonio di Padova Intercessore e Protettore di Brescia e Provincia, Rivista *Il Santo*, Padova 1967, fasc. 1.

<sup>40</sup> Da *Notizie storiche su Quinzano d'Oglio*, ms. propr. di Pietro Gandaglia.

<sup>41</sup> G. B. COGROSSI, *Fasti storici*.

<sup>42</sup> Mons. Gerolamo Ragazzoni, amico di Mons. Muzio Galini, fu al Concilio di Trento. Già vescovo di Famagosta e poi di Bergamo, visitò la Diocesi di Milano, mentre S. Carlo Borromeo visitava quella di Brescia, per accordi intercorsi fra i governi di Venezia e di Milano.

<sup>43</sup> Erano i vicariati di Offanengo, Bagnolo cremasco, Trescorre cremasco, Ripalta Nuova, Chieve, ai quali mons. Griffoni aveva aggiunto quello di Gabbiano, ove possedeva beni la sua famiglia. Negli atti della visita pastorale fatta dal Griffoni, 22-4-1709 p. 333, si legge «hora duodecima circiter ingressus ill.mus Presul Palatio Paterno Oratorium publicum de iure suo et Ill.orum DD Comitum Angeli et Ernesti Equitis Jorosolimitani Fratrum...» Negli atti della visita fatta dal Griffoni l'8-5-1727 Gabbiano è già ricordato vicaria. Più tardi sorse la vicaria di Sergnano.

<sup>44</sup> Zucchi, ms. cit.

<sup>45</sup> PATUZZI, *Orazione*.

<sup>46</sup> *Synodus*.

<sup>47</sup> A.D.C. Carte varie.

<sup>48</sup> *Relatio ad limina* 1737.

<sup>49</sup> L'editto fu pubblicato con gli atti del Sinodo 1737.

Nella relazione 1737 il vescovo sulla dottrina cristiana scrive: «prae-cipue pro instructione Adulorum, pro cuius feliciori progressu speciali meo edicto utiliozem Methodum innexi».

<sup>50</sup> *Relatio ad Limina* 1745. «Et alia vero parte vitia intemperantiae in venereis, et in potationibus, et in Tabernis, ut plurimum in Plebeis, vestiumque luxus nec non conversandi libertas, dominatum tenet».

<sup>51</sup> Zucchi, ms. cit.

<sup>52</sup> Zucchi, ms. cit.

<sup>53</sup> *Relatio al limina* 1742. «... consecrationes Ecclesiarum Parochialium meae Dioecesis adhuc non consecratarum, peragere incepti... nulumque gravamen Beneficiatis, seu Populis pro Meipso, meaque Familia tali occasione offero; finita enim consecratione statim ad Civitatem redeo; nam commoditas et vicinitas locorum id mihi permittent».

<sup>54</sup> *Synodus*, anche F.A. ZACCARIA, *Series*, etc. p. 33, scrive *eiusque, ipso quo habita est, anno MDCCXXXVII saluberrimas edidit Brixiae Constitutiones*, riconoscendo l'importanza del sinodo indetto dal Calini.

<sup>55</sup> Zucchi, ms. cit.

<sup>56</sup> Zucchi, ms. cit.

<sup>57</sup> Zucchi, ms. cit.

<sup>58</sup> *Synodus*. Le informazioni sul seminario sono desunte dalle relazioni ad limina 1745 e 1748.

<sup>59</sup> *Sinodo diocesano cremasco, XVIII, cit.*

<sup>60</sup> B. C. C. *Contesa fra il conte Ernesto Griffoni e il vescovo Calini*, ms.

<sup>61</sup> A. D. C. Copia della lettera del Calini, senza data, ma da collocarsi al 1734. Questa dichiarazione viene a sfatare l'opinione corrente che il Calini si sia opposto alla beatificazione di mons. Griffoni, quando a Roma fu eletto nella Congregazione dei Riti, per vendicarsi del co: Ernesto che l'aveva costretto a demolire parte del nuovo edificio del seminario.

<sup>62</sup> A. D. C. *Controversia per la Tariffa della Cancelleria episcopale* 1734. La tassa fu stabilita nel 1731 «con motivi di giustizia e per togliere arbitrij» come lo stesso Calini dichiara al Cav. Loredan, provveditore straordinario di Terra Ferma con lettera del 25-9-1734. L'avviso, stampato dalla tipografia di G. Maria Rizzardi di Brescia nel 1731 «Taxa expeditionum cancellariae episcopalis Cremae a quibus actuaris et ministris de mandato Ill.mi et Re.mi DD. Com. Ludovici Calini episc. servanda», stabilisce le varie imposte in civilibus, in causis criminalibus, in causis matrimonialibus, beneficialibus, in ordinationibus, pro monialibus in extraordinariis, de commilitone, et nunciis. Il Vescovo raramente si assentava dalla diocesi, e solo sublevandi causa non ultra menses conciliares. Ma nel 1734 fu costretto a trattarsi in Venezia circa tre mesi per difendere la causa intentatagli dai deputati pubblici «occasione confectionis, et regulationis Taxas pro Ministris cancellariae».

<sup>63</sup> *Contesa*, ms. cit.

<sup>64</sup> *Relatio ad limina* 1748.

<sup>65</sup> I testi delle tesi più applaudite, per mandato del vescovo, «quotannis typis impressi sunt in fine ordinarii, ad hoc, ut omnibus innotescant ipsisque studeant».

<sup>66</sup> Dalla prefazione di *I Fasti*, con l'effigie del Calini. Il Mazzucchelli in *Scrittori d'Italia*, ms. in appunti, poi cancellati, attribuisce a don Ferdinando Calini, nipote del vescovo, *I Fasti*, il che lascia supporre che Ferdinando vi abbia collaborato quando, giovane, avvicinava il Cogrossi a Crema e a Calino.

<sup>67</sup> V. bibliografia: Cogrossi, Maccabellus, Ribolus.

<sup>68</sup> Zucchi, ms. cit.

<sup>69</sup> *Relatio ad limina* 1742.

<sup>70</sup> A. S. V. *Lettere di Vescovi*, vol. 241, ff. 88 r. 89 v.

<sup>71</sup> *Memorie della Pieve di Provaglio Val Sabbia*, ms. già presso la parrocchia di Provaglio Val Sabbia. Cfr. *Vaglia Storia della Valle Sabbia* 1970.

<sup>72</sup> R. MAZZETTI *Il Cardinale Angelo Maria Querini*, Brescia 1933. Zaccaria, o. cit.

<sup>73</sup> *Relatio ad limina* 1750 «... multi enim saecularium domos frequentant, conversationes cum eis fovent, larvati incedunt, choreis etiam intersunt. Superiores quidem admoneo super his; tepiditas tamen, seu humanus eorum respectus monita mea inefficacia reddunt».

<sup>74</sup> Zucchi, ms. cit. Paola Martinengo Palatino, sposa di Giovanni Vimercati Sanseverino di Crema, era figlia di Carlo III qm. Curzio III e di Caterina Martinengo Colleoni; pertanto nipote del vescovo. A lei furono dedicati i componimenti poetici presentati per le nozze del figlio Ferdinando con Bianca Vimercati Sanseverino, editi a Parma senza data e indicazione tipografica.

<sup>75</sup> Patuzzi, *Oratione* cit.

<sup>76</sup> La podesteria del Martinengo non fu certo felice. La plebe, esasperata dalla carestia, il 19 maggio 1750 proruppe in aperta rivolta e il senato rimise la decisione al podestà. I popolani, lesi nei loro diritti, e convinti, forse, che il senato volesse con tale decisione desautorare i sindaci del popolo, si agitarono in modo da fare credere una ribellione. Venezia mandò Vettore Da Mosto per domarla, e questi fece impiccare tre dei

sindaci eletti dal popolo per le trattative coi magistrati. Pochi giorni dopo l'esecuzione della sentenza, il co: Silvio ricevette una lettera dal figlio da Venezia: «Piange il Senato la morte di tre innocenti condannati che non può più risuscitare».

<sup>77</sup> A. CANEZZA *Gli arcispedali di Roma*. P. De Angelis, *L'Arciconfraternita*.

<sup>78</sup> MORONI *Dizionario di erudizione*.

<sup>79</sup> L. PASTOR *Storia dei Papi*, vol. XVI, p. 1<sup>a</sup>

<sup>80</sup> Moroni, op. cit. t. 15° f. 76.

<sup>81</sup> A. C. B. *Privilegi*, t. XXIV n. 1547 pp. 202 e segg. Nel sec. XVI il patriziato bresciano dette due cardinali alla Chiesa: Durante Duranti e Francesco Gambarà. Il Duranti, da Palazzolo, conclavista e cameriere di Clemente VII, segretario di Paolo III, fu vescovo di Alghero (1538), di Cassano Jonio (1541), e cardinale col titolo dei XII Apostoli nel 1544. Fu legato dell'Umbria, governatore di Narni, vescovo di Brescia (1551). Morì la vigilia di Natale del 1558 e fu sepolto in Duomo Vecchio. Cfr. F. Russo, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, Napoli 1968.

Francesco Gambarà, nipote del card. Uberto, fu cameriere segreto di Giulio III, prevosto di Verolanuova, cardinale diacono di Pio V (1561). Legato di Camerino, vescovo di Viterbo, elevato a cardinale vescovo di Albano, indi di Palestrina. Morì a Roma nel 1587, e fu sepolto a Viterbo nella chiesa di S. Maria della Quercia. Cfr. Guerrini, *Scampoli di storia bresciana*, Brescia, 1925.

<sup>82</sup> ZELINI, *vita*, cit.

<sup>83</sup> F. GAMBARA *Vita di Antonio Brognoli*, Brescia 1819. G. MONTI, *All'Ombra di Antonio Brognoli*, 1808.

<sup>84</sup> B. ZAMBONI *Memorie* op. cit.

<sup>85</sup> A. C. B. *Privilegi* n. 1547.

<sup>86</sup> E. MONTI, *Notizie storiche* in Zanardi-Monti, *Autobriografia* a cura di Camillo Boselli, Supplemento ai Commentari dell'Ateneo di Brescia 1964. Il ritratto, collocato nella sala dei canonici del Duomo Nuovo di Brescia, è attribuito al pittore Ludovico Gallina nel Catalogo della mostra. *La pittura a Brescia nel seicento e nel settecento*, a cura di Emma Calàbi (Brescia 1935), che accolse la descrizione fatta dal Paratico. Il quadro è firmato e datato: *Ludovicus com. Calinus ecclesiae brix. canonicus ep. cremen. patriar. antioch. quem Clemens XIII S.R.E. cardinalem creavit VII kal. oct. an. MDCCLXVI*. In basso: *Ele Monti eseguì 1768*. Eleonora era figlia del pittore bolognese Francesco Monti, e con lei a Brescia eser-

citavano con onore il disegno e la pittura Eufrasia Paglia, figlia del pittore Antonio; Ortensia Poncarali Maggi, vedova del co: Annibale Maggi, aggregata all'accademia di Parma; Teodorina Rizzardi (Brescia 12-11-1735; † 1-11-1779) sepolta a Calvisano nella chiesa di S.M. delle Grazie delle monache agostiniane.

<sup>87</sup> Venezia, Museo Correr, *Concessione di contributi*, ms.

<sup>88</sup> Fè d'Ostiani, *La Chiesa e la Confraternita dei Bresciani in Roma*, Brescia 1911. Hutter L. *La Chiesa e la Confraternita dei Bresciani in Roma*, 1957. Masetti Zannini G.L. *La Compagnia dei Bresciani in Roma nel IV centenario della fondazione (6 novembre 1569) cenni storici*, Brescia 1969.

<sup>89</sup> Gambara, *Elogio del co: Bartolomeo Fenaroli*, Brescia 1823.

<sup>90</sup> Pastor, pp. cit vol. XVI, p. 1<sup>a</sup>, p. 993.

<sup>91</sup> F. M. PIRELLI, *Diario del Conclave di Clemente XIV*, a cura di Francesco Berra, Archivio Soc. Romana di Storia Patria, 1962-63, pp. 25-320.

<sup>92</sup> Cfr. *Tamburini e il giansenismo romano*, epistolario inedito. Tesi di laurea della sig.na Anna Polati, anno accad. 1968-69 (relatore F. Traniello); e ENRICO DAMMIG, M.I., *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII*, Città del Vaticano, 1845.

<sup>93</sup> PASTOR, op. cit. vol. XVI, p. III, p. 266, n. 6.

<sup>94</sup> COSTA, ms. cit.

<sup>95</sup> Notizia offertami dal co: dr. G. Ludovico Masetti Zannini, esistente nell'archivio vescovile di Montefiascone, carteggio Garampi, lett. 277.

<sup>96</sup> A. S. V. *Lettere di cardinali*.

<sup>97</sup> ZANARDI, *Vita*, op. cit.

<sup>98</sup> Andrea Duranti, vescovo di Chitri, n. 2-1-1674, addottoratosi a Padova nel 1698, eletto vescovo l'11-3-1743, morì nel 1759.

Mons. Fè d'Ostiani, nato a Acquafredda nel 1716, morì a Brescia nel 1791 e fu sepolto nella chiesa dei SS. Nazaro e Celso da lui fatta ricostruire e aperta al culto il 30 luglio 1780. Nel 1767 aveva rinunciato all'invito di restare a Roma per affetto alla sua chiesa. A lui il card. Querini aveva pensato di affidare l'abbazia di Leno, ma alla esecuzione si oppose la morte del cardinale. Cfr. G. B. BONO (nato a Gabbiana 1758) *Cenni biografici*, ms. Fè 18 pp. 176-201 della Bibl. Queriniana.

<sup>99</sup> Op. cit. Acquanegra e Canenti (=Canneto) vennero inclusi nella provincia di Mantova dopo il 1866.

<sup>100</sup> A. C. B. *Privilegi* 1547.

<sup>101</sup> A.S.V. *Sacrae Congregationis Rituum Processus*, t. 341 f. 16 r, e f. 15 r; t. 344 f 18 r. Nel t. 334 pp. 95 r-100 r, esiste una deposizione del medico conte Francesco Calini di Ippolito e di Lelia Bianchi sul miracolo operato dalla Merici a favore di Maria d'Acquafredda.

Nella causa per la canonizzazione della Merici fu giudice ordinario il vescovo di Brescia cardinale Molino (1755-1773), e sottopromotore don Carlo Doneda (1701-1781), erudito e diligente storico bresciano, autore di una dissertazione sulla zecca e le monete di Brescia (1755), che nel 1768 compilò la vita di Angela Merici «con tanta esattezza di critica (il giudizio è di Girolamo Dossi) e arricchita di molte note da vero storico, e buon antiquario».

Altri particolari inediti sull'argomento si legono nelle lettere datate 1768-1772, riportate in appendice.

<sup>102</sup> E. GIRELLI, *Della vita di S. Angela Merici*, 1871; G. BERTOLOTTI *Vita di S. Angela Merici*, Brescia 1950. A Brescia si celebra il 31 maggio la festa di S. Angela Merici, mentre a Desenzano, ove nacque, e nella Diocesi di Verona si celebra il giorno della nascita.

<sup>103</sup> V. testamento del Calini del 1780, in appendice.

Il card. G. Battista Rezzonico (1740-1783), al quale il Calini lasciò in eredità la tela del Moretto, era figlio di Aurelio (Cfr. p. 60), quindi nipote di Clemente XIII, e fratello del card. Carlo. Sulla sua tomba venne posta una ampia e elegante iscrizione latina dettata da Stefano Morcelli. V. *Enciclopedia Ecclesiastica*, a cura di PIETRO PIANTON, Venezia, 1860.

<sup>104</sup> *Sinodo diocesano cremasco, XVIII*. Nel palazzo episcopale di Crema esistono due quadri raffiguranti il cardinale Calini. L'uno reca la didascalia: *Ludovicus Calinus Brixiae patrit. Hanc infulam obtinuit 11 Sept. 1730 et dimisit 27 ian 1751 Patr. antich. renuntiatus 26 sep 1766 absumptus in S.R.E Card.* L'altro nella sala delle riunioni, reca la didascalia: *Ludovicus olim Episcopus Cremen Cardinalis Calinus 1766.*

<sup>105</sup> MASETTI ZANNINI op. cit.



INDICE DEI NOMI DI LOCALITA'

- Acquafredda, 140  
 Acquanera (Acquanegra) 78, 141  
 Albano, 139  
 Alghero, 139  
 Antiochia, 57  
  
 Bagnolo cremasco, 28. 136  
 Bergamo, 9, 52, 96  
 Berlingo, 102  
 Bettolino (Calino) 16, 84, 117  
 Bologna, 11, 12, 47, 74  
 Borgonato, 16, 102  
 Bornato, 16, 102  
 Bracciano, 72  
 Brescia, passim.  
  
 Calcedonia, 60  
 Calino, 7, 16, 48, 64, 73, 74, 77, 102  
 103, 117, 132, 138.  
 Calvisano, 140  
 Canneto (Canenti) 78, 142  
 Cassano Jonio, 139  
 Castel di Guido, 60  
 Cazzago, 16, 77, 102, 133  
 Chablais, 95  
 Chieve, 28, 136  
 Chitri, 76, 140  
 Civitavecchia, 60  
 Cipro, 76  
 Coccaglio, 16, 102  
 Comezzano, 16, 100, 101, 102, 103, 118  
 Conegliano, 8, 132  
 Cordelina, 110  
 Costantinopoli, 60, 64  
 Credaria (Credera), 22  
 Crema, 17, 18, 19, 27, 32, 41, 42, 43,  
 47, 52, 55, 56, 57, 68, 78, 84, 85,  
 104, 120, 132, 133, 135, 138, 141  
 Cremona, 13, 57  
  
 Damasco, 10  
 Desenzano, 79, 141  
 Dresda, 95  
  
 Erbusco, 48, 133  
  
 Firenze, 7, 8  
 Flero, 16, 117  
  
 Gabbiano, 28, 136  
 Germania, 99  
 Giarra (Abbazia), 117  
 Gorle bergamasco, 111  
  
 Indie, 12  
 Innsbruck, 95  
 Iseo, 16, 64, 102  
 Izano, 32  
  
 Leno, 140  
 Liesina, 132  
 Lodi, 41  
 Lograto, 11  
  
 Macclodio, 16  
 Malta, 12, 41, 134  
 Mantova, 74, 141  
 Martira, 7  
 Milano, 16, 32, 47, 52, 56, 104  
 Modone, 77  
 Montechio, 110  
 Montefiascone, 140  
 Monte Romano, 59  
 Monterotondo, 16, 84, 117  
 Montodine, 28  
 Motella, 94  
  
 Napoli, 71  
 Narni, 139  
  
 Offanengo, 27, 28  
 Ombriano, 22, 31, 35  
 Ono Degno, 69  
 Orzinuovi, 78  
  
 Padova, 110, 140  
 Palazzano, 24  
 Palazzo Pignano, 135  
 Palazzolo S/O. 95, 111, 139  
 Palestrina, 139  
 Palo Romano, 60  
 Parma, 9, 11, 12, 94, 95, 134, 138, 140  
 Passirano, 117  
 Pavone, 16, 112  
 Piacenza, 52  
 Pisa, 8, 97  
 Planengo, 24  
 Provaglio VS. 55, 138

Quinzano d'Oglio, 21  
 Rezzato, 96  
 Rieti, 61  
 Ripalta Nuova, 28, 136  
 Ripalta Vecchia, 32  
 Roma, 8, 14, 15, 18, 55, 56, 69, 70, 72,  
 73, 83, 84, 86, 95, 104, 111, 112, 113,  
 114, 115, 116, 118, 119, 120, 121  
 134, 137, 139, 140  
 Romagna, 119  
 Romano, 31  
 Salò, 55, 78  
 San Bartolomeo, 136  
 Santa Severa, 60  
 Sergnano, 136  
 Serio, 22, 48  
 Sicilia, 12  
 Terni, 10  
 Terra Santa, 13  
 Tivoli, 114  
 Torcello, 60  
 Torino, 47, 63  
 Torre, 118  
 Trento, 10  
 Trescore Cremasco, 28, 136  
 Umbria, 139  
 Valle Camonica, 8  
 Valle Sabbia, 94  
 Vaiano, 135  
 Venezia, 47, 68, 109, 110, 137, 139  
 Verolanuova, 139  
 Verona, 47, 110, 134  
 Vienna, 60, 73, 74  
 Villa Cordellina, 110  
 Villa d'Este, 73, 114  
 Villa di Bagnolo, 28  
 Villa di Rovereto, 28  
 Villa Moscazzano, 28  
 Zara, 10

#### INDICE DEI NOMI DI PERSONA

Agosti G. Cesare, 96  
 Albani G. Francesco, 72  
 Alchini Giovanni, 135  
 Almici G. Battista, 132  
 Angelina, sorvegliante, 96  
 Angeri, prete, 131  
 Aristarco Scannabue, 63  
 Arrigoni Lorenzo, 110, 117  
 Arrigoni M. Antonio, 56, 74, 110, 115  
 Averoldi Flaminia, 93  
 Avogadro Eleonora, 9, 94  
 Avogadro Girolamo, 96  
 Avogadro Scipione, 94  
 Avogadro Fenaroli Paola, 95  
 Baciocchi Domenico, chirurgo, 96  
 Badoer Alberto, vescovo, 22, 33  
 Badoer Giovanni, vescovo, 7, 14, 39,  
 132  
 Baldini G. Francesco, 14, 18  
 Balini, famiglia, 118  
 Barbarigo Francesco, vescovo, 8, 15, 28,  
 39, 103  
 Barbarigo Gregorio, 132  
 Barbera Girolamo, 66, 107  
 Barbi A. Maria, 74  
 Barbieri Giac. Antonio, cocchiere, 75  
 Baretta, gesuita, 31  
 Battistoni Bartolomeo, 83, 115  
 Baxiu don Riccardo, 134  
 Beccarelli Giuseppe, 131  
 Belcredi Mario, cassinese, 53  
 Bellarmino Roberto, cardinale, 37  
 Bellavite Carlo, 17  
 Belli Francesco, architetto, 59  
 Benavides Giuseppe, 73  
 Benedetto XIV, 55, 57, 95  
 Beniani don Carlo, 55  
 Benvenuti Cesare, 47  
 Benvenuti Livio, 44  
 Benzoni Nicola Maria, 48  
 Berettera don Giovanni, 134  
 Berra Luigi Francesco, storico 125, 140  
 Bettinelli Saverio, 64  
 Bevilacqua Giulio, cardinale, 134  
 Bocca Pietro, canonico, 72  
 Bolognini Domenico Cesare, 31  
 Bonetti Basilio, capellano, 74  
 Bonetti Giacomo, notaio, 77, 110, 111,  
 113, 114, 115, 119  
 Bonfadio Jacopo, 96  
 Boni Paolo, 96  
 Bonnet Charles, 96  
 Bono G. Battista, 140  
 Borbone (di) Dorotea, 95  
 Borbone (di) Ferdinando, 12, 95

Boiromeo Carlo, cardinale, 11, 71  
 Boschi, arcivescovo, 71  
 Boselli Camillo, 139  
 Bossini G. Battista, stampatore, 64  
 Bressani, 96  
 Briggia Leonardo, 93  
 Brognoli Antonio, letterato, 70, 94, 95  
 Bufalini G. Ottavio, patriarca, 60, 90  
 Bassetti Paolo Maria, 18  
 Cagnane Paolo, marengone, 31  
 Caimo, gesuita, 31  
 Calabi Elena, 139  
 Calegari Santo, 94  
 Calini famiglia, 7, 10, 93, 97 e segg.  
 Calini Alessandro, 7, 12, 131, 134  
 Calini Alvisè, 10  
 Calini Antonio, 12  
 Calini Attilio, abate, 9, 115  
 Calini Barbara, 10, 11  
 Calini Beniamino, 12  
 Calini Camillo 8, 9, 11, 73, 115, 117, 119, 133  
 Calini Carlo, 12  
 Calini Carlo Celso, 13  
 Calini Carlo Francesco, 11, 12  
 Calini Cesare, gesuita, 11  
 Calini Cesare, filippino, 12  
 Calini Elena, 12, 13  
 Calini Ferdinando, 11, 12  
 Calini Filippo, 9, 83, 118, 119  
 Calini Francesco, gesuita, 73, 115, 119  
 Calini Francesco, Kv. di Malta, 12  
 Calini Francesco, medico, 141  
 Calini Francesco Giuseppe, 9  
 Calini Gezio, 10, 108  
 Calini Giovanni, 8  
 Calini Girolamo, gesuita, 13  
 Calini Girolamo, 13  
 Calini Giulia, 8, 115  
 Calini Ignazio, 9, 12, 118, 119  
 Calini Ippolito, 140  
 Calini Isabella, gesuitessa, 13, 134  
 Calini Isabella, 9, 12  
 Calini Lodovico, passim  
 Calini Maddalena, 13  
 Calini Margherita, 12  
 Calini Maria, 8  
 Calini Maria Celeste, 8  
 Calini Maria Giuseppa, 8  
 Calini Mariotto, 99  
 Calini Martino, 10  
 Calini Muzio, arcivescovo, 10, 11, 14, 136  
 Calini Muzio, 8, 13, 118, 132  
 Calini Nostra, 8, 13  
 Calini Olimpia, 9, 75, 115  
 Calini Ottino, 10  
 Calini Orazio, 11, 12  
 Calini Paola, 8, 76, 111  
 Calini Rosaceleste, 8  
 Calini Rutilio, 8, 9, 13, 99, 118, 119, 132  
 Calini Teodora (Martinengo), 99  
 Calini Teodora Olimpia, 8, 132  
 Calini Teofilo, 8, 132  
 Calini Tonino, 10  
 Calini Vincenzo, 9, 13, 14, 75, 83, 99, 118, 119, 131  
 Calini Vincenzo Ghirardo, 93  
 Calini Vittoria, 8, 93  
 Calmet, storico, 96  
 Canneti, 96  
 Capece della Somaglia Antonio, 95  
 Capece della Somaglia Bianca, 94  
 Capece della Somaglia Carlo Maria, 94  
 Capece della Somaglia Giulio, 83, 95  
 Capello Pietro Andrea, 14  
 Capello, ambasciatrice, 111  
 Capello Marco, 14, 64  
 Carafa Francesco, cardinale, 72  
 Carboni Bernardino, pittore, 66  
 Carboni Domenico, architetto, 67  
 Carcani Giuseppe, maestro di cappella, 47  
 Carli, 96  
 Casali Bernardino, 59  
 Cavallanti Silvia, 5  
 Cavalleri Don Ottavio, 5  
 Cavalli p. Serafino, 20  
 Cazzulano Serafino, 22  
 Ceccoli Agapito, notaio, 73, 83, 114  
 Chiari Pietro, poeta, 94  
 Chizzola Giacomo, 100  
 Chizzola G. Battista, 94  
 Chizzola Leonardo arcidiacono, 16, 48  
 Chizzola Maria, 93  
 Cigola Alessandro, 94  
 Cigola Cecilia, 8, 94  
 Clemente XI, 15  
 Clemente XIII, 57, 59, 71, 84, 86, 120, 139, 141  
 Clemente XIV, 71, 86  
 Cocchetti, 94  
 Cogrossi Carlo, scrittore, 48  
 Colleoni Lodovico, 39  
 Colleoni Francesco, 9  
 Colombo Domenico, 94  
 Colloredo Avogadro Elisabetta, 95  
 Colpani G. Battista, 94  
 Consonni Maria, 13  
 Corsini Andrea, cardinale, 71  
 Corsini Catterina, 75

- Corsini Francesco, 75  
 Corsini Maria, 75  
 Corsini Pietro, 75  
 Cortesi Cristoforo, 74  
 Costa Andrea, diarista, 16, 32, 56, 62, 82  
 Costelli G. Maria, cardinale, 58  
 Cova Tito, 8, 93  
 Cozza Francesco, pittore, 70  
  
 Dammig Enrico, 140  
 Da Mosto Vittore, 138  
 De Angelis Giuseppe, storico, 70, 78  
 Del Re Agostino, 115  
 De Marchi Giovanni, 74, 115  
 De Rossi Ferdinando, cardinale, 71  
 Diego G. Giacomo, vescovo, 22, 23, 33, 44  
 Donati Avv. Albino, Presidente dell'Ateneo di Brescia, 5  
 Doneda Carlo, letterato, 112, 113, 141  
 Dossi Giovanni, 113  
 Dossi Girolamo, 141  
 Duccoli Maffeo, vescovo, 134  
 Duranti Andrea, vescovo, 76, 77, 95, 140  
 Duranti Barbara, 95  
 Duranti Carlo, 95  
 Duranti Durante, cardinale, 139  
 Duranti Durante, letterato, 76, 95  
 Duranti G. Maria, 96  
 Duranti Girolamo, 95  
 Duranti Livia, 95  
 Duranti Margherita, 95, 96  
 Duranti Paola, 96  
 Duranti Teodorina, 95  
 Dusi Antonio, pittore, 94  
 Dusini Lodovico, 96  
  
 Emo Pietro, vescovo, 33  
  
 Fabbrica F. Antonio, 40, 47  
 Fappani don Antonio, 5  
 Fantuzzi Gaetano, cardinale, 71  
 Farnese Antonio, 134  
 Farnese Francesco, duca, 134  
 Farnese Luigi, 135  
 Fausti Francesco, 35  
 Fe' Alessandro, vescovo, 77, 81, 140  
 Fe' G. Battista, 94  
 Fe' Giulio, 8, 94  
 Fe' d'Ostiani Lodovica, 94, 96  
 Fedrighini Bernardo, architetto, 27  
 Fenaroli Bortolo (o Bartolomeo), 17, 70, 94  
 Fenaroli Girolamo, 96  
 Fenaroli Margherita, 95  
 Fenaroli Ottavio, 132  
  
 Fenaroli Paola, 95  
 Fenaroli Solar d'Asti Camilla, 64, 132  
 Fenoni G. Maria, medico, 96  
 Feroni G. Maria, cardinale, 72, 80  
 Ferrari da Bologna, 75  
 Ferrari G. Battista, 75  
 Ferrari Stefano, 75  
 Ferraroli Giuseppe, 95  
 Filippini don Giovanni, 100  
 Fino Alemanno, 136  
 Fiorini Adamo (Inverardi), 103  
 Fiorino Andrea detto Balduzzo, 101  
 Fleury Claude, 96  
 Frisoni Nicola, 96  
  
 Gagliardi Paolo, 11, 17  
 Galarati G. Tomaso, vescovo, 41  
 Gallina Lodovico, pittore, 139  
 Gambara famiglia, 98  
 Gambara Alemanno, 98  
 Gambara Elisabetta, 133  
 Gambara Francesco, cardinale, 139  
 Gambara Francesco, 94  
 Gambara Lattanzio, pittore, 134  
 Gambara Olimpia, 93, 97, 98  
 Gandaglia Pietro, 136  
 Gandino Bernardino, 83  
 Ganganelli Lorenzo, cardinale, 71  
 Garampi Giuseppe, cardinale, 73  
 Garbelli Achille, 17, 37  
 Garbelli Filippo, 11, 17  
 Ghirardi Bernardo, 75  
 Ghirardi Giacomo, 75  
 Ghirardi Giovanni, 75  
 Ghitti Angelo, 75  
 Ghitti G. Battista, 75  
 Girelli Carlo, poeta, 94  
 Girello G. Antonio Salis, 100  
 Giulio III, 139  
 Gonzaga Martinengo Laura, 11  
 Gonzale de Mafezzoli Cesare, 102  
 Gonzale de Mafezzoli G. Antonio, 102  
 Gorlani Barbara, 94  
 Gradenigo Marco, 109  
 Gregorio XIII, 19  
 Griffoni di S. Angelo Ernesto, 41, 42, 43, 137  
 Griffoni di S. Angelo Faustino, vescovo, 7, 17, 20, 23, 24, 27, 33, 34, 37, 39, 40, 42, 43, 132, 137  
 Griffoni di S. Angelo Sforza, 44  
 Grimani Pietro, doge, 42  
 Grossi Pier Luigi, poeta, 94  
 Guarino G. Antonio, 34, 47  
 Guadagni G. Francesco, medico, 96  
 Guastalla (di) Eleonora, 9

- Guerreri Giuseppe, canonico, 24, 47, 50, 52, 53, 55  
 Guidicciolo (da) Levanzio, letterato, 11
- Labus Giovanni, 94  
 Ladochowska Suor Teresa, 5  
 Lantieri di Paratico, famiglia, 13  
 Lauro Cosimo, letterato, 11  
 Lercaro Giacomo, cardinale, 134  
 Luchi Bonaventura, 47  
 Luzzago Galeazzo, 93, 95  
 Luzzago Tito, 93
- Maccabelli Camillo, 40  
 Maggi famiglia, 13, 93, 101  
 Maggi Angela, 93  
 Maggi Annibale, 140  
 Maggi Brunoro, 101, 102  
 Maggi Camillo, 17  
 Maggi Cristoforo, 102  
 Maggi Gaetano, 94  
 Maggi Galeazzo, 100  
 Maggi Isabella, 100  
 Maggi Papirio, 101  
 Maggi Scipione, 100  
 Maggi Vincenzo, 95  
 Manfredi Carlo, architetto, 94  
 Manziana Carlo, vescovo, 5, 134, 135  
 Manuzio Paolo, tipografo, 11  
 Marani Alberto, 5, 133  
 Marchetti Antonio, architetto, 94  
 Marchesi don Mattia, 55  
 Marefosco Mario, cardinale, 110  
 Marelli Giuseppe, 24  
 Margarita Vincenzo, 16  
 Marini don Andrea, 102  
 Marini Giuseppe, 34  
 Maria Luisa di S. Giuseppe, v. Schiantarelli Luisa  
 Martinengo famiglia, 98, 99  
 Martinengo Francesco, 9, 95  
 Martinengo Francesco, vescovo, 7, 15  
 Martinengo Girolamo, 131  
 Martinengo Luigi, 94  
 Martinengo Paola, 56, 93  
 Martinengo Silvio, 95, 139  
 Martinengo Siro, 131  
 Martinengo Teodora, 7, 94  
 Martinengo Teofilo, 7  
 Martinengo Da Barco Annibale, 93  
 Masetti Zannini p. Antonio, 5  
 Masetti Zannini co: dr. G. Ludovico, 5, 69, 140  
 Massari Giorgio, architetto, 76  
 Mattei Lorenzo, patriarca, 60, 74  
 Mazzucchelli Barberina, 96  
 Mazzucchelli Filippo, 96
- Mazzucchelli G. Maria, letterato, 11, 55, 96  
 Mazzucchelli Giovanni, 96  
 Medaglia don Antonio, 103  
 Medici Cosimo III, 8, 132  
 Medici Francesco, 8  
 Medici Francesco Maria, cardinale, 9  
 Medici G. Gastone, 7  
 Medici Violante, 8  
 Meijners Enric, chirurgo, 48  
 Melchiorri Carlo, 132  
 Melga Pietro Maria, 103  
 Memo Andrea, 16  
 Merici Angela, beata, 78, 80, 110, 111, 112, 113  
 Metastasio, 96  
 Mezzera Angelo, medico, 95  
 Minelli Battista, 75  
 Minelli Domenica, 75  
 Mingoli Bernardino, 75  
 Miselli Pietro, 96, 115, 140  
 Molino Giovanni, cardinale, 112, 141  
 Monico Giovanni, 74  
 Montanini Francesco, 112  
 Monti Eleonora, pittrice, 68, 139  
 Monti Francesco, 139  
 Monti Michele, canonico, 73, 115  
 Monti Vincenzo, 75  
 Montini G. Battista, cardinale, 135  
 Montpellier Guido, 58  
 Morcelli Stefano Antonio, 141  
 Moretto, pittore, 69, 84, 115, 141  
 Mori Domenico, 47  
 Moro, teatino, 113  
 Moroni Gaetano, storico, 60, 131  
 Mosti, 96
- Nani Giovanni, vescovo, 81, 82, 121  
 Nava don Giuseppe, 39  
 Negroboni Giovanni, 16  
 Neri Della Casa Maddalena, cantante, 96
- Orizio m.<sup>o</sup> Agostino, 134
- Paglia Eufrasia, pittrice, 140  
 Paglia Antonio, pittore, 140  
 Palafox Giovanni, vescovo, 72  
 Pallavicini Lazzaro Opizio, cardinale, 57, 72, 73, 74  
 Pasquino, frate, 96  
 Pastor Luigi, storico, 61  
 Patrizi G. Andrea, provveditore, 44  
 Patuzzi p. Arcangelo, 40, 47  
 Patuzzi Domenico Pio, 17, 29, 47  
 Pelusella Orazio, 100  
 Perotti A. Maria, 64  
 Pianton Pietro, storico, 141

- Pilone Bergamino, 32  
 Pio V, 139  
 Pio VI, 72, 73, 74, 121  
 Pirelli Filippo, cardinale, 71  
 Pluche Noel, 96  
 Poggi, canonico, 113  
 Polati Anna, 140  
 Pollini Aurelio, 17  
 Poncarali Maggi Ortensia, pittrice, 140  
 Porcia Leandro, cardinale, 18  
 Potenziani mons. Giovanni, 61  
 Premoli Antonio, 52, 54  
 Premoli Bianca, 22  
 Premoli Paolo Filippo, 47  
 Provaglio Elena, 11  
 Provaglio Matilde, 12  
 Querini Angelo Maria, cardinale, 8, 16,  
 17, 18, 28, 41, 54, 55, 57, 76, 77,  
 103, 140  
 Redetti Antonio, vescovo, 34, 111  
 Ragazzoni Girolamo, cardinale, 23  
 Rebusca Michele, 100  
 Renier Daniele, podestà, 32, 34  
 Rezzonico Aurelio, 60, 90  
 Rezzonico Carlo, cardinale, 71, 72, 141  
 Rezzonico G. Battista, cardinale, 69, 84,  
 115, 141  
 Rizzardi G. Maria, tipografo, 16  
 Rizzardi Teodorina, 140  
 Rodella G. Battista, 64  
 Rombozzi Giuseppe, 34  
 Rota nob. Caterina, 94  
 Rossi Onofrio, patriarca, 60  
 Rossini Giancarlo, 134  
 Rovetta G. Tommaso, vescovo, 7  
 Sala Lavinia, 94  
 Sambuca Antonio, 17, 18, 103  
 Savoia (di) Carolina, 95  
 Savoia (di) Carlo Emanuele, 95  
 Savoia (di) Eugenio, 11  
 Scarella Carlo, 14, 17  
 Scarella B. Battista, 14  
 Scevola Luigi, 94  
 Schiantarelli Luisa di S. Giuseppe, 80,  
 111, 134  
 Scotti Felicita, 54  
 Scotti Ferdinando, 53  
 Settala Carlo, 52  
 Seigné Marie, 96  
 Sforza Benvenuti Francesco, storico, 43  
 Simoni Nicola, cardinale, 72  
 Sisto V, 59  
 Stabili Oronzio, cassinese, 53  
 Stoppani Giovanni, nunzio a Venezia, 53  
 Taglietti Antonio, letterato, 11  
 Taglietti Paolo, 84, 117  
 Tartaglia Niccolò, 10  
 Tintorio Cesare Francesco, 18  
 Tiziano, pittore, 135  
 Tolani Cristoforo, 17  
 Torri Umberto, gesuita, 31  
 Torriceni Francesco, 14  
 Turbini chierico, 53  
 Uggeri Capece della Somaglia Bianca,  
 64, 94  
 Uggeri Capece della Somaglia Carlo Ma-  
 ria, 94  
 Uggeri Cecilia, 95  
 Uggeri Dorotea, 95  
 Uggeri Paola, 8, 94, 95  
 Uggeri Paolo, 11  
 Uggeri Vincenzo, 94  
 Ugoni Flaminio, 93  
 Ussoli Bianchi G. Battista, 16  
 Vailati G. Battista, canonico, 16  
 Valenti Gonzaga Silvio, 53  
 Valetti Dr. Ornello, 5  
 Vandôme, duca di 7  
 Veau Francesco, architetto, 67  
 Venturini Antonio, 74  
 Verzeletti Antonio, 75  
 Verzeletti G. Battista, 75  
 Verzeletti Giulia, 75  
 Vigorelli Orsola, 75  
 Villecomte Dionigi, 96  
 Vimercati M. Antonio, 44  
 Vimercati Sanseverino Bianca, 138  
 Vimercati Sanseverino Giovanni, 56, 138  
 Vimercati Sanseverino Pandolfo, 56  
 Vimercati Sanseverino Sermone, 43  
 Volpi p. Benedetto, storico, 52  
 Voltaire, 95  
 Zaccaria Cattanio, 133  
 Zamboni Baldassare, 66  
 Zanardi Giovanni, 76  
 Zeleni G. Battista, 17, 132  
 Zollo Antonio, vescovo, 33, 35, 39  
 Zorlano don G. Battista, 7  
 Zuanini Francesco, 17  
 Zuavera don Pasquale, 64  
 Zucchi Bernardo, diarista, 18, 32, 44, 47,  
 48, 56,  
 Zucchini Faustino, 17  
 Zulian Girolamo, ambasciatore veneto a  
 Roma, 83

## INDICE

|   |        |
|---|--------|
| Premessa . . . . .  | pag. 5 |
| La famiglia del Cardinale . . . . .                           | » 7    |
| I Calini . . . . .  | » 10   |
| Lodovico Calini . . . . .                                     | » 14   |
| La Diocesi di Crema nel 1730 . . . . .                        | » 19   |
| La missione del Vescovo . . . . .                             | » 27   |
| Il Sinodo . . . . .   | » 33   |
| Il Seminario . . . . .  | » 39   |
| Congregazioni culturali . . . . .                             | » 46   |
| La controversia di Crema . . . . .                            | » 50   |
| Commendatore di S. Spirito . . . . .                          | » 56   |
| Il giubilo per la elevazione a Cardinale del Calini . . . . . | » 63   |
| Il Cardinale . . . . .  | » 69   |
| Rapporti con la città natale . . . . .                        | » 76   |
| La morte e il testamento . . . . .                            | » 82   |
| Conclusione . . . . .   | » 85   |
| Cronologia di Lodovico Calini . . . . .                       | » 88   |

## APPENDICE

|  |      |
|--|------|
| Notizie genealogiche di Casa Calini nel sec. XVIII . . . . . | » 93 |
|--|------|

|  |         |
|--|---------|
| Dall'esame per il processo da formarsi per l'abilità del<br>Sig. Conte Rutilio Calino all'ingresso nella Religione<br>sacra de K.ri di S. Stefano dell'inclita città di Pisa<br>- 21 febbraio 1700 . . . . . | Pag. 97 |
| Dalla polizza d'estimo di Lodovico Calini, 1722 . . . . .  | » 99    |
| Interrogatoria in promovendis . . . . .  | » 103   |
| Relatio ad limina, 1750 . . . . .  | » 104   |
| All'Eminentissimo Signor Cardinale Lodovico Calini<br>Patriarca d'Antiochia canzone di Gerolamo Barbera<br>dedicata alli Illustrissimi Signori Deputati Pubblici<br>della Città di Brescia . . . . .         | » 107   |
| 1766 - 27 Novembre in Pregadi . . . . .  | » 109   |
| Corrispondenza con Suor Letizia Schiantarelli di S. Giu-<br>seppe per la causa di S. Angela Merici . . . . .   | » 110   |
| Testamento di Roma - 26 Aprile 1780 . . . . .  | » 114   |
| Testamento ultimo - 8 Dicembre 1780 . . . . .  | » 116   |
| Elezione del Card. Co: Lodovico Calini Nob. bresciano . . . . .  | » 120   |
| FONTI  |         |
| A) Manoscritti . . . . .   | » 123   |
| B) A stampa . . . . .  | » 125   |
| BIBLIOGRAFIA . . . . .   | » 127   |
| NOTE . . . . .   | » 131   |
| INDICE   |         |
| Dei nomi di località . . . . .   | » 143   |
| Dei nomi di persona . . . . .  | » 144   |

